Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Forse sono nocive 23 specialità medicinali

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 25 / Sabato 26 gennaio 1963

Saranno lottizzate le pinete della Versilia?

A pagina 2

Giuoco al rialzo

OGNI ORA che passa mette più chiaramente in luce la gravità della decisione presa dal governo italiano (di centro-sinistra) di agire e battersi non per il ritiro puro e semplice delle basi di missili «Jupiter» dall'Italia ma al contrario di agire e battersi per «contrattare» il loro ritiro con l'assegnazione all'Italia di specifici compiti nel quadro della riorganizzazione dell'armamento atomico della NATO.

Agire e battersi per il ritiro puro e semplice degli «Jupiter» dall'Italia non era neppure difficile, stante la disposizione degli Stati Uniti a procedere a tale ritiro sia per considerazioni strategiche relative all'invecchiamento di tali ordigni sia per considerazioni politiche sull'opportunità di arrivare a uno smantellamento delle proprie basi missilistiche (a media gittata) in determinati paesi europei per trovare un terreno più propizio — dopo la crisi di Cuba — alla trattativa con l'Unione Sovietica. (Diciamo alle «proprie basi missilistiche» perchè è evidente a tutti che la sigla NATO sotto cui tali basi erano state esportate costituiva una pura e semplice finzione).

È EVIDENTE invece che la strada scelta dal governo italiano (di centro-sinistra) non è stata quella del disimpegno almeno parziale dell'Italia dagli impegni militari impostici dalla nostra adesione (vecchia di quindici anni oramai) alla NATO e in particolare la strada del disimpegno atomico. Al contrario, il governo italiano (di centro-sinistra) si è mosso su una strada che rischia non solo di lasciarci in casa una delle due basi di missili terrestri (quella di Verona), salvo la sostituzione degli invecchiati «Corporal» con i più moderni «Sergent» ma rischia per soprammercato di impegolare fino ai capelli le nostre forze armate, e in particolare la nostra marina, in questa nuova fase di riordinamento (cioè di riarmo) atomico della NATO (cioè degli Stati Uniti).

Quanto questa strada sia pericolosa per l'avvenire del nostro paese stanno a dimostrarlo non solo i fatti, già di per sè eloquenti, ma l'atteggiamento e il tono di giubilo assunti da tutte le forze della destra, a cominciare dai vecchi arnesi del grottesco ma criminale nazionalismo fascista.

QUESTE FORZE sono già all'opera non solo per calcolare il «contributo effettivamente notevole» — secondo quanto scriveva ieri, tutto compiaciuto, Guido D'Andrea sul *Tempo* di Roma — che «allo stato attuale l'Italia è in grado di fornire alla forza multinazionale» della NATO, ma sono già all'opera per giuocare al rialzo. Cioè per stimolare il governo italiano a porre «con la massima celerità le premesse per lo sviluppo dei moderni armamenti», dato che in futuro l'Italia rischierebbe, altrimenti, di trovarsi in seconda fila! E nella loro grottesca, ma macabra follia di «grandezza nazionale» (il generale De Gaulle fa scuola!), costoro arrivano già a prospettarsi l'ipotesi se l'Italia dovrà o non dovrà, nell'avvenire, fabbricare addirittura anch'essa — sia pure per conto della NATO — la propria bomba atomica!

Orbene, è sufficiente considerare quali folli, seppure — lo ripetiamo — grotteschi ardori «riarmisti» abbia già messo in moto «l'iniziativa» del governo italiano (di centro-sinistra) per rendersi conto che non c'è davvero un minuto da perdere per orientare, mobilitare, chiamare alla lotta l'opinione pubblica democratica e le masse popolari contro una «svolta» nella nostra politica estera e militare che svolta non è, o, se lo è, non va davvero nella direzione giusta. E per dire agli elettori. con più forza che mai, che bisogna votare per la pace, e che se per la pace si vuole votare, si deve votare intanto contro coloro che vogliono avviare l'Italia sulla strada non del disimpegno politico e militare dai blocchi, ma sulla strada dell'accelerata e organica integrazione atomica dell'Italia nel blocco occidentale.

Mario Alicata

Milano

Viridiana sequestrato

MILANO, 25. — Il film «Viridiana», di Luis Buñuel, è stato posto sotto sequestro oggi a Milano per ordine della Procura della Repubblica. Il film — munito del regolare visto di censura — è stato interrotto nel corso della proiezione pomeridiana al cinema «Odeon». L'ordine di sequestro, firmato dal Sostituto Procuratore dr. Schiavetti, definisce il film di Buñuel, premiato al Festival di Cannes nel 1961, «offensivo della religione». Nella foto: una scena del film.

(A pagina 7)

Oggi il voto della Camera sulla mozione di sfiducia

Moro rivendica alla DC un potere integrale

Nel Mediterraneo e in Italia

I Polaris allargano la minaccia atomica

Assegnato anche al Partito socialista un ruolo subordinato — Debole e contraddittoria la posizione di Nenni

Esiste ancora la maggioranza che diede vita dieci mesi fa al governo di centro-sinistra? L'esito del voto, che avrà luogo oggi, è scontato. Fanfani otterrà la maggioranza che gli serve per restare in carica in questo scorcio di tempo che precede le elezioni, ma le motivazioni stesse dell'appoggio degli uni e dell'astensione degli altri sono tali che non è esagerato affermare che il governo si regge su una base parlamentare di fatto diversa da quella del marzo scorso. Non è possibile non trarre questa conclusione dagli interventi di Nenni, Reale, Moro che hanno preso ieri la parola nel corso del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista.

Il dibattito si è accentrato su alcune questioni fondamentali: attuazione del programma con particolare riguardo all'ordinamento regionale, rapporti d.c.-socialisti, politica estera.

Incominciamo dal problema dell'ordinamento regionale. Sulla questione NENNI (psi) è stato esplicito. Tutta la prima parte del suo discorso è stata infatti dedicata a dimostrare la inadempienza programmatica della DC. Nel discorso del 2 marzo scorso e nella replica del 10 dello stesso mese, Fanfani espose un programma che prevedeva in modo esplicito e dettagliato l'impegno ad approvare entro la presente legislatura le leggi di attuazione regionale, tra cui la proposta di legge elettorale Reale, per dar vita poi alle Regioni stesse dopo le elezioni politiche.

Di questa parte del programma la DC ha bloccato in modo unilaterale la realizzazione con le decisioni del suo Consiglio nazionale dell'11 novembre. «La DC, quindi — ha concluso Nenni su questo punto — si presenta oggi alla Camera e domani al corpo elettorale in stato di grave inadempienza: questo il dato fondamentale della situazione politica».

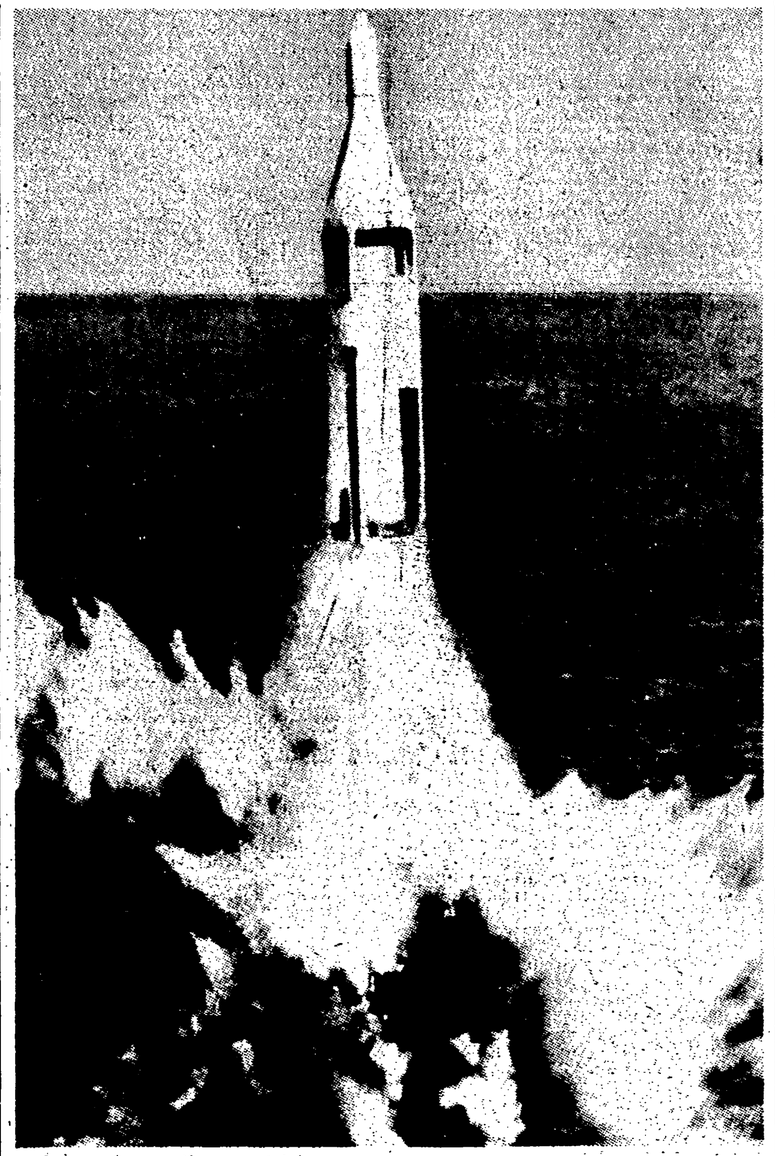
L'on. REALE (pri) ha respinto l'argomentazione democristiana che non esistano, per fare le Regioni, le necessarie condizioni di stabilità politica. A suo avviso, come già aveva dichiarato giovedì Saragat, «i socialisti non hanno eluso il quesito circa la soluzione da dare al problema del potere nelle giunte regionali» e quindi esistono le condizioni per dare l'avvio, in questa legislatura, alla soluzione del problema.

Se già, in questa parte del discorso dell'onorevole Reale, era presente una concezione strumentale del problema dell'ordinamento regionale, questa concezione è emersa in modo persino protervo dalle dichiarazioni di MORO (dc).

«Il problema delle Regioni — egli ha detto — era stato per anni accantonato dalla DC nonostante fosse da sempre nel suo programma, data la mancanza di condizioni politiche che consentissero questa importante riforma. Oggi non riteniamo ancora la situazione matura. Faremo quindi le regioni solo quando sarà giunto il momento opportuno e quando i comunisti non potranno approfittarne».

La dichiarazione di Moro ha provocato vivaci proteste da parte dei deputati comunisti che gli hanno ricordato che l'ordinamento regionale

(Segue in ultima pagina)



Presto dovrebbero giungere nei porti italiani i sommergibili atomici americani dotati di missili «Polaris» in sostituzione degli «Jupiter». La decisione — secondo le parole dello stesso presidente Kennedy — ha lo scopo di «accrescere la potenza americana nel Mediterraneo». Nella foto: un missile «Polaris» lanciato da un sottomarino in immersione

(A pagina 11 il servizio)

Una grave conferma delle agenzie americane - Echi al dibattito sulla mozione del PCI

A conferma delle notizie trapelate ieri dal Consiglio dei ministri sul carattere di «rafforzamento e rimodernamento» e non di «disarmo» dello smantellamento di alcune rampe di missili di stanza nelle Puglie, altri dettagli — di fonte americana — sono giunti ieri a completare il quadro. L'*Associated Press* ha diramato una serie di notizie esplicative delle dichiarazioni di Kennedy sull'argomento. La agenzia americana afferma che l'iniziativa di introdurre i *Polaris* nel Mediterraneo fa parte «dell'ammodernamento del potenziale atomico difensivo in quello scacchiere». L'agenzia aggiungeva che «i missili *Jupiter* sono ritirati dall'Italia e dalla Turchia essendo troppo vulnerabili (le rampe di lancio emergono dal terreno)». A scanso di equivoci, sul carattere offensivo dei *Polaris*, l'agenzia americana specificava che anche se i modelli attuali «accorciano momentaneamente il raggio d'azione delle armi atomiche nel Mediterraneo, con i futuri modelli perfezionati dei *Polaris* tale raggio d'azione sarà superato».

Le precisazioni dell'agenzia americana, come si vede, tolgono ogni efficacia al carattere «distensivo» dato all'avvenimento, per motivi ovviamente elettorali, da alcuni giornali. Al contrario, si osservava ieri, le notizie sui *Polaris* confermano che il potenziale atomico dell'intiero bacino mediterraneo è fortemente accresciuto.

In questo quadro, piuttosto maldestro è apparso ieri il tentativo di un'agenzia ufficiosa, l'agenzia *Italia*, di accreditare la versione «distensiva» della sostituzione degli *Jupiter* con i *Polaris*. Secondo l'*Italia* la decisione di Kennedy dovrebbe addirittura essere interpretata nel quadro di una politica di disarmo. In realtà, almeno per ciò che riguarda l'Italia, tale significato appare difficilmente accreditabile, specie dopo le informazioni del ministro della Difesa, Andreotti, il quale ha sottolineato il carattere militare, e di potenziamento offensivo, dell'operazione *Polaris*. E, soprattutto, alla luce del fatto che, se le basi pugliesi degli *Jupiter* verranno smantellate (gradualmente, e secondo i progetti NATO), le altre basi presenti in Italia resteranno in piedi. Come è il caso della basi di stanza nel Veneto, in provincia di Verona, dove avverranno dei puri e semplici cambiamenti di tipo di missile, con la sostituzione degli invecchiati *Corporal* con i più moderni *Sergent*.

ECHI AL DIBATTITO SULLA SFIDUCIA Tutta l'attività politica, in questi giorni, è concentrata a Montecitorio, dove si avvicendano le riunioni dei gruppi, e si moltiplicano gli incontri fra i rappresentanti dei diversi partiti. Al centro dell'interesse è, naturalmente, la data dello scioglimento delle Camere, dalla quale dipende la data delle elezioni. Ieri la *Stampa* dava per certo che, caduta la possibilità di elezioni il 7 aprile (con scioglimento immediato del Parlamento anche a rischio di far «saltare» la riforma del Senato, il Friuli-Venezia Giulia e alcune leggi per miglioramenti economici) si profila la possibilità di giungere allo scioglimento il 10 febbraio, con elezioni al 21 o 28 aprile.

Questa, a quanto è dato di sapere, è la tesi del governo, ma non quella della segreteria dc.

Come commento al discorso di Nenni, ieri una nota «autonomista» tendeva a presentare il discorso del *leader* del PSI nelle tinte più propiziatorie, per la DC e per il PSDI. «Di fronte al discorso — diceva la nota — cadono le preoccupazioni di Saragat sullo sganciamento elettorale del PSI, giacchè il *leader* socialista ha detto con tutta chiarezza che questo non è mai stato l'obiettivo del PSI». La nota sottolineava anche la prova di buona volontà offerta da Nenni in materia di politica estera, a proposito di De Gaulle e della politica italiana per la distensione

m. f.

Successo contrattuale dei telefonici

I 36 mila dipendenti delle aziende telefoniche «irizzate» hanno realizzato — dopo due scioperi nazionali e numerose azioni «articolate» — il nuovo contratto (sul quale riferiamo più ampiamente a pagina 10). L'aumento immediato è dei dieci per cento (un altro quattro per cento alla fine dell'anno), la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 46 ore (44 alla fine dell'anno) oltre a importanti affermazioni

In corso da ieri a Livorno

La relazione di Spano apre il Congresso del movimento della pace

Tre compiti fondamentali del Movimento — Il disarmo obiettivo principale — Critiche alla politica estera italiana

Dal nostro inviato

LIVORNO, 25.

Il senatore Velio Spano ha iniziato oggi la sua relazione di apertura al II Congresso nazionale del Movimento italiano della pace che si tiene al teatro Quattro Mori, con la constatazione che esiste una profonda contraddizione nei fatti e negli orientamenti che caratterizzano la situazione presente: da una parte il contrasto fra i due blocchi o sistemi, complicato, e in una certa misura aggravato, dalle divergenze che si manifestano in quello occidentale; dall'altra parte, persiste nell'opinione pubblica ed anche in strati di massa, la tendenza a sottovalutare i pericoli insiti in tale situazione.

Dopo una breve analisi delle relazioni internazionali, in cui continuano ad aggravarsi le soluzioni provvisorie e i punti di tensione, e dopo un riferimento alle difficoltà che ancora ritardano l'azione unitaria per la pace, Spano ha indicato tre compiti fondamentali del Movimento:

1) chiarire la gravità e, più in generale, il senso della situazione presente, non solo facendo appello allo sdegno e all'orrore, ma attraverso l'analisi del complesso dei fattori che concorrono a determinare il corso degli eventi: «Ci proponiamo — ha detto l'oratore — di approfondire la vasta tematica del disarmo, l'esame delle questioni politiche lasciate in sospeso dalla seconda guerra mondiale e le previsioni

Francesco Pistolese

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 1° febbraio.

Solidarietà coi metallurgici

Verso lo sciopero generale dell'industria

Le tre confederazioni — CGIL, CISL e UIL — hanno ieri «confermato la decisione di effettuare uno sciopero generale dell'industria entro la prima settimana di febbraio», in solidarietà coi metallurgici. «La data e le modalità dell'azione generale di solidarietà — informa un comunicato congiunto — saranno stabilite in una ulteriore riunione fissata per il 30, dopo che ogni organizzazione avrà discusso la questione nelle proprie istanze direttive».

I tre sindacati hanno invitato «tutti i metallurgici a continuare la loro compatta partecipazione alla lotta, ed a respingere le minacciate rappresaglie padronali, sulle quali essi richiamano fin d'ora l'attenzione dell'opinione pubblica e del governo». Le tre confederazioni hanno inoltre esaminato la lettera della Confindustria, dal tono intimidatorio, deliberando di rispondervi distintamente, per confermare la «legittimità delle forme di lotta» adottate dai metallurgici, «sulle quali nessuna interferenza padronale può ovviamente essere tollerata».

Un giovane tecnico scrive all'Unità

«Perchè ho lasciato l'Arsenale di Taranto»

(A pagina 3)

Conferma di una crisi

Non ci sarebbe nulla di strano, anzi sarebbe democraticamente corretto, se l'on. Fanfani si presentasse oggi alla Camera come un presidente dimissionario o almeno al limite delle dimissioni. Se qualcosa di chiaro è emerso infatti finora dal dibattito acceso alla Camera per iniziativa del nostro partito, questo qualcosa è la crisi di fatto della maggioranza che ha dato vita al governo.

Perfino l'on. Saragat, anche se lo ha fatto nella sua qualità di paladino del centro-sinistra, ha lamentato i mutati atteggiamenti della DC e del PSI sia nei rapporti reciproci sia nei confronti dell'esperienza di governo, minacciando di uscire egli stesso dalla maggioranza.

Il compagno Nenni, poi, ha posto al centro del suo pur debole discorso la questione della «inadempienza» programmatica e politica della DC, con particolare riferimento all'ordinamento regionale ma non solo ad esso. Vero è che Nenni, com'era a tutti noto in anticipo, ha escluso l'opportunità di una crisi, ma questo vale solo a sottolineare la profonda contraddittorietà della posizione socialista. Rimane il fatto che Nenni ha dato alla preannunciata astensione del PSI un significato che modifica la natura della maggioranza.

Ad ulteriore conferma di questa crisi in atto, l'on. Moro ha infine impresso una nuova e robusta spinta al processo involutivo del centro-sinistra. Non solo l'on. Moro, rinunciando ad ogni eleganza, ha messo ben in risalto tutto lo strumentalismo anticomunista della politica democristiana, ma ha con durezza ribadito la volontà di primato e di egemonia della DC e il ruolo subalterno («periferico») ch'essa attribuisce ai suoi alleati presenti o futuri, compresi i socialisti. Niente regioni dunque, nè oggi nè domani, se non alle note condizioni ultimative, e nessun programma di riforme strutturali (silenzio sulla politica agraria, sulla programmazione, sulle aree, sui prezzi ecc.).

In più, nel corso di tutto il dibattito, è emerso con ben grave evidenza a che cosa si riduca la grande carta che avrebbe dovuto giustificare, secondo certi settori del centro-sinistra, la sopravvivenza del governo: la carta di politica estera, cioè. Dietro lo schermo del ritiro dei missili terrestri e un presunto antigollismo di cui si cercherebbe invano traccia nel discorso «globalmente atlantico» dell'on. Moro, è emerso il proposito governativo e democristiano di integrare il paese nel riarmo nucleare americano e in un generale rilancio atlantico, significativamente esaltato in prima linea dall'estrema destra nel momento stesso in cui il compagno Nenni assurdamente lo minimizza.

Tre mesi fa si sarebbe potuto facilmente arrestare questo processo involutivo facendone pagare il prezzo alla DC. Oggi i settori più avanzati del centro-sinistra sarebbero ancora in tempo a farlo. Comunque dovranno farlo gli elettori, colpendo le responsabilità della DC e le debolezze altrui.

✱

La RAI-TV e le elezioni

Siamo giunti alla fine della legislatura e dopo quattro anni di continui solleciti è stata finalmente nominata, per intervento diretto del presidente della Camera, una commissione speciale per esaminare le sei proposte di legge di iniziativa parlamentare intese a modificare la struttura della RAI-TV e a garantirne la obiettività.

Naturalmente il partito di maggioranza e il suo governo, che non hanno alcuna intenzione di perdere il controllo del mezzo di informazione e di propaganda più utile ai fini elettorali, hanno fatto in modo che questa commissione speciale non si riunisse, in modo da rimandare tutto alla prossima legislatura. In seguito a questo organizzato sabotaggio il gruppo comunista ha presentato una mozione alla Camera, oltre a numerose interpellanze, per garantire che, almeno durante la campagna elettorale politica, la RAI-TV non si trasformi in una tribuna elettorale della democrazia cristiana. Una mozione di tenore diverso, ma volta allo stesso fine, ha presentato anche il gruppo liberale.

Conoscendo i sistemi democratici della D.C., ancor prima di Natale, i capigruppo avevano chiesto al presidente della Camera l'impegno a discutere subito in aula queste mozioni. La richiesta venne accolta, ma a tutt'oggi le due mozioni non sono ancora all'ordine del giorno.

Se questo è lo stile, oggi che non siamo ancora in campagna elettorale, è facilmente intuibile che la D.C. farà di tutto perché i tredici milioni di abbonati paganti e i trenta milioni di telespettatori subiscano la propaganda che il partito di maggioranza considererà la più idonea per ingannare la opinione pubblica a tutto vantaggio dello scudo crociato. Con l'entrata del dorotteo on. Russo al ministero delle Poste e Telecomunicazioni la musica della TV ha un maestro dalla bacchetta ancor più sicura.

E' possibile sopportare questo sopruso quando la Corte Costituzionale ha sancito non molti anni fa che la TV, poiché è monopolio di Stato, deve essere un servizio pubblico e garantire ai partiti, alle associazioni e ad ogni singolo cittadino il diritto di poterne usufruire nella più completa obiettività? E' possibile che il Parlamento, posto dalla legge a controllo della RAI-TV e della sua obiettività, non debba essere informato e decidere sui criteri e sui metodi che la RAI-TV dovrà osservare durante la campagna elettorale?

Tutti i partiti, tranne la DC, si sono sempre espressi a favore di una riforma della RAI-TV soprattutto per ottenere garanzie di imparzialità durante il periodo elettorale. A questo scopo, com'è noto, noi comunisti abbiamo proposto che, in questo periodo, al disopra della direzione della RAI-TV esercitino la funzione di garanti un gruppo di personalità o di parlamentari perché vengano rispettati i dettami della Costituzione e della Corte Costituzionale. Essi dovrebbero rivedere la regolamentazione di «Tribuna politica e elettorale» in modo da fare sì che almeno per tre volte i segretari dei partiti possano esporre in conferenze stampa i rispettivi programmi; dovrebbero inoltre ottenere che i sorteggi per tali tribune vengano fatti sotto il controllo dell'esecutivo della Commissione parlamentare di vigilanza o sotto il loro diretto controllo; avrebbero il compito di disciplinare la trasmissione di comizi e manifestazioni in modo da evitare discriminazioni nello spazio dedicato ai vari partiti. Allo stesso modo dovrà essere disposto per tutti gli altri dibattiti di natura politica.

Non si comprende poi per quale motivo non dovrebbe essere possibile in Italia dove la RAI-TV, lo ripetiamo, opera in regime di monopolio, quello che è già in atto in altri paesi come l'Inghilterra e la Francia, e cioè che i partiti possano avere a loro disposizione per loro programmi elettorali la RAI-TV per la durata di un quarto d'ora settimanale nel corso della campagna elettorale; tanto più che la RAI-TV, così come ha disposto alla unanimità la Commissione di vigilanza, avrà l'obbligo di astenersi da ogni commento di parte. Evidentemente il Comitato dei garanti dovrà anche ottenere che le stesse norme valgano per tutte le altre stazioni della RAI-TV, comprese le trasmissioni radiofoniche.

Queste richieste, che del resto non vengono avanzate soltanto nella nostra mozione, sono un diritto che spetta alle forze politiche, non una concessione del Governo o peggio ancora della RAI-TV. Esse si conformano alle leggi, e alle norme di elementare onestà con la quale deve essere tutelata la libertà di parola e di espressione durante la campagna elettorale.

Perciò il Parlamento non può sciogliersi senza aver preso decisioni precise in un settore di tanta importanza.

Davide Lajolo

I medici confermano la scadenza del 31

La Federazione degli ordini dei medici ha convocato — informa un comunicato — la riunione straordinaria dei/presidenti degli ordini a Roma per sabato 2 febbraio.

Il comunicato aggiunge che, in ottemperanza alle decisioni adottate dal massimo organo dirigente nazionale dei medici, si è provveduto a notificare agli enti mutualistici la disdetta di tutte le convenzioni, mentre le autorità governative sono state informate delle decisioni adottate nonché della volontà espressa in varie assemblee provinciali dai medici italiani di proseguire l'agitazione iniziata con lo sciopero dell'11 e del 12 gennaio.

Come è noto, i medici hanno posto al 31 gennaio la prima scadenza per l'avvio a concreta risoluzione delle loro rivendicazioni. Nell'ipotesi in cui entro tale data il governo non dovesse fornire concrete assicurazioni in merito alle richieste urgenti dei medici, sarà impossibile — prosegue il comunicato — evitare che l'agitazione venga inasprita fino alle estreme conseguenze e pertanto l'assemblea straordinaria, convocata per il 2 febbraio, sarà chiamata a deliberare le nuove e più drastiche misure di agitazione che sono già allo studio da parte di un apposito comitato.

Senato

Integrazione approvata per gli edili

Ratificato l'accordo con la R.F.T. sull'indennizzo ai perseguitati dal nazismo

Il Senato ha ieri approvato un provvedimento che traduce in legge l'accordo in materia di integrazione guadagni stipulato nel luglio 1961 dalle organizzazioni sindacali del settore dell'edilizia. Il provvedimento — che entra in vigore, avendo già ottenuto l'approvazione anche della Camera — stabilisce che ai lavoratori edili i quali, per effetto di intemperie stagionali o per altre cause, sono costretti a sospendere il lavoro o ad un orario ridotto, l'integrazione salariale è dovuta per le ore di lavoro non prestate comprese tra zero e 40 ore settimanali.

Il compagno BITOSSI ha rilevato che il provvedimento realizza una importante rivendicazione sindacale, che costituisce un passo avanti verso un salario annuale garantito.

Pertanto, nonostante alcune manchevolezze del disegno di legge, i comunisti hanno votato a favore.

L'assemblea ha quindi proceduto alla ratifica di una serie di accordi internazionali. L'accordo più importante concerne l'impegno della Repubblica federale tedesca a corrispondere 40 milioni di marchi, da erogarsi come indennizzo, ai cittadini italiani colpiti dalle persecuzioni naziste. Il compagno TERRACINI ha osservato che si sono dovuti attendere ben 17 anni per ottenere questo atto di riparazione, al quale il governo di Bonn si è piegato soltanto dopo la nuova ondata di esecrazioni contro i crimini del nazismo sollevate dal processo Eichman. Si deve inoltre deplorare che il governo italiano non sia riuscito a ottenere le condizioni migliori: assai più favorevole è infatti la convenzione stipulata da Bonn con la Francia.

Il Senato ha infine approvato un disegno di legge che disciplina l'attività di barbiere, parrucchiere e affini. Secondo la nuova legge, i comuni dovranno disciplinare con apposito regolamento l'attività della categoria. Il sindaco rilascia l'autorizzazione ad esercitare a chi ne faccia domanda previo accertamento: *a)* del possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 860 del 1956 da parte del richiedente; *b)* dei requisiti igienici dei locali, delle attrezzature e dei procedimenti tecnici; *c)* della qualificazione professionale del richiedente. A coloro che già esercitano attualmente l'autorizzazione sarà concessa a condizione che siano soddisfatti i requisiti igienici richiesti.

Tale provvedimento modifica profondamente il testo varato tre anni fa dalla Camera sulla base di una proposta di legge del compagno Gorreri. In quel testo, infatti, si istituiva una «licenza» che doveva essere accordata da una commissione composta in maggioranza da rappresentanti della categoria. Sia la licenza, sia la commissione sono state abolite dalla maggioranza del Senato, la quale ha sostenuto che esse avrebbero introdotto strumenti corporativi.

Il compagno GELMINI ha proposto ieri di ritornare alla istituzione della commissione, ma il suo emendamento è stato respinto. La legge dovrà tornare ora all'esame della Camera.

Soddisfatti i lavoratori per l'integrazione

Il sindacato degli edili, la FILLEA-CGIL, ha appreso con soddisfazione la definitiva approvazione della legge sulle integrazioni salariali. Il sindacato ricorda che la legge trae origine da una importante vittoria sindacale, conseguita in occasione del rinnovo dell'ultimo contratto nazionale. In quella sede gli industriali dovettero assumere l'onere necessario a pagare agli edili le ore di lavoro perdute per cause indipendenti dalla loro volontà.

Camera

Il PCI propone emendamenti alla legge sulle aree

I dc criticano le modifiche del Senato ma vogliono approvare lo stesso testo

I deputati comunisti, nella seduta di ieri della commissione Finanze e Tesoro della Camera, hanno preannunciato la presentazione di radicali emendamenti e di una relazione di minoranza alla legge che istituisce una imposta sugli incrementi di valore delle aree edificabili. La legge, già approvata dalla Camera e successivamente modificata dal Senato, è tornata a Montecitorio la cui assemblea dovrà prenderla nuovamente in esame. I deputati democristiani, con lo assenso di quelli socialisti, intendevano liquidare la legge in commissione con la procedura legislativa.

Il proposito dei deputati comunisti di battersi per ottenere che la legge persegua veramente il fine di colpire la speculazione sulle aree edificabili è stato invece interpretato come una manovra tendente a impedirne l'approvazione. Secondo il relatore di maggioranza, questo proposito in palese contraddizione con «quanto affermato dall'on. Togliatti» nel suo discorso di sfiducia al governo, pronunciato, giovedì. L'onorevole Zugno ha mentito di proposito, chè sapeva bene che il compagno Togliatti non s'era affatto impegnato, per il gruppo comunista, alla approvazione, nel testo del Senato, della legge sulle aree, il cui contenuto fu imposto dai liberali al governo delle «convergenze» e tenacemente osteggiata dai comunisti (oltre che dai socialisti, alla Camera); nel suo discorso il segretario generale del PCI ha invece riaffermata la necessità di una «lotta organica contro la speculazione sulle aree fabbricabili». E la legge dei «convergenti», ora accettata anche dal PSI, è ben lontana dal proporsi un obiettivo così avanzato.

Singolare, inoltre, è il fatto che l'on. Zugno, mentre propugna la necessità di approvare senza modifiche il testo di Palazzo Madama, contraddica se stesso quando, nella stessa dichiarazione, afferma che «gli emendamenti apportati dal Senato non hanno migliorato il provvedimento». Per questo, anche, se non esistessero, da parte comunista, altri e più fondati motivi per chiedere un miglioramento della legge, l'iniziativa dei deputati del PCI si conferma essere la più rispondente agli interessi della collettività. I democristiani hanno per contro ben poche ragioni a sostegno delle loro tesi; e sono i meno indicati a parlare di queste cose, essi che sono stati gli affossatori della legge sull'urbanistica dell'on. Sullo, che i comunisti hanno tolto dalle secche del CNEL dove era stata insabbiata.

La legge sugli incrementi di valore delle aree edificabili deve e può essere modificata, sempre che i deputati della DC rinuncino a difendere gli interessi dei padroni delle aree e il vergognoso compromesso a suo tempo stipulato con i liberali.

Manifestazione di alluvionati a Catanzaro

CATANZARO, 25.

Stamane 220 tra carabinieri e poliziotti, al comando di un capitano e di un tenente dei carabinieri e di un commissario di PS, hanno scacciato con la forza le 40 e più famiglie di alluvionati del 1952, che da domenica sera, avevano occupato tre edifici dell'INA Casa in via di ultimazione in località Ponte Piccolo di Catanzaro.

In segno di protesta gli alluvionati si sono riuniti in corteo e con le donne e i bambini, e accompagnati dal compagno Poerio, segretario della Camera del Lavoro, hanno percorso circa quattro chilometri, ammassandosi poi in piazza Prefettura.

Una delegazione è stata poi ricevuta dal Prefetto, il quale, dopo aver appreso la drammatica situazione di queste famiglie, ha comunicato che a tutti gli alluvionati sistemati nelle case popolari di Ponte Piccolo saranno assegnate le case popolari dell'INA, che sono in fase di avanzato completamento. Gli interessati potranno oggi stesso ritirare la cartolina per l'assegnazione. Aiuti da parte dell'ECT saranno dati a tutte le famiglie, con particolare riguardo per gli ammalati gravi, i quali saranno immediatamente ricoverati.

VIAREGGIO

Dopo la tenuta di Migliarino la speculazione edilizia inghiotte in Toscana altre centinaia di ha.

La freccia indica la tenuta di Migliarino.

Saranno lottizzate tutte le pinete della Versilia?

Un piano organico dei comunisti per impedire lo scempio

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, gennaio

Il miliardario greco Onassis probabilmente non ha mai sentito parlare della stupenda pineta di Migliarino, 2.400 ettari selvaggi, quattro chilometri di spiaggia, che si stende fra i comuni di Vecchiano e di Viareggio, incastonata fra altre gemme come la tenuta presidenziale di S. Rossore a sud e i 500 ettari della Macchia Lucchese di proprietà del comune di Viareggio a nord. Non si è mai fatto vedere da queste parti, nè il suo yacht ha mai gettato l'ancora nei porticcioli della Versilia. Ma tant'è: in questa Italia di furbi anche l'armatore greco ha portato, sia pure a sua insaputa, una pietra per la costruzione dell'ormai imponente edificio della distruzione sistematica delle bellezze naturali.

La pineta appartiene da tempo immemorabile ai duchi Salviati, una sfilza di nobili che abita a Roma e, sempre da tempo immemorabile, è vincolata a verde perpetuo. Un giorno, otto anni fa, una fetta di 250 ettari fu liberata dal vincolo dal ministero della P.I. e dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. I duchi vendettero la cospicua fetta per due miliardi e mezzo (1.000 lire al mq.) alla Società Azionaria Finanziaria che fa capo alla Banca Commerciale di Roma. Fu redatto un piano di lottizzazione che prevede la costruzione di 600 edifici, e su alcuni compiacenti giornali si cominciò a scrivere di Onassis.

«L'armatore greco Onassis — questa la notizia apparsa su un giornale milanese — ha deciso di costruirsi una sontuosa villa nella pineta di Migliarino, al centro della città residenziale che sta fondando, d'accordo con una società industriale tedesca».

Non era assolutamente vero niente. Nessun miliardario nessuna società industriale tedesca. La trovata però funzionò: il comune di Vecchiano, che si era visto respingere dagli organi statali persino la richiesta di costruire uno stabilimento per la trasformazione di prodotti agricoli, stretto fra la crisi dell'agricoltura e la mancanza di fonti di lavoro, accolse a braccia aperte la «venuta» di Onassis e approvò la convenzione con i duchi. Nel giro di poco più di due anni, il prezzo del terreno è salito da 1 000 lire al metro a 7-8.000 lire. I due miliardi e mezzo sborsati dalla SAF sono diventati diciotto o venti. Un ottimo affare, non c'è che dire.

Ma non è il solo. Esempi come quelli della pineta di Migliarino sono trascinanti e gli speculatori fanno presto a passarsi la voce. Cosicchè il signor Benelli di Prato, quello del «super-iride», che già a Camaiore tredici anni fa aveva dimostrato la sua lungimiranza acquistando per 90 milioni la ex tenuta Ricci, poi miracolosamente inclusa nel nuovo piano regolatore di quel Comune, ha rivolto lo sguardo alla tenuta dei Borbone, 137 ettari che si trovano a sud di Viareggio, tra la macchia di Migliarino e la pineta comunale. Anche questa un tempo appartenne ai Borbone, ramo Asburgo, ai quali venne espropriata dopo la sconfitta dell'Austria nel 1918 come bottino di guerra. I rimanenti 137 ettari erano di proprietà del ramo spagnolo degli Asburgo, e non furono perciò toccati dall'esproprio.

Un terreno di scontro

La tenuta dei Borbone è dunque diventata un terreno di scontro fra chi vuole riservarla a destinazione pubblica e vuole impedirne la lottizzazione indiscriminata, e chi vuole invece trarre da quella terra il massimo profitto possibile. Uno scontro che da anni ormai avviene in tutta Italia dalle città alle zone turistiche più importanti, e che finora purtroppo ha visto la vittoria dei gruppi speculativi più avventurosi, che dispongono di non certo disinteressati protettori nei punti strategici del sistema burocratico.

Sarà questa la conclusione anche per le pinete della Versilia? Dopo tutte le esperienze passate l'ottimismo non è di casa. Il piano regolatore intercomunale Viareggio-Vecchiano segna il passo, procede con una lentezza esasperante, e si capisce il perchè. Il comune di Camaiore ha adattato il proprio piano regolatore alla lottizzazione Benelli. I piani di Pietrasanta, di Serravezza e di Massarosa non esistono. Per Forte dei Marmi il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha approvato di recente il piano della vecchia amministrazione dc già respinto dal Comune.

Qual è dunque la strada? I comunisti della Versilia hanno proposto una serie di iniziative che vanno dalla applicazione della legge per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare influendo così sul prezzo dei terreni e dei fitti (nel centro di Viareggio siamo a 120 mila lire al mq. con fitti di 50.000 lire al mese per poche stanze), ad una azione comune di tutte le amministrazioni comunali della Versilia per la redazione, con l'aiuto di partiti, urbanisti, studiosi, cittadini, di un piano territoriale di sviluppo, e perchè la nuova autostrada Sestri-Livorno (la Europa 1) di prossima costruzione venga affiancata dall'Aurelia, opportunamente rettificata e raddoppiata, per evitare che un'altra «trincea», oltre alla ferrovia tagli in due la pianura versiliese.

Sono indicazioni che vanno nel senso giusto, che danno concretezza alla dibattuta politica di piano. Che, se portate a compimento, renderanno sempre più difficile acquistare l'Italia a blocchi per rivenderla a lotti, guadagnandoci sopra immense ricchezze che tra l'altro sfuggono persino ad ogni imposta fiscale.

Gianfranco Bianchi

IN BREVE

Graduati FF.AA.: o.d.g. comunista

Alla Commissione Difesa del Senato i parlamentari comunisti hanno sostenuto la necessità di adeguare il trattamento dei graduati e agenti delle forze armate, di estendere ai VV FF, andati in pensione prima del 1° luglio scorso l'assegno temporaneo; di assimilare il trattamento dei VV FF a quello del personale civile dello Stato. Nel discutere gli aumenti a ufficiali e sottufficiali, infatti, il governo ha discriminato sottufficiali graduati e agenti ai sottufficiali, per evitare l'equiparazione verrà concesso un assegno «*ad personam*».

Agevolazioni agli elettori siciliani

La Commissione Trasporti della Camera ha approvato in sede legislativa la proposta di legge comunista (Pellegrino, Li Causi, Failla e altri) per la concessione delle facilitazioni di viaggio agli elettori siciliani, anche in occasione delle votazioni per l'Assemblea Regionale. Dal confine ai paesi di origine gli emigrati hanno diritto al biglietto ferroviario gratuito. La legge è ora passata al Senato.

Dal canto suo, il compagno on. Polano ha presentato al Presidente del Consiglio e al ministro dei Trasporti una interrogazione nella quale chiede che gli elettori sardi, al momento in cui rientreranno in patria per il voto possano usufruire del viaggio gratuito anche nell'attraversamento marittimo, con la utilizzazione delle navi-traghetto delle Ferrovie dello Stato.

RAI-TV: importo abbonamenti

Gli importi da corrispondere entro il 31 gennaio prossimo da coloro che debbono rinnovare l'abbonamento alle radiodiffusioni sono i seguenti:

Abbonamenti ordinari alle radioaudizioni per apparecchi installati a domicilio: anno L. 3 400, 1° semestre lire 2 000, 1° trimestre L. 1 600; per apparecchi installati su autovetture con potenza fiscale inferiore ai 26 HP: anno L. 2 950, 1° semestre L. 1 750, 1° trimestre L. 1 150; per apparecchi installati su autovetture con oltre 26 HP tassabili ai fini fiscali o su navi: anno L. 7.450, 1° semestre Lire 6 250; 1° trimestre L. 5 650. Gli importi suddetti sono comprensivi della intera tassa annuale di concessione governativa sugli abbonamenti alle radiodiffusioni istituita con legge 10 dicembre 1954.

Abbonamenti ordinari alla televisione per televisori installati a domicilio: anno L. 12 000, 1° semestre L. 6 125; 1° trimestre 3 190.

Giornalisti: limiti nell'amnistia

Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana riunito a Milano il 24 gennaio ha riaffermato che i giornalisti italiani nell'esercizio della funzione informativa ispirata ai principi costituzionali di libertà di pensiero e di opinione, hanno dato e danno costante prova di vigile senso di autocontrollo e autodisciplina; rilevando poi che il provvedimento di amnistia approvato dal Parlamento esclude il reato punito dall'art. 13 della legge sulla stampa e che tale esclusione appare ingiustificata ed ispirata a criteri inaccettabili di severità repressiva. Il Consiglio ha espresso, a questo proposito una vivace protesta, richiamando ancora una volta l'assoluta improrogabile necessità di provvedere alla riforma delle vigenti disposizioni penali in materia; che appaiono ispirate a criteri contrari al clima democratico e lesivi della dignità professionale».

A.R.S.

Un uomo di destra capogruppo d.c.

E' il deputato Vincenzo Occhipinti - Il dibattito sul finanziamento delle cooperative

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Dopo il clamoroso ritiro — avvenuto ieri — della proposta democristiana per l'abolizione del voto segreto sul bilancio regionale, che mirava a stroncare strumentalmente l'opposizione interna al governo di centro-sinistra, anche oggi si registra un nuovo compromesso tra le correnti dc, che ha avuto per effetto la conquista da parte della destra della carica di capogruppo parlamentare. I deputati dc hanno infatti eletto loro nuovo capogruppo il deputato trapanese Vincenzo Occhipinti, del quale sono ben noti i vincoli che lo legano al Ministro Mattarella. Occhipinti sostituisce l'on. Lo Giudice, che si è dimesso dalla carica per assumere — pur restando deputato! — la carica di Presidente della Società Finanziaria Siciliana.

Nel frattempo, l'Assemblea ha proseguito anche oggi l'esame di due leggi che prevedono la costituzione di un fondo per il finanziamento alle cooperative e la creazione di un istituto regionale per il credito alla cooperazione, di cui potranno giovarsi le società cooperative e i loro Consorzi provinciali, interprovinciali e regionali.

L'approvazione dei singoli articoli è pressochè ultimata: la votazione finale sulla legge, il cui testo è stato elaborato unitariamente dalla commissione parlamentare sulla base delle proposte del PCI, PSI, della DC avverrà martedì prossimo.

A Messina, intanto, nel quadro della lotta al carovita e per il potenziamento delle strutture cooperativistiche, è stato costituito, nei giorni scorsi, per iniziativa delle organizzazioni democratiche che operano nel settore, il Consorzio regionale delle cooperative di Consumo. Il Consorzio ha lo scopo di approvvigionare le cooperative di consumo che operano nell'isola, assicurando i collegamenti tra le cooperative agricole ed il mercato di consumo cittadino.

g. f. p.

Comizi del PCI

Le manifestazioni celebrative del 42° anniversario della fondazione del PCI continuano a svolgersi in tutto il Paese. Oggi, domani e nei prossimi giorni si terranno comizi e conferenze a:

Oggi

FOSSOMBRONE (Pesaro): Bruni; **BAGNO DI GAVORRANO:** Gensini.

Domani

MANTOVA: G. C. Pajetta; **LODI:** Cossutta; **GROSSETO:** Jotti; **CATANIA:** Macaluso; **NAPOLI:** Napolitano; **GENOVA:** Novella; **PISTOIA:** Scheda; **ANCONA:** Natta; **POTENZA:** Chiaromonte; **AOSTA:** D'Amico; **QUARTU S. ELENA** (ore 10): Laconi; **CAPOTERRA** (ore 16): Laconi; **MONZA:** Lajolo; **MESSINA:** La Micela; **VENEZIA:** G. Pajetta; **RIETI:** Paolicchi; **VITERBO:** Sclavo; **VERBANIA:** Secchia; **RAGUSA:** Li Causi; **SORIANO SUL CIMINO:** Valli; **LECCE:** Fuscarini; **MASSA MARITTIMA:** Gensini; **CAGLI** (Pesaro): Bruni.

Lunedì

MODENA: Amendola; **CAGLIARI:** Berlinguer; **MESTRE:** G. Pajetta.

Martedì

FERRARA: Amendola.

A CASSINO, domani si terrà la prima assemblea operaia delle fabbriche e dei cantieri. Presiederà il compagno Nannuzzi.

Enti Locali

Bologna: un «piano» contro i monopoli

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25.

Nell'imminenza della presentazione del bilancio di previsione per il 1963, che si inquadrerà nell'ambito del «Piano poliennale», la Giunta municipale di Bologna ha pubblicamente precisato i «caposaldi programmatici dell'Amministrazione cittadina», che si rifanno tutti, oggi in modo ancor più circostanziato, al grande tema della programmazione.

Il 1963 sarà l'anno in cui prenderanno corpo, in una previsione organica di interventi pianificati, le iniziative di quello che (è stato chiamato il «terzo tempo» della politica amministrativa bolognese, secondo una suddivisione che abbraccia tutto l'arco della sua attività dalla Liberazione ad oggi.

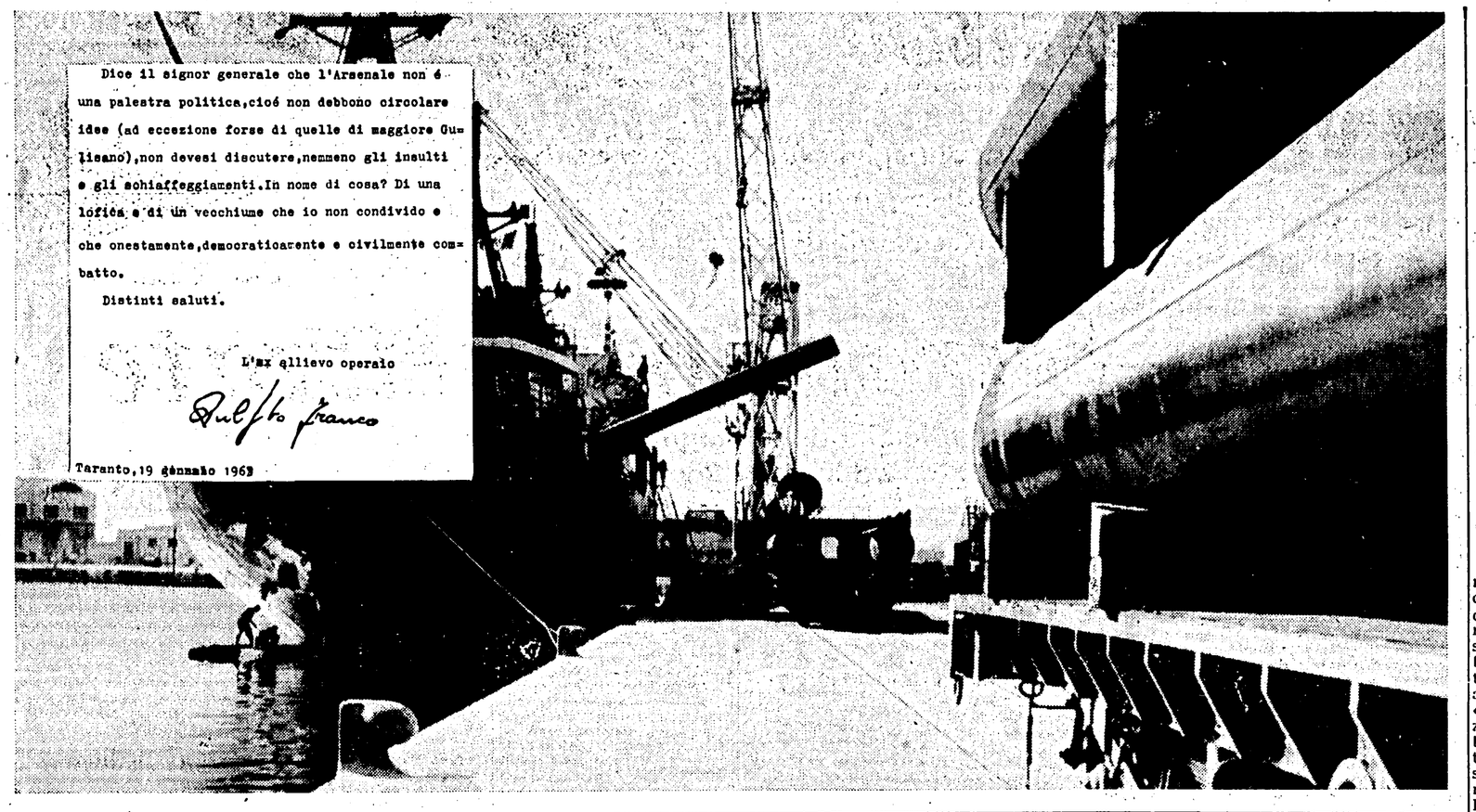
Elaborazioni ed iniziative già palesemente inserite nell'ordine di problemi e realizzazioni del «terzo tempo», sono state concretate nel campo della cultura e in quello del decentramento, così come nel settore della politica urbanistica, che ha avuto la sua espressione più tangibile nel piano intercomunale.

A tale proposito il documento della Giunta espone queste posizioni:

«Noi riteniamo che sia possibile colpire i monopoli e operare per una società socialista agendo dall'interno dello Stato costituzionale italiano; rivendichiamo l'attuazione integrale dello Stato sancito dalla Costituzione, dichiarando che esso è al tempo stesso una fase, di là dalla quale sta la sua trasformazione in uno Stato più avanzato. Non ci poniamo l'obiettivo di battere contemporaneamente tutte le forme monopolistiche, ma di aggredirle via via, fino alla sconfitta generale del monopolio.

«E intanto la nostra scelta di incidere sulla rendita, la politica delle aree, pianificazione urbanistica, piano decennale dell'edilizia popolare, appoggio e consenso alla legge Sullo, si inquadrano nell'obiettivo di colpire la rendita e il processo di accumulazione che si realizza sui suoli urbani. Rendita nella distribuzione: è un secondo capitolo che richiama esplicitamente il tema che la Giunta comunale propose al Consiglio e alla città (supermercati e problemi del commercio cittadino) or è più di un anno, dibattito durante il quale non ci muoremmo secondo una visione settoriale, ma traemmo in causa problemi generali dello sviluppo. Rendita in agricoltura: è un terzo capitolo, che pare a noi debba essere assegnato particolarmente alle dimensioni e alle istanze comprensoriali e provinciali».

l. v.



Dice il signor generale che l'Arsenale non é una palestra politica,cioé non debbono circolare idee (ad eccezione forse di quelle di maggiore Gulisano),non devesi discutere,nemmeno gli insulti e gli schiaffeggiamenti.In nome di cosa? Di una logica e di un vecchiume che io non condivido e che onestamente,democraticamente e civilmente combatto.

Distinti saluti.

L'ex allievo operaio

Pulpito Franco

Taranto,19 gennaio 1963

Forte documento di fierezza operaia scritto da un giovane allievo a coloro che anche usando la violenza volevano umiliarne la personalità

Perchè mi dimetto dall'Arsenale di Taranto

Pubblichiamo per esteso una lunga lettera che ci è pervenuta da Taranto. E' firmata da Franco Pulpito, un giovane operaio del Cantiere Navale: un giovane si è ribellato al regime di fabbrica imposto dagli ufficiali dirigenti il cantiere stesso. Si tratta di un documento della condizione professionale, umana, civile di un giovane che ha studiato per farsi una strada nella vita, per « essere un tecnico del mestiere » e che invece vede calpestata la propria personalità umana. Un documento veramente illuminante sulla condizione della classe operaia, specie nel Mezzogiorno. E, riteniamo, anche un sintomo della ribellione a questo stato di cose, un sintomo di una presa di coscienza che sfocia non solo in un atto di rivolta individuale ma anche in lotte sempre più vaste ed unitarie di tutti gli operai del Nord e del Sud.

Ma cediamo subito la parola a Franco Pulpito. La sua lettera è indirizzata al direttore dell'Arsenale di Taranto, alla commissione interna, all'on. ministro della Difesa, ai gruppi parlamentari della DC, del PCI, PLI, PRI, PSDI, PSI, alle redazioni dell'Avanti!, del Popolo, dell'Unità e alla Gazzetta del Mezzogiorno. Ecco ampi stralci — integrali — del documento che consta di 10 pagine dattiloscritte.

Mi chiamo Franco Pulpito e sono un giovane operaio dell'Arsenale di Taranto. Scrivo questa lettera perchè non ho ceduto ad alcuno il compito di mantenere integra la mia personalità e dignità umana. Ho frequentato la scuola allievi dell'Arsenale e ho creduto agli insegnamenti ricevuti, secondo i quali sarei diventato un tecnico nel vero *senso della parola. Se però diventare un tecnico vuol significare saper dire signorsì, ricevere schiaffi, punizioni ingiuste, ascoltare improperi e scurrilità, non rivendicare il rispetto della propria personalità, allora non ci sto. La mia carriera deve essere frutto di capacità, di comprensione, di assimilazione di tecnica e di scienza e non uso di linguaggio borbonico, incivile ed antidemocratico.*

Perchè scrivo queste parole? In data 8 gennaio mi è pervenuta una lettera da Lei firmata, signor direttore dell'Arsenale, numero di protocollo 794, avente per oggetto « mancanza disciplinare » e con il seguente testo: « Il giorno 20 dicembre u.s. Ella disturbava le operazioni di imborsettamento *(termine burocratico per indicare le operazioni di preparazione delle buste paga - n.d.r.)* della seconda commissione di pagamento degli allievi operai, compiendo atti di prepotenza e mantenendo un contegno estremamente scorretto e provocatorio verso i suoi superiori intervenuti a riportare l'ordine. Poichè la suddetta mancanza, per la recidività del contegno scorretto è soggetta a gravi sanzioni disciplinari, la invito a giustificare per iscritto i motivi che l'anno *(nella lettera della direzione è scritto proprio così)* indotta a comportarsi in tal modo ».

Rispondo appunto alla richiesta. Rammento che la recidività di cui si parla ha origini più remote di quelle che possono apparire, poichè il sottoscritto ha ritenuto sempre di avere, proprio perchè giovane, una personalità e una dignità di cittadino e di operaio da difendere. Nella passata estate del 1962 fui invitato dal capo gruppo del mio reparto — girobussola dell'officina elettromeccanica — ad effettuare lavori di manovalanza, cioè pulizie nel reparto, per mancanza di personale addetto. Io ero stato già dimesso dalla scuola allievi operai ed inviato alla produzione (pur se non dignitosamente retribuito unitamente a centinaia di giovani ex allievi ed allievi), dopo aver conseguito il diploma a fine triennio. Rifiutai allora, e più volte successivamente, di eseguire le pulizie, avendo anche presente quanto alla scuola ci venne detto circa la nostra prospettiva di futuri tecnici e la permanenza in Arsenale di numerosi manovali, stranamente mancanti nel mio reparto e nell'intera officina.

A seguito di questi miei rifiuti, vennero riferiti nei miei confronti rapporti « per rifiuto di obbidienza » con contorno di « mancanza di rispetto ai superiori », ma senza specifica motivazione, senza cioè che si facesse al meno caso al regolamento che non contempla le pulizie quali competenze degli operai. Ricordo che ebbi pure un colloquio con il capo reparto, maggiore Gulisano, il quale ebbe ad illustrarmi strani criteri di giustizia e di capacità. Ricordo esattamente ciò che mi disse: « Una persona ragiona bene in proporzione al titolo di studio che ha. Per esempio io sono laureato e quindi è inutile tentare di avere ragione con me, perchè — appunto — sono un laureato ».

«Me ne frego»

Nel settembre del 1962 avemmo in Arsenale la visita del Capo di Stato Maggiore della Marina. La cosa spinse diversi ex allievi operai a chiedere all'ospite delucidazioni sul loro futuro non essendo stati assunti al termine dei corsi ma tenuti in sospeso e minacciati di licenziamento (ci fu uno sciopero contro tale minaccia). Fui invitato da diversi ex allievi della mia officina a conferire con il Capo di Stato Maggiore e cercai di avvicinarlo mentre era in visita al reparto radiaristi. Ciò mi fu impedito dall'ufficiale dirigente la mia officina.

Finita la visita dell'ospite incontrai sulla soglia del mio reparto il maggiore Gulisano, il quale mi ricordò le cose delle quali ho già riferito. Io gli esposi i motivi della mia insistenza ad avere un colloquio con il Capo di Stato Maggiore e per risposta mi sentii dire: « Me ne frego di quello che chiedete; tu devi fare il piacere di stare fermo, sappiamo noi cosa dobbiamo fare ». *Per chiudere il suo discorso in chiave ironica, il maggiore Gulisano ebbe a dire:* « Quando sarete licenziati verrete a salutarmi ».

La conclusione fu un rapporto e una punizione di 15 giorni di sospensione. Chiesi ed ottenni, in seguito, un colloquio con Lei, signor direttore dell'Arsenale. Mi promise di riesaminare la mia questione, l'annullamento del rapporto convalidato dal vice direttore e fu accolta la mia richiesta di trasferimento al reparto bobinatori. Dopo 5 giorni il rapporto apparve invece sull'ordine del giorno dell'officina. Chiesi ed ottenni, dopo un mese dalla richiesta, un colloquio col direttore generale, generale Mancini.

Nel colloquio, al quale era presente anche Lei, si rinfacciarono le solite cose: « Qui comandiamo noi, ci stai facendo perdere troppo tempo: tu rovini i giovani; te ne devi andare; sei un insolente; intralci il lavoro dei tuoi superiori ». *Quando dissi che mi era stata data una punizione ingiusta il generale ribattè che offendevo un ufficiale e quindi la Marina. Aggiunse che altri 10 giorni di sospensione mi stavano proprio bene!*

Risposi che avrei avuto vergogna di sentirmi italiano sino a quando fossero considerati tali coloro che promettono una cosa, poi non la mantengono e anzi negano di averla promessa.

Il 20 dicembre rientrai in officina per ricevere la paga. Il custode si affacciò nella stanza ove erano in corso le operazioni di pagamento e fui respinto con una salve di parole irripetibili. Mentre stavo sostando presso l'officina venne il capo signor Ventola il quale appena gli rivolsi il buon giorno mi diede un poderoso schiaffo e mi cacciò via. Andai alla Commissione interna e li constatarono che avevo ancora sul viso il segno dello schiaffo.

La legge è uguale?

Uscito dalla CI il capo che mi aveva schiaffeggiato mi disse: « Io comando e gli allievi testimonieranno a mio favore. Lo schiaffo era in senso paterno ». *Aveva ragione! Ho avuto una sospensione a tempo indeterminato.*

Ecco, signor direttore, la esposizione del mio caso e la mia « recidività ». Non so se il « qui comando io - me ne frego - cretino - scemo - non rompere... - vattene! » debbano considerarsi espressioni comuni nella Marina della Repubblica Italiana. Non riesco a comprendere come abbia esclusivo valore la parola di un ufficiale a fronte di quella di un operaio. Se si dovesse considerare valido il ragionamento del maggiore Gulisano non mi raccapezzerei più di fronte alla lettera che ho riportato, nella quale è scritto il verbo avere, alla terza persona plurale del presente indicativo, senza l'« acca ».

Io credo che la parola di un ufficiale e quella di un operaio debbano essere considerate di uguale valore perchè uguali siamo di fronte alla legge.

Questi sono i fatti. Ora concludo. Io, signor direttore, non ho da giustificare niente. Anzi le ho inviato una lettera di dimissioni dall'Arsenale. Andrò a cercare lavoro al Nord, visto che in Arsenale, dopo 3 anni di corso allievi, un quarto di perfezionamento e un quinto di specializzazione la prospettiva che mi si offre è quella del licenziamento.

Il signor generale che comanda dice che l'Arsenale non è una palestra politica, cioè che non debbono circolare idee (ad eccezione forse di quelle del maggior Gulisano), non si deve discutere, nemmeno gli insulti e gli schiaffeggiamenti. In nome di cosa? Di una logica e di un vecchiume che io non condivido e che onestamente, democraticamente e civilmente combatto.

Distinti saluti.

l'ex allievo operaio

PULPITO FRANCO

Taranto, 19 gennaio 1963

Una lunga storia di sopraffazioni

L'Arsenale militare di Taranto ha fatto più volte parlare di sè (non ultimo lo scandalo dei miliòni sottratti dal cappellano militare) per il clima di aperta sopraffazione antidemocratica e antioperaia istaurato sotto la direzione e responsabilità dei vari ministri della Difesa — da Pacciardi a Taviani ad Andreotti — succedutisi in questi anni. Migliaia di operai di alta qualifica sono stati costretti ad andar via, all'estero o al Nord depauperando il patrimonio professionale della classe operaia tarantina, al punto che di questa situazione ne risente oggi il nuovo impianto siderurgico dell'Italsider. Oggi l'Arsenale conta circa 3.500 operai; nel primo dopoguerra erano circa 12.000 (durante la guerra salirono anche a 30.000 unità).

Tutta la storia di questo luogo di lavoro è intessuta di atti di rappresaglia antioperaia. Iniziati i lavori di costruzione nel 1875 l'Arsenale divenne subito un centro di attrazione per la popolazione che affluiva a Taranto e per la formazione di nuove capacità produttive. Quando la borghesia italiana inizia le sue avventure coloniali Taranto (e Brindisi) diventano « piazzeforti » dalle quali partono le truppe per la Libia e poi per l'invasione dell'Albania. Da allora l'Ammiragliato è stato sempre il vero padrone della città di Taranto, al punto di condizionare lo stesso sviluppo della città con la requisizione di aree che poi vengono lasciate deserte ma coperte da inspiegabili vincoli militari.

L'obiettivo di scrollare da Taranto questa situazione è stato sempre presente nella lotta della classe operaia Tarantina: con la rivendicazione della formazione di nuove industrie e del potenziamento — su basi pacifiche — del Cantiere e delle attività connesse. E oggi che è stato costruito il centro siderurgico anche grazie all'azione degli operai e della popolazione questa lotta prosegue con l'obiettivo di uno sviluppo complessivo della economia e del rispetto della democrazia nelle fabbriche. Nelle fabbriche vecchie: in primo luogo all'Arsenale. In quelle nuove: all'Italsider, complesso che si era presentato ammantato di un alone propagandistico di « fabbrica senza sfruttati nè sfruttatori » e che rapidamente ha adottato metodi di discriminazione che non possono essere accettati.

Documentiamo le speculazioni

Federconsorzi: triplicato il prezzo dell'olio

Nuovi elementi per l'inchiesta della commissione parlamentare

Vediamo, in concreto, come la Federconsorzi provoca l'aumento dei prezzi al consumo: proseguiamo ossia nella documentazione di una scandalosa situazione monopolistica a danno dei consumatori e dei piccoli produttori, aggiungendo altri dati al « dossier » che è a disposizione della commissione parlamentare per l'inchiesta anti-trust. Il documento che è stato presentato alla commissione dal professor Manlio Rossi Doria ha tra l'altro posto il problema sconcertante di ben 1.064 miliardi dei quali non è stato mai portato — nel corso di 15 anni — il resoconto al Parlamento. Non sarà sfuggito il fatto che questa cifra colossale si riferisce esclusivamente all'ammasso del grano. Ma questo è uno solo dei tanti prodotti manovrati dalla organizzazione di fatto controllata dall'on. Bonomi.

Un altro prodotto — non meno importante del grano — è l'olio di oliva: cosa accade in questo settore? Per spiegare il meccanismo della speculazione guardiamo a quanto è accaduto quest'anno. Quando era ormai chiaro che per avversità atmosferiche l'olio non sarebbe bastato per soddisfare la richiesta, la Federconsorzi — la quale, assieme ad altre quattro ditte private domina l'importazione dell'olio di oliva — ha iniziato la sua operazione. Ai primi dell'autunno la Federconsorzi venne avvertita che le importazioni di olio sarebbero state aperte in breve tempo e conobbe anche le cifre relative ai quantitativi dichiarati occorrenti per colmare il deficit della produzione nazionale.

Chi diede queste precise notizie doveva essere evidentemente un alto funzionario del ministero dell'Agricoltura, in grado di calcolare con esattezza sia quanto olio si sarebbe prodotto in Italia, sia l'andamento dei prezzi che ne sarebbe risultato. E che le notizie siano effettivamente partite dal ministero Agricoltura non è un mistero tra quanti si occupano di queste questioni e sanno — molti l'hanno ripetutamente denunciato — quale legame esista tra i più alti funzionari dell'Agricoltura e il feudo tenuto nelle mani dell'on. Bonomi.

Fatto sta che la Federconsorzi potè in anticipo organizzare la sua «operazione olio». Mentre in Italia si stavano ancora raccogliendo le olive agenti della Federconsorzi acquistarono ingenti partite di olio d'oliva in Spagna. Lo pagarono, nell'equivalente della moneta italiana, 360 lire il chilo e lasciarono la merce in magazzini spagnoli. Lo stato maggiore del feudo bonomiano attese tranquillamente che il prezzo dell'olio, sia all'ingrosso che al minuto, salisse. E così fu. Settembre, ottobre, novembre, dicembre: l'olio sale di dieci lire, venti lire, poi scatta di cinquanta lire tutte in una volta e arriva al livello attuale. Ogni settimana gli esperti della Federconsorzi si riuniscono con i loro « amici » (o bisogna chiamarli dipendenti?) del ministero Agricoltura e decidono quanto olio far entrare dalla frontiera: in altri termini pianificano il profitto di monopolio che la Federconsorzi realizzerà in questo modo. Pagato 360 lire l'olio viene venduto dalla Federconsorzi ad un prezzo almeno il triplo (il conto sarebbe più esatto se si potesse accertare se lo olio spagnolo notoriamente molto carico di contenuto grasso viene venduto così com'è, oppure se — ipotesi meno trascurabile — viene usato per successive « elaborazioni ».

Si dirà: non è certamente solo la Federconsorzi a regolare il mercato in questo modo. E' perfettamente vero perchè anche le altre quattro ditte che dominano l'importazione dell'olio si regolano allo stesso modo. Ma il punto è proprio questo: la Federconsorzi non è, istituzionalmente, un qualsiasi privato. Quando alla conferenza agraria nazionale l'accusa contro la politica del feudo di Bonomi venne levata da più parti il ragionier Leonida Mizzi che da 15 anni ricopre la carica di direttore generale e che non muove una paglia senza l'ordine di Bonomi, andò alla tribuna per pronunciare un concitato discorso. Comprendendo che aveva poche carte in mano tentò appunto di affermare la tesi secondo la quale la Federconsorzi è una organizzazione formata da privati che non deve rendere i conti a nessuno, tanto meno al Parlamento.

Giustamente il memoriale del prof. Rossi Doria torna su questo argomento confutandolo ed invitando la commissione anti-trust ad ascoltare in merito giuristi ed esperti delle organizzazioni economiche. Si tratta di far tornare la Federconsorzi ai suoi fini istituzionali, chiamando alla resa dei conti coloro che hanno maneggiato miliardi dello Stato, ossia della collettività. Un grande, spinoso ed urgente problema: riguarda non solo i bilanci dei contadini e dei consumatori ma l'eliminazione di quel cancro tanto pericoloso che fa capo all'on. Paolo Bonomi.

Diamante Limiti

Cooperative contro il carovita

Questo burro a 105 lire

Le modalità di vendita

Le etichette del burro messo in vendita a 105 lire l'etto

La Lega delle cooperative sta attuando in questi giorni il piano di vendita del burro a prezzo ribassato dalle 1.300 lire al chilo a 1.050. Come è stato già reso noto la vendita riguarda solo il quantitativo di 1.000 quintali d'importazione che sono stati assegnati alla cooperazione democratica. E' una pratica dimostrazione di come la apertura delle importazioni — fatta in determinati momenti e senza danneggiare i contadini — possa efficacemente agire per diminuire i prezzi al consumo a patto che la merce importata sia sottratta alla speculazione.

Per coprire il fabbisogno nazionale mancano 250.000 quintali di burro l'anno: l'acquisto all'estero viene fatto a prezzi inferiori a quello nazionale per cui è possibile ridurre le quotazioni al consumo. L'iniziativa della Lega dimostra appunto questa possibilità per cui pone al Governo, in particolare al ministro del Commercio onorevole Preti, il problema di dare altre assegnazioni di burro estero affinchè sia venduto al consumo a prezzo ribassato. Sia la Lega delle cooperative che la Confederazione di ispirazione cattolica, hanno avanzato nuove domande di assegnazione, senza però ricevere — fino a ieri — alcuna risposta.

Quanto alle modalità di vendita del burro «coop.» esse sono le seguenti: 1) le marche che abbasseranno il prezzo sono le due marche delle cooperative, ossia il burro « Panna » e il burro « Giglio »; 2) sui pacchetti destinati a questa vendita è stampato il nuovo prezzo per impedire speculazioni; 3) nella impossibilità di disperdere il limitato quantitativo di 1.000 quintali (pari al fabbisogno nazionale di una sola giornata) su tutto il territorio, la vendita è limitata alle seguenti città: Roma, Milano, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Torino, Napoli, Livorno e Firenze; 4) l'acquisto sarà possibile non solo negli spacci cooperativi di queste città ma anche nei negozi privati e nei supermarkets che si approvvigionano ai centri di produzione cooperativa; 5) la vendita avrà inizio in questi giorni e la popolazione ne sarà avvisata con appositi manifesti. I primi quantitativi saranno immessi al consumo lunedì o martedì prossimi e si presume che la vendita a prezzi ribassati durerà una quindicina di giorni.

Il 30 gennaio uscirà

Critica marxista

Rivista bimestrale diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

Sommario del n. 1

Mario Alicata - Coesistenza e lotta socialista.
Giorgio Amendola - Unità e autonomia della classe operaia.
Umberto Cerroni - Aspetti teorici del rapporto democrazia-socialismo.
Vincenzo Vitello - Pianificazione socialista e razionalità economica.

Note e polemiche

Valentino Parlato - Prezzi e strategia monopolistica.
Mario Mazzarino - Disarmo e economia.
Paolo Santi - Fabbrica e società nei « Quaderni Rossi ».

Documenti

Karl Marx - Glosse marginali al « Manuale di economia politica » di Adolph Wagner (inedito in Italia).

Rubriche

Il marxismo nel mondo - L'analisi economica - Le scienze politiche - La sociologia - I paesi socialisti.

Recensioni

Giuseppe Chiarante - Antologia di « Cronache sociali », a cura di Marcella Glisenti e Leopoldo Elia.
Augusto Illuminati - La divisione del lavoro sociale, di Emile Durkheim.
Giuseppe Boffa - Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, di Pietro Nenni. Da Stalin a Krusciov, di Lelio Basso. Il mondo sovietico, di Luca Pietromarchi. «Nuovi Argomenti», n. 57-58, 1962.
Aldo Natoli - Gli squilibri regionali e la articolazione dell'intervento pubblico, a cura del « Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale ».

Il piano regolatore prevede un parco pubblico

Forte Prenestino vendesi legge su misura per i salesiani

Energica denuncia comunista in Campidoglio Chiesto il blocco del provvedimento

E' stata preparata una legge apposita — una singolare legge ultra-rapida, che a marce forzate sta bruciando le tappe del normale "iter" parlamentare — per vendere ai padri salesiani l'ex Forte Prenestino, vecchio bene patrimoniale dello Stato. L'iniziativa è del ministro delle Finanze Trabucchi, che è riuscito a fare approvare il provvedimento alla Camera (dalla Commissione Finanze e Tesoro in sede deliberante, col voto contrario dei comunisti e socialisti) e che si appresta a portarlo nella prossima settimana dinanzi al Senato: non si vuol perdere un giorno, infatti, in vista dell'imminente scioglimento delle Camere.

L'area, che si estende per 5,51 ettari in prossimità del Quarticciolo, è vincolata a parco pubblico in base al nuovo piano regolatore: la legge Trabucchi, quindi, costituisce un colpo gravissimo alla autonomia del Consiglio comunale.

E' stato il gruppo comunista, ieri sera in Consiglio comunale, a denunciare l'incredibile iniziativa ministeriale. La notizia, illustrata brevemente dal compagno Della Seta, ha suscitato notevole sensazione. E' passato poco più di un mese dalla approvazione del nuovo piano regolatore, e già il governo propone, con una legge, di non tenerne conto, di fare una vistosa deroga in favore di un istituto religioso. Proprio mentre il piano regolatore era in discussione nella sala di Giulio Cesare, il 4 dicembre scorso, Trabucchi presentò alla Camera il disegno di legge intitolato «Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Casa salesiana S. Giovanni Bosco denominata « Borgo Ragazzi di Don Bosco », una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma ». Evidentemente qualcuno aveva fortemente sollecitato un passo del genere. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, a un certo punto, si scoprono le carte: si scrive infatti che l'ente acquirente è « obbligato » a destinare i terreni ad attività educative, assistenziali e religiose per almeno 20 anni, « prescindendo da qualsiasi vincolo di destinazione che il bene stesso potrà avere sia dall'attuale che dai futuri piani regolatori e loro eventuali modificazioni ». La legge è stata approvata dalla Commissione Finanze e Tesoro della Camera in sede deliberante ed è stata trasmessa al Senato. Il prezzo di vendita previsto è di 56 milioni e 700 mila lire: circa mille lire al metro quadrato.

La Casa salesiana occupa i terreni dell'ex Forte fin dal 1948. Nel piano regolatore di Cioccetti l'area era vincolata a parco pubblico. Nella successiva rielaborazione da parte dei « cinque » e quindi della nuova Giunta comunale, la destinazione era cambiata a «servizio privato» (cioè, in sostanza, a scuola privata). Durante la discussione in Consiglio comunale, il gruppo comunista propose il ripristino delle vecchie disposizioni e la inclusione dell'ex Forte nelle zone previste a parco pubblico. Lo stesso assessore Petrucci si pronunciò a favore, e l'emendamento venne approvato all'unanimità. La legge Trabucchi si propone ora di cancellare quella decisione.

Dopo l'intervento di Della Seta, il pro-sindaco Grisolia — che presiedeva in assenza del sindaco, attualmente al Cairo — ha sottolineato la gravità dell'iniziativa governativa ed ha promesso un passo immediato della Giunta nei confronti della Presidenza del Senato. Dello stesso tenore sono stati gli interventi degli altri consiglieri, escluso quello del d.c. Greggi, il quale, pur riconoscendo in linea generale la fondatezza della protesta del gruppo comunista, ha messo in evidenza i meriti dei Salesiani sottolineando che, in proposito, non sono pochi i precedenti di favoritismi accordati agli enti religiosi (e questa purtroppo è la verità).

Chiuso il breve dibattito, i compagni Della Seta, Melograni, Gigliotti, Maria Michetti e Trombadori hanno presentato una mozione per chiedere una iniziativa nei confronti del Senato e del ministro Trabucchi (a quest'ultimo si sollecita il ritiro della legge).

La legge, oltretutto, costituisce un precedente pericolosissimo. Ciò risulta chiaro soprattutto in seguito alle voci che si sono diffuse in merito alle mire del monopolio Edison sui terreni di Cinecittà. Basterebbe una semplice leggina per fare un frego sulle disposizioni del piano regolatore, per annullarle e aprire la strada alle iniziative urbanistiche più spericolate. Il principio della autonomia comunale acquista in questo caso un tangibile contenuto concreto.

Nel corso della seduta sono state discusse numerose deliberazioni. Il vice sindaco ha commemorato la figura di Leone Azzali.

Gli edili tornano alla lotta

Giovedì cantieri deserti

Giovedì prossimo i settantamila edili riprenderanno la lotta per imporre il rispetto dell'accordo sugli aumenti salariali. I lavoratori sciopereranno per l'intera giornata e parteciperanno ad una manifestazione nel centro della città.

La risposta dei lavoratori al ricatto dei costruttori è stata resa necessaria anche dalla passività con la quale il governo ha tollerato che un accordo sindacale, sottoscritto da un ministro, venisse calpestato. Il ministro dei Lavori pubblici, Sullo, uno dei leader della « sinistra » democristiana, in tutti questi giorni non ha voluto utilizzare la clausola inserita nei capitolati di appalto delle opere pubbliche, secondo cui gli imprenditori sono impegnati a rispettare i contratti e gli accordi sindacali. Il ministro del Lavoro, il socialdemocratico Bertinelli, non ha preso alcun provvedimento per piegare quei costruttori i quali, oltre a violare il recente accordo, violano abitudinariamente tutte le norme sulla sicurezza del lavoro.

Zeppieri: nuovo sciopero

Lunedì nuovo sciopero alla Zeppieri e alla Roma-Nord. I puliman della prima azienda resteranno fermi per l'intera giornata mentre le vetture e i convogli della seconda saranno bloccati dalle ore nove alle ventiquattro. Anche questa azione sindacale, come le precedenti, è stata decisa unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL.

Corteo in centro

Protestano le maestre

Le maestre e le bidelle del Patronato scolastico hanno manifestato ieri per ottenere un contratto di lavoro sfilando in corteo nelle vie del centro. Le giovani hanno concluso la dimostrazione in Campidoglio entrando in massa e reggendo uno striscione sul quale erano scritti i motivi della protesta nell'aula di Giulio Cesare dove si stava svolgendo la seduta del Consiglio comunale.

L'assessore Cavallaro, la compagna Michetti ed altri consiglieri hanno quindi ricevuto una delegazione delle insegnanti e si sono impegnati, al termine d'una approfondita discussione dei problemi del doposcuola, a mutare la convenzione tra Comune e Patronato

Le insegnanti, circa trecento, sono vittime da oltre dodici anni della inadeguatezza della organizzazione scolastica. Non sono mai riusciti ad avere un contratto di lavoro; percepiscono uno stipendio di 30.000 lire ma soltanto nei sei mesi in cui c'è il doposcuola; pur essendo costrette a lavorare prevalentemente nelle lontane scuole della periferia e dell'Agro non ricevono alcuna indennità per le spese di trasporto.

Il malcontento ha trovato un suo primo sbocco lo scorso novembre con la formazione del sindacato CGIL dipendenti Patronato scolastico (con l'adesione dell'ottanta per cento del personale); il rifiuto del Patronato di trattare sulla richiesta d'un contratto di lavoro ha esasperato le maestre, le ha decise a manifestare nelle strade. Ieri, malgrado il freddo intenso, le giovani si sono radunate a Ponte Risorgimento ed hanno percorso in corteo tutto il centro della città.

La commissione trasporti dell'ACR

Prevedere e vincolare le aree per parcheggi

La sosta è un momento della circolazione. Pertanto parlare dei problemi del traffico senza affrontare la questione dei parcheggi significa voler chiudere gli occhi su una delle componenti determinanti della circolazione urbana. La commissione trasporti dell'Automobile Club romano ha discusso l'argomento parcheggi in varie sedute, ed ha approvato una mozione che contiene alcune indicazioni per la elaborazione di un « piano dei parcheggi », da realizzarsi nell'ambito del piano regolatore comunale con particolari strumenti e organi tecnico-amministrativi.

La mozione parte dalla considerazione che le aree per i parcheggi devono essere considerate servizio pubblico, e pertanto sono da assoggettare a vincoli speciali. L'estensione di queste aree — in altre parole il posto-macchina — deve essere calcolata secondo le esigenze della città attuale, delle zone di nuova espansione, e del rapporto tra Roma e la regione (parcheggi per le stazioni terminali della rete metropolitana, per le autostazioni, per i raccordi autostradali ecc.).

Il piano, oltre a prevedere la localizzazione degli impianti, il loro dimensionamento e coordinamento con i vari sistemi di trasporto, dovrà essere accompagnato da un preventivo di spesa, da un piano finanziario e dalla indicazione dei tempi di attuazione.

Per la zona centrale della città, dove urge un intervento immediato, la commissione trasporti dell'Automobile Club suggerisce « il rapido reperimento di aree subito disponibili » e una modifica al regolamento edilizio nel senso che ogni trasformazione edilizia sia accompagnata dalla realizzazione di un determinato numero di posti-macchina.

L'evaso ha scritto due lettere

Pompili: non resistevo più sono malato

I familiari interrogati per ore Sopralluogo a Regina Coeli

Uno degli evasi di Regina Coeli, Ampelio Pompili, si è fatto vivo con una lettera a *Paese-Sera:* « Sono malato — scrive — in carcere non resistevo più. Non sono un criminale: fate sapere all'opinione pubblica che non sono quel bandito pericoloso che si dice sui giornali. Capisco il dolore di mia madre ma la libertà è più forte... ». Un'altra lettera è stata indirizzata alla stessa redazione per il dott Buonamano, ispettore del carcere di via della Lungara. «Ricordate quando reclamavo i miei diritti? — afferma fra l'altro Pompili — non facevate che prendermi con la forza e rinchiudermi in cella di punizione dove il mio male si aggravava ancora di più in quel triste luogo ».

Le due buste sono giunte al giornale ieri mattina con la prima distribuzione della posta. Dapprima si è pensato ad uno scherzo ma, poi, un cronista si è recato a casa della madre del fuggiasco e la donna ha riconosciuto la calligrafia. « E' proprio lui, Ampelio — ha sussurato singhiozzando — è la sua scrittura. Dove sarà mai... ». La donna ha inforcato gli occhiali e ha voluto leggere il contenuto dei due fogli. Più tardi è stata convocata alla Mobile con la figlia, il figlio e la nuora. Per ore sono state martellati di domande: era notte quando piangenti e sconvolti hanno lasciato gli uffici di San Vitale. « Volevano sapere che mi aveva detto Ampelio durante l'ultimo colloquio — ha spiegato la madre del giovane ai cronisti — credevano che sapessi della fuga. Mi aveva detto solo che stava male. Niente altro ».

Imbucate in periferia, come dimostra il timbro postale impresso su entrambe le buste, le lettere portano la data di martedì 22 gennaio 1963 ore 24 Sono state spedite poco prima di mezzanotte da Roma, questa, almeno, è l'ora del prelievo. « Sono evaso perché mi si è presentata l'occasione, perché sono malato gravemente e perché non piace a nessuno fare anni di galera da innocenti » Sono le prime parole di uno dei due foglietti, scritte con mano incerta. Esse racchiudono l'esasperazione e l'amarezza del giovane, logorato da anni di carcere, minato dalla tisi, convinto di essere stato bersagliato anche dai giudici per reati che dice di non avere mai commesso

Ampelio Pompili non fa cenno, invece nelle due lettere del suo compagno di evasione, il giovane Romeo Concetti. Inutilmente anche ieri la polizia lo ha cercato: il giovane è introvabile, come se la città lo avesse inghiottito. I questurini si sono limitati a raccontare con dovizia di particolari il passato dell'evaso. Si è così saputo che Romeo Concetti era stato bloccato dal cane poliziotto « Dox » la notte del 17 febbraio 1960. Il giovane era fuggito da un'auto rubata con mezzo milione di refurtiva: lo animale, però, lo bloccò in una capanna, nella campagna attorno a Tormarancio. « Dox » venne colpito dal Concetti con una scure, ma alla fine riuscì ad azzannare e disarmare il ricercato. Era la 120. operazione del vecchio cane: l'ultima prima di andare in pensione. Non è escluso che la bestia, anche se ormai vecchia e cieca, possa essere adoperata nelle ricerche.

La caccia ai due evasi, intanto, non ha subito soste nemmeno ieri. Centinaia di pensione sono state visitate da questurini in borghese; decine di segnalazioni sono state controllate dagli uomini del pronto intervento: altri amici dei due evasi sono stati convocati in questura o interrogati. In serata sono stati ascoltati anche i familiari del Pompili, ma le indagini non hanno fatto un passo avanti.

Tre telefonate anonime sono giunte alla direzione del carcere per segnalare gli evasi in tre località diverse di Trastevere. L'accertamento non ha dato i frutti sperati.

Il sostituto procuratore della Repubblica De Franco ha, intanto, interrogato due sottufficiali degli agenti di custodia. Il magistrato ha anche ordinato il sequestro degli ordini di servizio emanati il giorno dell'evasione: si vuole in questo modo accertare se qualcuno può avere favorito i due ricercati. Oggi, a una settimana esatta dalla fuga, dovrebbero concludersi le tre inchieste, quella giudiziaria, quella amministrativa e quella disciplinare, aperte subito dopo la fuga di Pompili e Concetti.

Dalle 18 alle 22,30 le autorità che conducono l'inchiesta hanno fatto un nuovo sopralluogo a Regina Coeli. Si ignora se si siano voluti accertare alcuni elementi presso l'ufficio matricola oppure se si sia voluto ripercorrere ancora una volta l'itinerario degli evasi. Al termine si è svolta una lunga riunione tra il sostituto procuratore dottor De Franco ed i suoi collaboratori.

A Pietralata

Bomba contro la baracca per vendetta

Episodio di teppismo a Pietralata. Il muro di una casetta «abusiva» nella quale dormiva Lucia Montecchia, una giovane vedova, con la figlia Anna di 5 anni è stato fatto saltare con una carica esplosiva, l'altra notte. Solo per caso non ci sono stati feriti. Un pesante armadio appoggiato alla parete ha fatto da scudo alle due dall'attentato.

La « guerra », culminata nell'esplosione di ieri, ha numerosi precedenti. La giovane presa di mira, che ha 25 anni, è la figlia del proprietario del terreno sul quale sorgono una ventina di baracche, in via dell'Origano. Già domenica scorsa, sempre di notte, ignoti avevano gettato benzina nella casa di Domenico Montecchia e l'avevano poi incendiata. La notte di San Silvestro sono state fatte esplodere due cariche: una ha devastato la baracchetta adibita a garage da uno dei 9 figli del Montecchia, l'altra ha sconquassato la tribunetta di un vecchio campo sportivo del quale è affittuario lo stesso Montecchia.

« Lo so chi è che fa queste cose — ha dichiarato l'uomo che ha 73 anni — lo so, ma non posso fare i nomi, non ho detto nulla neppure alla polizia, ho paura che si vendichino ancora ».

Secondo la versione del Montecchia, lo attentatore che agisce direttamente o per mezzo di complici, sarebbe un suo inquilino, uno degli abitanti delle casette di via dell'Origano. Il proprietario delle baracche ospita due donne ed un suo amico e da quando ci sono costoro è facile trovare auto rubate e spogliate nella zona. La famiglia Montecchia avrebbe ingiunto loro più volte di andarsene, minacciandoli di denuncia. Di qui la catena di vendette.

La direzione d'artiglieria ha mandato sul posto i suoi tecnici, ma ancora non si sa con certezza quale sia lo esplosivo usato. Sembra però probabile che siano candelotti di dinamite collegati ad una miccia rapida. I poliziotti hanno fermato un giovane, indicato come uno dei nemici del Montecchia, e lo hanno interrogato a lungo.

NELLA FOTO: Lucia Montecchia e i figli davanti al muro squarciato dall'esplosione

il partito

Celebrazione 42°

Rocca Priora ore 19, Cesaroni; **Carpineto** ore 20,30, Mammucari; **Valmontone** ore 20; **Castelmadama** ore 20,30, Miriam Mafai; **Colleferro** ore 16,30, Mammucari; **Roviano** ore 19,30, Ciofi; **Lariano** ore 19,30, Mammucari; **Mole di Castelgandolfo** ore 19; **S. Maria delle Mole** ore 20.

Bufalini alle cellule aziendali

Martedì, nel teatro della Federazione, avrà luogo il Convegno dei comitati direttivi di tutte le cellule aziendali e dei membri di commissioni interne e sezioni sindacali di azienda. All'o.d.g.: « Lo sviluppo economico di Roma e del Lazio e l'attuazione della Regione ». Relatore Paolo Bufalini.

Carovita

Borghetto Lanuvio ore 20, assemblea (Quattrucci); **La Rustica** ore 20, assemblea (Marietta).

Le leggi agrarie

Olevano ore 19,30, assemblea nel cinema sul tema: « La riforma agraria generale e la posizione dei partiti di fronte alle leggi agrarie del governo ». Relatore Ranalli.

Convocazioni

Marcellina ore 20,30, assemblea generale (Mancini); **Ponte Milvio** ore 20, riunione dei comitati della zona Flaminia (Ponte Milvio, Labaro, Prima Porta, Cassia) sul piano di attività ed elezione del comitato di zona (Fredduzzi); **Morlupo**, convegno zona tiberina (Agostinelli e Ferilli).

Grisbi: un milione

Rapinato a pedate

Mario D'Elia

Scippo di un milione ieri mattina, verso le 12, in piazza Sisto V al Tiburtino. Un ragioniere in moto è stato rapinato della borsa contenente un milione e centosessantacinque mila lire.

« Stavo attraversando piazza Sisto V — ha raccontato la vittima, Mario D'Elia — quando un motociclista mi ha stretto verso la colonnina spartitraffico. Avevo appena alzato il braccio sinistro, per segnalare che stavo girando, e con l'altra mano tenevo il manubrio della moto, quando un giovane che si trovava in piedi, accanto alla colonnina, mi ha strappato la borsa che tenevo appoggiata sul serbatoio della moto. E' stato un attimo, ho lasciato la moto che è caduta a terra, e ho tentato di difendere la borsa. Sono scivolato, lo scippatore ne ha profittato per darmi un calcio nel ventre. Poi è saltato sul sedile posteriore della moto che mi aveva stretto, guidata da un complice, ed è fuggito. Per fortuna un giovane, che ha assistito al fatto, mi ha dato il numero della targa della moto ».

Il D'Elia, che lavora presso la ditta di appalti stradali Marchetti e Mambrini, si era recato poco prima presso l'agenzia del Banco di Napoli, sita in piazza Prenestino. Lì una impiegata della ditta, accreditata presso la banca, aveva riscosso una forte somma e aveva consegnato al D'Elia il milione e 165 mila lire che l'impiegato doveva versare presso la Banca del Fucino.

Autista in ospedale

Congelato al volante

Con le mani congelate un camionista ha guidato il suo automezzo per molte ore riuscendo infine, con enormi sforzi, a raggiungere i magazzini generali della città. Appena giunto, si è fatto soccorrere e accompagnare all'ospedale: i medici gli hanno riscontrato un principio di assideramento alle dita delle mani ordinando il ricovero.

Il camionista, Fabio Tivini di 37 anni, da Treviso, durante il viaggio era stato costretto a fermarsi in mezzo alla neve per mettere le catene alle ruote. Terminata l'operazione si era messo alla guida accorgendosi strada facendo che le dita erano insensibili, congelate. Facendo sforzo sugli avambracci, il Tivini ha trattenuto il volante riuscendo a giungere a destinazione. Ora dovrà rimanere al San Giovanni per almeno una quindicina di giorni.

Panico nella scuola di Ponte Mammolo

Fuggi, fuggi in una scuola per il cattivo funzionamento dell'impianto dei termosifoni Per fortuna, questa volta, la caldaia non è scoppiata. E' accaduto ieri mattina nel nuovo edificio delle elementari di Ponte Mammolo, nel villaggio Ina Casa di via Foccacesia.

Verso le 10.30, l'operaio addetto all'impianto si è accorto che il termometro della caldaia continuava a salire. Di lì a poco poteva verificarsi l'esplosione L'uomo ha dato l'allarme, è corso ad avvertire il fiduciario della scuola il quale non ha avuto esitazione: i 130 scolari sono stati fatti uscire dalle aule e, malgrado il freddo, accompagnati in strada dove sono rimasti piuttosto a lungo. Più tardi sono arrivati i vigili del fuoco, in tempo per evitare che la caldaia saltasse all'aria

Anche in questo episodio, come negli altri due che si sono verificati in soli cinque giorni nella scuola elementare « Vittorio Veneto » di Pietralata, decine e decine di scolari hanno corso gravissimi rischi. Anche questa volta solo per caso è stata evitata una sciagura. E il Comune e le autorità scolastiche preferiscono ancora stare a guardare. Non solo non hanno fatto aprire una inchiesta, ma nessuno ha predisposto nemmeno un sopralluogo.

Alla Voxon grave rappresaglia

I metallurgici della Voxon rispondono oggi con cinque ore di sciopero ad una rappresaglia compiuta dalla direzione aziendale. Per spezzare la lotta in corso alla Voxon come in tutte le fabbriche del settore, i dirigenti hanno sospeso 200 dei circa mille dipendenti con il pretesto d'una « mancanza di materiali ». La manovra è stata immediatamente smascherata dalla commissione interna che, dopo aver consultato i lavoratori, ha deciso di prolungare di quattro ore lo sciopero già fissato per oggi.

Altissime sono le percentuali degli scioperanti alla Biffani, Fatme, Fiorentini, Profi-Lamina, C.M.L. e in numerose altre.

Pallottini presidente della Stefer

Il consiglio d'amministrazione della STEFER ha eletto ieri mattina presidente il compagno socialista prof. Luigi Pallottini, che sostituisce l'avv. Amedeo Murgia (dc) nominato a sua volta presidente dell'ACEA.

Il prof. Pallottini, nato a Roma nel 1929, era membro del consiglio di amministrazione della STEFER dal 1960. E' stato consigliere comunale ad Albano e ha fatto parte della commissione di prima istanza per i tributi locali del Comune e della commissione elettorale mandamentale di Roma. Milita nel PSI dal 1946 e, attualmente, è responsabile del settore aziende municipalizzate nella sezione enti locali della direzione nazionale del PSI

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi sabato 26 gennaio (26-339). Onomastico: Paola. Il sole sorge alle 7,53 e tramonta alle 17,19. Primo quarto di luna l'1 febbraio

BOLLETTINI

— Demografico. Nati: maschi 79 e femmine 50. Morti: maschi 31 e femmine 20, dei quali 3 minori di 7 anni. Matrimoni 23.

— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima — 4 e massima 7.

VETERINARIO NOTTURNO

— Dr. O. Terlizzi. Tel. 699.864.

ISTITUTO GRAMSCI

— Questa sera alle 17.30 nella sede in via del Conservatorio 55, il dott. Gino Longo per il corso « Questioni di economia politica » terrà la lezione dedicata a « Scienza ed ideologia ».

GIORNATA POPOLARE ALLO ZOO

— Domani ingresso a prezzi popolari nel giardino zoologico. Biglietto unico 100 lire.

MOSTRE

— Nella galleria d'Arte « Biagini » in via Angelo Brunetti 43 è in corso la mostra personale del pittore Luigi Gay.

A VIAREGGIO PER IL CARNEVALE

— Per i giorni 23, 24, 25 febbraio l'ENAL organizza un giro nelle principali città toscane, con una sosta a Viareggio per la sfilata di carnevale. Per informazioni telefonare al n. 850 641.

« CATENA DELLA SERENITA' »

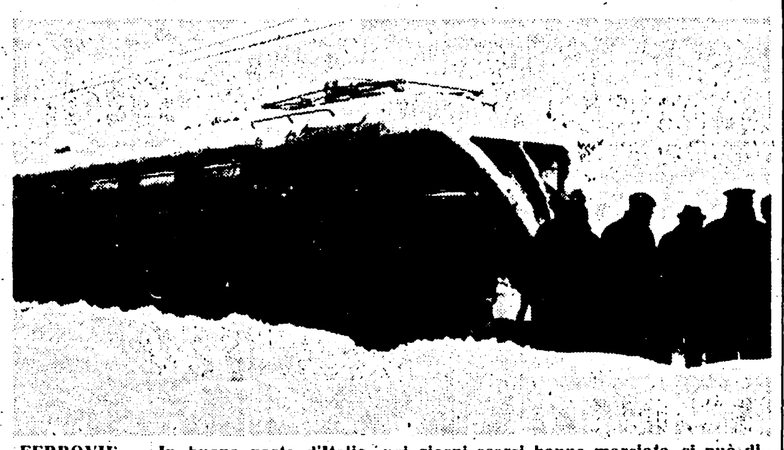
A S. MARIA DELLA PIETA'

— L'iniziativa del Sindacato enotnisti e dell'ENAL « per portare un po' di serenità » negli ospedali e nelle carceri, continuerà lunedì pomeriggio con uno spettacolo in S. Maria della Pietà, al quale prenderanno parte artisti della radio e della televisione.

LUTTO

— Si è spento ieri il compagno Guglielmo Dadi della Sezione Quarticciolo. I funerali si svolgeranno domani alle 12 partendo dal S. Camillo. Ai familiari giungano le condoglianze dei compagni di Quarticciolo, della Federazione e nostre.

Il gelo polare si allontana dall'Italia ma in Abruzzo c'è il dramma



FERROVIE — In buona parte d'Italia, nei giorni scorsi hanno marciato, si può dire, a passo d'uomo. Caso limite: le undici ore impiegate da un convoglio per raggiungere Ancona da Roma! (Telefoto)

Senza viveri e medicinali senza luce e acqua i paesi aspettano

Colonne di camionette verso i centri assediati dalla neve - Sulla Campobasso-Termoli anche i treni immobilizzati

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 25

L'intera regione degli Abruzzi e Molise è da ieri notte di nuovo, dopo una breve pausa, sotto intense nevicate. Non siamo in grado di darvi il numero preciso dei paesi che da più giorni sono completamente isolati, ma certo si avvicina ai 300. Bufere di selvaggia violenza accompagnano precipitazioni nevose. Il mare è scatenato: la violenza delle onde ha toccato oggi forza otto.

Nelle città, che non sono attrezzate a far fronte alle temperature di questi giorni, il disagio è grave, ma è niente in confronto delle terribili condizioni in cui versano molti comuni, specie quelli a ridosso dei monti del Morrone, verso la Majella. Centri popolosi come Caramanico (3.860 abitanti con le frazioni), Sant'Eufemia (1400), Castiglione a Cesauria (2.400), Pescosansonesco (1.500) sono quasi alla fame. Sono paesi già naturalmente sperduti ai piedi di monti, che raggiungono i 1.400 metri: sono paesi dove la vita è aspra quando le condizioni sono normali. Oggi, sotto venti sferzanti, sepolte le case da metri di neve, gli abitanti vivono ore angosciose. Mancano anche i medicinali.

Abbiamo assistito stamane alla partenza di una colonna di camionette della Questura di Pescara con rifornimenti. Sembra di essere in guerra contro un nemico spietato. Non sappiamo ancora se i soccorritori abbiano raggiunto i paesi. La circolazione sulle strade è difficilissima (uno spartineve oggi, a Castel Sant'Angelo, è precipitato in una scarpata e il conducente è deceduto). Molti comuni sono isolati anche telefonicamente e telegraficamente: sono fuori del mondo.

Nella provincia di Chieti, dominano le tempeste. Novanta comuni sono isolati. In varie zone della città, manca l'acqua per la rottura delle tubature. A Vasto, la bufera è così violenta che gli stessi spazzaneve hanno dovuto interrompere il lavoro.

Nell'Alto Molise, un centro di 2.400 abitanti, Poggiosannita, è da tre giorni senza luce e senza acqua, ha urgente bisogno di medicinali, di viveri, di generi di prima necessità. Che sorte avrà la pattuglia della Polizia stradale che è partita stamane da Agnone per raggiungere il paese?

A Mafalda, una ragazza malata è stata prelevata da un elicottero e trasportata all'ospedale di Termoli. La linea ferroviaria Campobasso-Termoli è interrotta a Casacalende, dove sono caduti tre metri di neve.

Su Piana Campitello, la temperatura è di meno 22 Nel Sulmonese, sono isolati Roccacasale e Pacentro. Stamane, a Teramo, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto. Solo qualche famiglia che abita negli ultimi piani delle case ha avvertito il fenomeno che ha avuto brevissima durata. Per fortuna, non si sono avuti danni o scene di panico. All'ultimo momento, apprendiamo che a Pescara città è morto nella sua abitazione un vecchio: l'ha trovato un portalettere.

c. l.

«La fame alle porte delle nostre case»

Sulla drammatica situazione in cui versano gli Abruzzi e Molise, riteniamo opportuno far conoscere ai nostri lettori alcune testimonianze dirette. Come ieri abbiamo pubblicato lettere dall'Irpinia, oggi diamo due lettere da Vasto, scelte fra tante pervenute al nostro giornale.

La prima: «**Cara Unità, la situazione in queste zone è preoccupante. Vi sono comuni isolati da otto giorni, dove la situazione è addirittura drammatica, ma vi sono altri aspetti delle condizioni tremende in cui ci ha buttato questo gelo. A Castiglione Monte Marino, ben 246 famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro case, rese pericolanti dalla frana, che sta minacciando il paese. A Girzi, mezzo paese addirittura è in frana. Tutte le strade sono in frana. Ci occorrono subito aiuti. La fame e le malattie sono alle porte delle nostre case. E noi ancora abbiamo una casa dove ripararci alla meglio. Ma quelli che hanno dovuto abbandonarle, sai come vivono? Sotto un riparo di tegole e basta, come se si fosse in estate piena. Hanno solo il tetto, niente tavole di fianco, sono sotto il gelo uomini, donne e bambini. Dille tu queste cose**».

La lettera è firmata A. R.

Ed ecco la seconda lettera: «Caro direttore, segnaliamo un pietoso e grave episodio in cui si è trovato un bambino, figlio dei terremotati dell'Irpinia, ricoverato come altri negli istituti cosiddetti assistenziali di Vasto. Ieri 22 gennaio, con 7 gradi sotto zero, il bambino, che fa la prima media, è stato portato a scuola con indosso i soli calzoncini da ginnastica, perchè l'unico paio di pantaloncini invernali era alla tintoria. Alcuni insegnanti della scuola, specie la professoressa del bambino, hanno protestato. Ma non basta. Occorre che qualcuno faccia muovere le autorità locali, non solo sul fatto che ti ho detto, ma su tutto il modo come questi bambini sfortunati vengono trattati».

Vogliono aiuti!

Proteste in Irpinia nelle zone terremotate

Nel triangolo delle zone terremotate — Ariano Irpino, Vallata e Alta Irpinia — centinaia di famiglie, sotto la neve, hanno protestato ieri mattina, davanti ai palazzi comunali di **Ariano, Montecalvo e Vallata**, chiedendo provvedimenti di emergenza per affrontare il gelo. Anche ad **Avellino** una cinquantina di capifamiglia terremotati del capoluogo con i loro bambini, nonostante il freddo tagliente, hanno manifestato lungamente sotto la Prefettura. Gli interventi della polizia per fare allontanare i manifestanti non sono valsi a nulla, tanta è la collera che anima queste famiglie costrette fin dall'agosto scorso a vivere in una promiscuità bestiale nelle palestre dell'istituto magistrale, dell'istituto tecnico e in poche baracche allestite nei rioni popolari.

A **Grottaminarda**, la sezione comunista ha chiesto al sindaco la distribuzione immediata e gratuita di stufe elettriche a tutti i baraccati. A **Vallata**, spinti dal freddo i baraccati e i senzatetto (i ricoveri approntati per centinaia di famiglie sono solo 14) hanno occupato le case dell'INA e dell'Unrra-Casa, nonostante che gli alloggi manchino dei servizi igienici e dell'acqua. Gravissima la situazione in molte scuole sistemate in baracche. Le lezioni sono state sospese. La nostra denuncia sulla vergognosa speculazione in corso, sulle baracche da assegnare ai sinistrati, è stata confermata da più parti. Una ditta di Avellino, alla quale sarebbe stato logico ed economico offrire l'appalto dei lavori, ha fatto sapere che avrebbe potuto fornire le casette a un prezzo di 200-250 mila lire inferiore a quello pagato alla società del Nord. Ed ecco un'altra notizia significativa: a **Vallata**, una cooperativa di lavoratori ha costruito tre abitazioni in muratura, per conto dei sinistrati, che sono costate 56 mila lire meno delle baracche.

A **Monte di Montella**, il freddo ha costretto un evaso — Gerardo Carbone, di 29 anni — a scendere a valle, dove i carabinieri lo hanno catturato.

A **Bari** e nella provincia è tornato il sole. **Rignano Garganico**, in provincia di Foggia, è ancora isolato. A **Monopoli** e **Conversano**, le camionette della polizia sono riuscite a effettuare un trasporto di pane. Anche il traffico ferroviario è quasi normale. A **Foggia**, invece, la neve è caduta ancora. Numerosi comuni dell'**Alto Sannio**, del **Gargano** e del **Subappennino** sono sempre isolati.

In tutta la **Sicilia**, il tempo si avvia al miglioramento: a **Palermo** è tornato il sole. Tuttavia, sui monti palermitani ha nevicato per oltre ottanta ore. Nel **Ragusano**, il gelo ha compromesso in modo irrimediabile i raccolti. In **Sardegna** la situazione è stazionaria.

In **Alta Italia** (Milano e zona dei laghi), il freddo diminuisce. Nel **Trentino**, invece, situazione immutata. A **S. Martino di Castrozza**, il termometro è sceso fino a —29. A **Venezia** ancora freddo polare: —10.3. Nel Cuneese, infine: temperatura record per l'Italia: —31! Ed ecco altre temperature: Piacenza —18, Milano —13, Bologna, Ferrara, Rimini e Ravenna —10, Firenze —10, Roma e Napoli —4, Pisa —6, Potenza —7, Cagliari —3. Molti i passi e i valichi di confine montani bloccati. Le strade statali intransitabili sono decine. Sei purtroppo anche nella giornata di ieri, le vittime del maltempo: una a Monza, una a Piacenza, una a Tivoli, una nel Sannio, una a Potenza, una in provincia di Taranto.

Giappone

Sedici morti sotto una valanga

Diciassette persone sono rimaste sepolte, in una località del Giappone centrale, sotto una valanga che ha provocato la distruzione di tre abitazioni e di altri edifici.

Dalle macerie sono stati estratti finora undici cadaveri e un superstite: si tratta di un bambino di quattro anni, che è sopravvissuto dopo essere rimasto oltre 24 ore sepolto sotto la valanga.

STRADE — Decine di strade statali, in Italia, sono ancora bloccate o parzialmente interrotte. Ecco una desolante visione della via Vallesina (Foligno-Ancona), impraticabile per buona parte del percorso (Telefoto)

In Europa

Trecento persone uccise dal freddo

Sempre drammatica la situazione in Bulgaria e in Grecia

La terribile ondata di gelo che ha colpito l'Europa settentrionale sembra decrescere: fino a questo momento, nel continente, le vittime del freddo sono circa 300. L'Europa meridionale, invece, è ancora investita dal freddo polare e da bufere di neve e di vento.

Le nazioni più colpite sono, come è noto, l'Italia (ma il fenomeno è per fortuna in chiara diminuzione), la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Jugoslavia, la Turchia, la Bulgaria e alcune zone dell'Unione Sovietica. La situazione migliora, invece, in Danimarca, in Germania (dove le vittime del freddo sono salite a 10), nel Belgio, nella Francia settentrionale, in Svizzera, in Danimarca, nella Svezia, in Austria e in Ungheria. In Inghilterra è previsto un miglioramento entro 24 ore.

In Spagna, la costa è stata investita da una terribile bufera. Trecento persone a bordo di navi e di battelli sono in pericolo. I 122 passeggeri di una nave, finita ieri sugli scogli saranno, forse, fatti sbarcare entro oggi. In Portogallo, la bufera ha colato a picco due battelli da pesca a largo di Villa Real. Altri 14 pescherecci sono andati distrutti nel porto di Sagres. In Jugoslavia, il gelo continua a mietere vittime. Sono 29 fino ad ora, i morti per il freddo. Fabbriche e scuole sono state chiuse. Numerosi villaggi sono isolati e ben 70 mila persone mancano di viveri e medicinali. 150 persone sono ancora prigioniere in un treno sepolto sotto la neve.

Anche in Bulgaria situazione sempre drammatica. A Sofia, sono stati registrati 20 gradi sotto zero. Molte strade sono ostruite da oltre un metro di neve. Nella Tracia, carri armati dell'esercito turco sono stati inviati a rifornire un posto di frontiera isolato. A 160 chilometri da Istanbul, 150 case di Adpazari sono state distrutte dalle acque, per lo straripamento di un fiume. Il gelo ha provocato la morte di tre persone. Varie altre — secondo notizie non confermate — sarebbero state sbranate dai lupi.

Radio Mosca ha comunicato che la Repubblica di Moldavia, sul Mar Nero, è stata colpita dal più freddo inverno da 60 anni a questa parte. In Grecia, reparti dell'esercito sono stati impiegati per procurare foraggio al bestiame: parte delle comunicazioni sono interrotte dal gelo e centinaia di villaggi sono isolati e circondati dai lupi. In Inghilterra, in attesa del bel tempo, la situazione rimane critica. Nebbia, ghiaccio, neve, scarsità di energia elettrica e gas: questi i guai maggiori. Per il carbone, è stato studiato un piano che prevede l'utilizzazione di 4.000 automezzi per trasportare il prezioso combustibile. Causa l'inattività di molte aziende, il numero dei disoccupati è salito di 250 mila unità. Le temperature medie registrate in alcune regioni sono di — 12. Le vittime del freddo sono circa cento.

Una società inesistente nel «giallo in farmacia»

Alla ditta fantasma i «sì» della Sanità

E' l'«Ausonia Farmaceutici» che, prima di essere registrata alla Camera di commercio, ha ottenuto dal ministero le autorizzazioni per nove medicinali

Nel '61, il ministero della Sanità ha registrato medicinali intestati a una ditta, l'*Ausonia Farmaceutici*, legalmente inesistente. La ditta non era infatti ancora iscritta alla Camera di commercio di Roma. Solo dopo avere ottenuto le registrazioni (nove in un anno, e precisamente per: *Ausovit B-1, Omotione, Risulfasens, Stenopir, Tonotos, Oravit Sae, Procor, Isoren*), la società si è iscritta alla Camera di commercio, il 9 aprile 1962, e il giorno stesso ha chiesto alla X Delegazione (con pratica numero 5826) la licenza di «vendita all'ingrosso di specialità medicinali di formula propria».

La ditta *Ausonia* non ha mai avuto e non ha nemmeno ora una sua officina di produzione. Essa si limita, in realtà, ad avere un piccolo ufficio, in un appartamento di via San Remo 18, a Roma. Vi lavorano il cav. Mario Fiori e il sig. Amedeo De Vincentiis. Fa rapide e fugaci apparizioni, di tanto in tanto, anche la titolare della ditta, signora Adriana Placidi in De Vincentiis. La loro attività consiste principalmente (o esclusivamente?) nell'ottenere dal ministero della Sanità registrazioni da rivendere subito dopo ad altre ditte, attrezzate per la produzione, ma non in grado di condurre in porto una pratica al ministero.

Per vendere le registrazioni, l'*Ausonia* si serve di un *Settimanale di informazioni edito dai fratelli De Vincentiis*; in pratica un bollettino di piccolo formato, che viene inviato in omaggio a tutte le ditte farmaceutiche d'Italia.

Per quel che ne sappiamo, l'*Ausonia* ha già venduto le registrazioni dell'*Ausovit B 1* alla ditta *Oscar* di Milano, e dell'*Oravit* alla *Taricco* di Torino.

Tutti i medicinali dell'*Ausonia* sono stati inseriti nel *Prontuario terapeutico* dell'INAM, preparato *prima* del 15 gennaio 1962, e cioè *prima* ancora che la ditta fosse iscritta alla Camera di commercio.

Che cosa c'è di irregolare, di illecito, o comunque di sospetto, in tutto questo commercio? Cominciamo dall'INAM. Il modulo di richiesta di ammissione dei medicinali all'INAM prevede che la ditta «esista», cioè sia iscritta alla Camera di commercio, aderisca alla convenzione per gli sconti mutualistici con il ministero della Industria, e abbia quindi un «numero di codice» assegnato dal ministero stesso. Non si capisce come abbia fatto una ditta «inesistente» ad avere il suo numero di codice, o ad avviare la pratica senza il numero di codice.

Passiamo al ministero della Sanità. La legge n. 478 del 3 marzo 1927, che detta le norme per la registrazione dei medicinali, prescrive la esistenza giuridica del richiedente. Ma, come abbiamo visto, la ditta *Ausonia* non esisteva ancora quando sono stati emessi a suo favore i decreti di registrazione (circa trenta per nove specialità in varie confezioni).

Che cosa significa tutto questo? Significa che: 1) vi sono ditte, probabilmente anche serie e bene attrezzate, costrette a ricorrere ad altre ditte «specializzate», per così dire, nel condurre in porto rapidamente e con successo le pratiche di registrazione (la cosa è assurda, perché un medicinale efficace dovrebbe essere approvato senza difficoltà, e un medicinale inefficace dovrebbe essere bocciato sempre e in ogni caso, senza esitazioni); 2) il modo come queste registrazioni vengono ottenute — *vedi caso Ausonia* — non rispetta la legge, anzi la viola. Non si tratta ovviamente di una violazione soltanto formale. La legislazione sanitaria vigente vieta — per esempio — la concessione di registrazioni, come pure di autorizzazioni a produrre e a vendere, a chi nell'attività farmaceutica abbia violato alcune norme di legge. Ora, è evidente che, se non si accerta subito l'identità della ditta richiedente, queste garanzie, giuste e necessarie per la protezione della salute pubblica, diventano inefficaci, cadono praticamente nel nulla.

Sorge a questo punto la domanda: di quali autorevoli protezioni si avvalgono l'*Ausonia* e le altre numerose ditte «specializzate» in tal genere di attività? Chi le aiuta ad affrettare la positiva conclusione delle pratiche, chiudendo un occhio su questo o quell'articolo di legge? In altre parole: quali legami esistono fra l'*Ausonia* e i competenti uffici della Sanità?

Ieri sera, a questo proposito, negli ambienti della Questura si diceva che il commercio di registrazioni «non è propriamente illegale, bensì tollerato». Tollerato da chi?

a. s.

L'inchiesta a una svolta

Sono nocive 23 medicine?

Si parla di denunce per «attentato alla salute pubblica» - Gli esami in corso

Grosse novità nello scandalo dei «medicinali inesistenti». La Procura di Roma ha ordinato il prelievo (non si tratta di un vero e proprio sequestro) di tre campioni di ciascuna delle seguenti 23 specialità farmaceutiche, alla produzione delle quali hanno collaborato i «consulenti» Giorgetti e Tarantelli: Bialoxin, Coliculgina, Diabegas, Dixinebil, Fobitan, Gesiwel, Milldmen, Rinofuril, Wel-12, Welfurin, Bilicalcoul, Flogosel, N Bilcalcol, Pharma-Bil, Pharma-1, Selfural, Tussibron, Bocinova, Flavepar, Gintaplex, Maxmide, Mirtesin, Spe-662.

Radiogrammi sono stati inviati a tutti i commissariati romani e a tutte le questure di Italia affinchè l'operazione sia effettuata contemporaneamente su tutto il territorio nazionale. In particolare, sono state ordinate perquisizioni nei depositi e nelle fabbriche di produzione delle seguenti città: Roma, Firenze, Milano, Schio, Torino e Messina. Fra le ditte produttrici di alcuni dei 23 farmaci figurano la *Spemsa*, la *Welfarma* e la *Sella* di Schio (Brescia), tutte rappresentate dal Tarantelli.

I campioni prelevati saranno sottoposti a controllo igienico-sanitario. Se risulteranno nocivi, si affermava ieri sera in Questura, il Giorgetti e il Tarantelli saranno denunciati per «attentato alla pubblica salute». Se invece risulteranno innocui, la denuncia sarà semplicemente di truffa. Secondo notizie raccolte al palazzo di giustizia e negli ambienti di polizia, tutti i 23 medicinali sono stati registrati in modo irregolare, con fotocopie di documenti, ottenute — si afferma — attraverso fotomontaggi.

Queste clamorose decisioni della Procura sono state precedute da un'attività eccezionalmente intensa del dott. Di Maio, che ieri mattina ha nuovamente interrogato e messo a confronto il Giorgetti e il Tarantelli e ha convocato nel suo ufficio sei medici dell'ospedale S. Camillo: il primario prof. Aldo Gusso, i dottori Manlio Blandamura, Giuseppe Maria Rendina, Pietro Mascagni, Giorgio Marcolini e Bruno Paiella, nonchè il prof. Bruno Benetazzo, del Santo Spirito. Si afferma che ai sette medici è stato chiesto se riconoscessero, o no, come autentiche le firme apposte sulle documentazioni cliniche presentate dal Giorgetti e dal Tarantelli per appoggiare centoventi richieste di registrazioni. Le pratiche sono state consegnate nei giorni scorsi dalla Sanità al magistrato inquirente.

Pakistani a Napoli

Offrono figli in vendita per andare alla Mecca

Arrestati i due «capi» della singolare comitiva: furti e rapine per mezzo milione — L'«offerta» all'albergatore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24

Due pakistani musulmani, in viaggio per raggiungere la Mecca, sono finiti in un carcere di Napoli. Si erano resi colpevoli di rapine e furti per mezzo milione: il resto della comitiva, invece, intendeva concludere il soggiorno in Italia vendendo i figli all'albergatore, che li aveva ospitati. Infatti, gli arrestati facevano parte di un gruppo di 18 persone (5 uomini, le loro mogli e 8 bambini) e, in un certo senso, ne erano i capi, poichè provvedevano al sostentamento del gruppo stesso.

Sbarcati a Napoli quindici giorni fa, i pakistani avevano preso alloggio in un noto albergo del lungomare. All'albergatore si presentarono in due, ben vestiti, distinti: Abdul Majd Haiser, 31 anni, e Maiser Ali Kayser. Erano in viaggio da un mese — avevano raccontato — venivano da Peschavar, andavano in pellegrinaggio, come impone la loro religione almeno una volta nella vita, sulla sacra pietra nera custodita nella Kaaba, alla Mecca. All'albergatore non venne in mente di chiedere la ragione di un giro così vizioso: forse pensò che giustamente il gruppo fosse animato con pari intensità da spirito religioso e da desiderio di vedere il mondo. Si premurò soltanto di chiedere il pagamento anticipato giornaliero delle stanze prese in locazione.

Per i primi giorni tutto filò liscio. Gli ospiti erano discreti, innamorati di Napoli, puntuali nel pagamento. Finite però ben presto le riserve, ai 18 si presentò il grosso problema del sostentamento. A questo punto, i due «capi» si accollarono l'obbligo morale e materiale di provvedere ai bisogni del gruppo. Quindi Abdul e Maiser presero a girare per i negozi del centro e della periferia, mostrando particolare predilezione per le tabaccherie, gioiellerie e mercerie. Si facevano mostrare la merce, la valutavano da intenditori e la restituivano ai negozianti. Non la restituivano tutta, però. Grazie a una materia adesiva spalmata sulla mano sinistra, qualche oggetto spariva. Quando questo elementare trucco non funzionava, i «pellegrini» tiravano di tasca lunghi coltelli e, forti di questo argomento, si facevano consegnare il denaro custodito nelle casse.

L'ospitalità può giungere fino ad un certo punto. In pochi giorni piovvero in questura diverse denunce, tutte con una precisa indicazione: «Due uomini dalla pelle olivastra sono entrati nel nostro negozio...».

La «Mobile» indagò e, due giorni fa, avvertita tempestivamente, con una operazione da film poliziesco (accerchiando a ragnatela tutta la collina del Vomero) riuscì a mettere le mani sui due. Arrestati, Abdul e Maiser sulle prime giurarono sul Corano di essere innocenti; poi, perquisiti, ammisero tutto. Il bottino è stato recuperato in piccola parte.

Rimasti senza guida gli altri del gruppo, per poter ritirare i bagagli dall'albergo, hanno fatto l'incredibile proposta all'albergatore. «Comprate i nostri figli: pensiamo che dovrebbero bastare a ripagarvi del disturbo che vi abbiamo arrecato in questi giorni di nostra permanenza a Napoli».

Il gruppo è stato rimpatriato, a spese della delegazione pakistana a Roma. Abdul e Maiser, invece, sono a Poggioreale.

Scandalo di Ciampino: quattro condanne

I responsabili dell'«allegra gestione» dell'aeroporto di Ciampino, accusati di aver sottratto circa 15 milioni, destinandoli a spese di rappresentanza e al mantenimento di alcune villette nelle quali, a turno, passavano il *week-end*, sono stati condannati dalla terza sezione del Tribunale a pene varianti fra i due anni e 9 mesi di reclusione e un anno e 8 mesi.

L'ex comandante dell'aeroporto, gen. Vincenzo Biani, accusato di peculato, è stato condannato a 2 anni e tre mesi di reclusione, a 35 mila lire di multa e all'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici; i funzionari Oddo Albi Bachini e Vincenzo Ippoliti, accusati di falso, hanno avuto 1 anno e 8 mesi di reclusione e 40 mila lire di multa; il funzionario Alessandro Riboldi è stato condannato a 2 anni e 9 mesi di reclusione e 70 mila lire di multa. Tutti gli imputati hanno avuto condonata l'intera pena. Eugenio Lupi e Augusto Pisani sono stati, infine, assolti per insufficienza di prove.

E' ACCADUTO

Nasce in autolettiga

Un bimbo di tre chili e mezzo è nato la scorsa notte a bordo di un'autolettiga dei vigili del fuoco di Siena. L'auto che aveva prelevato la ventiquattrenne Maria Bogi in un podere vicino alla città, si è dovuta fermare prima di giungere alla clinica ginecologica: il piccolo Fabio — così i vigili hanno chiamato il bambino — aveva avuto fretta di nascere.

Muore dissanguato

Giuseppe Filaroni, un cacciatore di 21 anni, abitante a Cecina (Livorno), è morto in seguito a dissanguamento, per una ferita prodottagli da un colpo partito dal fucile che portava al braccio. Il giovane ha tentato di far ritorno alla propria abitazione, ma si è accasciato al suolo dopo un centinaio di metri.

Disco volante?

Mauro Guglielmi, uno studente di 15 anni di Giulianova (Teramo), ha fotografato un «disco volante» o qualcosa che gli rassomiglia molto. Il ragazzo stava scattando delle fotografie nei pressi del porto quando ha scorto in cielo un corpo luminoso: vinta l'emozione, è riuscito a cambiare soggetto.

Si getta in mare

Un giovane di S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), colto da follia improvvisa, dopo aver sfondato la porta di casa, è uscito nella notte, seminudo, nella neve. Quindi, raggiunta la spiaggia, con alle calcagna agenti di PS e vigili del fuoco, si è gettato nelle gelide acque del mare. E' stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Fermo.

Furto di quadri

Dieci quadri di autore, per un valore complessivo di 10 milioni, sono stati rubati in una villa di Cairo Montenotte (Savona). La villa, di proprietà della signora Maria Panetta, è abitata solo d'estate. Ciò ha reso estremamente facile l'operazione ladresca.

" Collocamento domestici "

Una organizzazione per l'illegale collocamento dei domestici è stata scoperta a Genova. Rosa Jommi, la «dirigente locale», «prometteva» un lavoro ma gli aspiranti domestici dovevano pagare 1000 lire come «quota di iscrizione». Le 5000 lire di «quota sostenitrice» venivano invece pagate dalle famiglie alle quali il personale abbisognava.

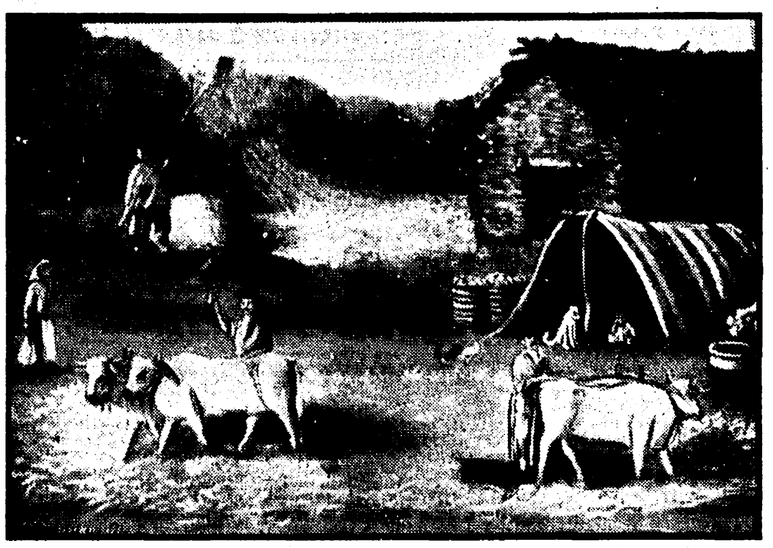
arti figurative

Dopo la mostra di Léger a Mosca nuovo contributo al dibattito sull'arte

Nico Pirosmanischvili il «Doganiere» di Georgia

Cinquanta quadri alla Casa della Scultura

LE FOTO (dall'alto in basso): Nico Pirosmanischvili: Sull'ala; Brindisi sotto la pergola della vite; Portinaio.



MOSCA, gennaio.

Nella sala della «Casa della scultura» di Mosca è stata inaugurata in questi giorni da Konstantin Simonov, una mostra del pittore georgiano Nico Pirosmanischvili, in occasione del centesimo anniversario della sua nascita. La mostra raccoglie una cinquantina dei quadri più noti di questo originale pittore, morto nel 1918 a Tblissi, e rivelato in Occidente negli anni '30 da Stefan Sweigg, che lo ha definito il «Doganiere Rousseau» della Georgia.

Il realismo primitivo di Nico Pirosmanischvili (più noto, per ovvie ragioni, come Pirosmani) richiama alla memoria, in effetti, quello del famoso doganiere francese nella ingenua rappresentazione della realtà, nella stupita staticità dei personaggi colti come «in posa» davanti ad una invisibile macchina fotografica. Ma, secondo noi, si tratta di un rapporto tutto esteriore, che si ferma a questa analoga capacità di Pirosmani e di Rousseau, tutti e due autodidatti, di guardare la realtà con lo stesso candore.

Approfondendo il confronto, ogni possibile analogia scompare: Rousseau è un «primitivo» che vive a Parigi e che «vede» lo sviluppo di una altissima civiltà pittorica, mentre Pirosmani mai uscito dalla Georgia e forse da Tblissi, non ha altri modelli che i campi, le greggi, la miseria dei contadini, il mondo feudale della Georgia pre-rivoluzionaria e quello conviviale delle osterie di Tiflis.

I toni scuri, fumosi degli interni georgiani, i cieli di piombo che sembrano pesare eternamente sugli uomini, sono una delle note di fondo della pittura di Pirosmani: eppure, in lui, non c'è povertà cromatica, perchè su questi paesaggi si innestano con violenza squarci di azzurro e di rosso, incontri di serenità arcaica, toni di rosa carico che sottolineano con ironia i tratti di un volto o le rotondità giunoniche di certi suoi personaggi femminili.

Tra i quadri più belli esposti a Mosca, ricordiamo «Il sole sull'acqua» e il «Festino di Pasqua» che appartengono a un Pirosmani toccato dalla grazia tanto sono squillanti i suoi colori stesi in felici rapporti cromatici; «Il pescatore» con il cappellaccio di un giallo violento sul fondo verde di una natura quasi tropicale; la «Scampagnata familiare», una sorta di versione georgiana e primitiva delle «Parties de campagne» cara all'impressionismo; il «Pranzo dei cinque principi», tutti baffuti, rigidi, dietro la tavola imbandita che rimane ancor oggi uno dei simboli della ospitalità georgiana: «I poveri e i ricchi», dove Pirosmani coglie ingenuamente, ma con intensità umana, i contrasti sociali della vecchia Georgia; e poi le sue nature morte, le mucche candide e piene di latte, i cerbiatti, le pecore, tutto un arsenale che decorava i negozi dei macellai e dei lattai di Tblissi e che Pirosmani dipingeva onestamente per guadagnarsi un pranzo.

Per ultimo abbiamo lasciato il «Ritratto di Margareta», in cui Pirosmani ha messo tutto il suo amore in sfumature di rosa, ora tenue ora carico, per descrivere questa misteriosa cantante francese piovuta a Tblissi per sconvolgere la vita già affatto tranquilla del pittore.

E qui entriamo nelle note di una biografia, necessaria per il lettore, anche se non tutta contrallabile da quando Pirosmani è passato alla leggenda. Già noto per la sua gentilezza, tenuto per matto da molti ben pensanti, ex ferroviere licenziato per un ritratto irriverente del capo delle ferrovie, Pirosmanischvili s'è comprato una piccola latteria a Tiflis, quando nella capitale della Georgia arriva Margareta. Siamo nel primo decennio del secolo. Nico Pirosmani è preso da una tale febbre amorosa che, per farsi ricevere da lei, ne inventa una memorabile: vende la latteria e con i soldi ricavati, acquista i fiori di cinque giardini pubblici.

Di notte, davanti alla casa dove Margareta è ospite, si alternano file di carri che depositano sulla strada un tappeto fiorito.

All'alba, percossa da un profumo snervante, Margareta si sveglia. Tutta Tiflis è lì intorno, non osando muovere un passo per non calpestare quel giardino improvvisamente fiorito dal selciato.

Pirosmani si fa annunciare, è ricevuto da Margareta che lo ricompensa con un «grazie del gentile pensiero». Due giorni dopo la cantante se ne va e Pirosmani, rimane senza un soldo, con i suoi colori per sola ricchezza.

Vivacchia dipingendo ancora le insegne dei negozi, leggende popolari, scene conviviali, animali e nature morte.

Nel 1912 capita a Tblissi un critico francese che bazzica nelle trattorie della città accompagnato da due famosi artisti georgiani, Gudaschvili e Kischvili Sdanevic, fratello quest'ultimo del più noto Ilià, che insieme a Maiakovski fonderà il movimento futurista russo. Il francese è attratto dai quadri di Pirosmani e vi scopre un notevole talento pittorico.

E' il primo che parlerà di Nico Pirosmani, pittore georgiano, in Occidente.

Ma Nico pur continuando a lavorare, ha perso il gusto di vivere. Margareta lo ha lasciato con un senso di solitudine che non riesce più a cancellare. Scompare praticamente dalla circolazione ed un mattino dell'anno 1918 il suo amico Gudaschvili, capitato per caso in una cantina di Tblissi, incespica nel suo corpo. Pirosmani è morente. E' trasportato all'ospedale ma è troppo tardi.

La prima monografia ufficiale sul pittore esce dieci anni dopo la sua morte, in Georgia, e solo nel 1930 i giornali di Mosca e Leningrado cominciano ad occuparsi della sua opera.

Intanto Stefan Sweigg ha già scoperto i suoi quadri e Konstantin Paustovski ha scritto un capitolo che inserirà qualche decennio più tardi nel quinto volume delle sue memorie attualmente in corso di pubblicazione. «Se non avessi conosciuto Pirosmani — scrive Paustowski —, avrei visto il Caucaso come una fotografia riuscita male, senza colori nè ombre, senza le tenebre azzurreggianti dei suoi spazi, per metà orientali e per metà europei. Pirosmani riempì per me il Caucaso con il succo dei frutti e l'aridità dei suoi colori. Mi avvicinò a questo paese, dove ogni senso di gioia si accompagna a una lieve, incomprensibile tristezza». Paustowski racconta che durante i suoi vagabondaggi nel sud dell'Unione Sovietica capitò a Tblissi e fu ospite dei fratelli Sdanevic.

Coricatosi la notte in una stanza totalmente buia, si svegliò al mattino successivo e temette per per un attimo di essere impazzito: la stanza dove era ospite, «era tappezzata di figure vive, dipinte in modo primitivo, ma piene di forza, di scene di caccia e di animali». Gli spiegarono poi che uno dei fratelli Sdanevic si era rovinato per acquistare e conservare in casa tutto ciò che aveva potuto recuperare delle opere di Pirosmani.

Senza l'amore fraterno degli Sdanevic, molto probabilmente oggi non esisterebbe più nulla delle opere di Pirosmani, dipinte su tela cerata e su pezzi di latta ritorta e appiattita dallo stesso pittore.

Augusto Pancaldi

Marc Chagall: Gli innamorati sopra la città, 1917 (Galleria Trétiakov, Mosca)

La favolosa realtà di Chagall

Un bel libro di Franz Meyer sul grande pittore contemporaneo

Autoritratto, 1914

Rispondendo a un'inchiesta promossa da Breton ed Eluard, per la rivista "Minotaure", sugli «incontri decisivi» fatti dagli artisti, Marc Chagall scriveva: «Aprendo gli occhi per la prima volta incontrai il mondo: la città e la casa, che poi a poco a poco si fissarono in me per sempre. Dopo, incontrai una ragazza: attraversò il mio cuore e si assise nelle mie tele... E infine conobbi la rivoluzione russa. Gli inutili fantasmi furono dispersi. Essa mi scoprì nuove prospettive e, a contatto col mio tempo, continua a tenermi nei suoi vincoli. Più preziosa forse di ogni amicizia, di ogni incontro, essa è come il richiamo dell'abisso e delle speranze».

L'inchiesta risale al 1933: ormai erano undici anni che Chagall aveva abbandonato l'Unione Sovietica. Questo interessante documento non è riportato da Franz Meyer nel suo recente libro edito dal «Saggiatore» (Marc Chagall, «Il Saggiatore», Milano 1962) ma l'opera è ugualmente ricca di elementi biografici e critici anche per tutto il periodo che riguarda l'attività di Chagall nella Russia rivoluzionaria.

Il Meyer, che ha sposato Ida, la figlia del grande pittore di Vitebsk, si è trovato nella condizione ideale per scrivere queste pagine. E infatti il suo racconto è sempre preciso, circostanziato, folto di dati, di riferimenti.

Allo scoppio della Rivoluzione, Chagall era già un pittore completo e conosciuto oltre i confini della sua patria. Dal '10 al '14 aveva soggiornato in Francia, assimilando l'esperienza dei "fauves" e saggiando le possibilità della scomposizione cubista: ma non aveva cessato per un momento di essere se stesso, di esprimere con estrema libertà il proprio mondo poetico: un mondo popolato di povera gente, di *mendicanti*, di contadini, di vecchi ebrei.

Marc Chagall: Il funerale, 1909

La sua adesione alla Rivoluzione fu naturale e immediata. Lunaciarskij, che egli aveva già conosciuto a Parigi, ora, come responsabile del ministero della cultura, approvò il suo progetto per una scuola d'arte da istituirsi a Vitebsk, e Chagall si mise al lavoro con una energia e un entusiasmo ammirevoli. Per la sua scuola, riuscì ad attirare a Vitebsk artisti come Pougny (di cui a Torino è stata recentemente allestita una grande mostra postuma) come Malevic e Lissizkij. Il suo prestigio e la sua autorità presso gli allievi erano grandi. Nella scuola circolava uno slogan, coniato da Majakovsky: «Voglia il cielo che ognuno "sciagalli" come Marc Chagall».

Quando il 6 novembre del '19 fu celebrato, in tutta la giovane Repubblica dei Soviet, il primo anniversario della Rivoluzione, e con particolare sfarzo a Mosca e a Pietrogrado, Vitebsk non volle essere da meno. Chagall mobilitò tutte le forze artistiche della città per ornarla «alla maniera rivoluzionaria». Una giuria sceglieva i progetti migliori, che poi dovevano essere eseguiti in grandi dimensioni. Fra questi ve ne erano alcuni anche di Chagall, di cui i bozzetti si sono conservati: quello che illustra il motto «Avanti, avanti senza sosta...», e che rappresenta un giovane che si avanza con grande passo; quello in cui si vede un cavallo verde sulle colline di Vitebsk, con in groppa un cavaliere che suona la tromba della riscossa sociale; e infine quello dell'uomo barbuto, simbolo del popolo rivoluzionario, che sta per mandare in frantumi una villa aristocratica, con la parola d'ordine «Guerra ai palazzi!». L'intera città fu parata a festa, tutti i negozi e le vetture tranviarie erano dipinti, ovunque pendevano stendardi e si innalzavano pannelli eseguiti dai pittori.

Anni di fervore e di discussioni accanite. Chagall era contro l'astrattismo di Malevic e dei suoi sostenitori. Egli diceva che, in fondo, disegnare un triangolo era come disegnare una seggiola, ossia un «oggetto», e che pertanto, anche col «suprematismo» si restava sempre nell'ambito del naturalismo.

Nei suoi riguardi, pare, i difensori dell'arte astratta, non si accontentarono però di polemizzare soltanto sul piano estetico. All'Accademia di Vitebsk gli resero la vita impossibile, organizzando nei suoi confronti ogni sorta di angherie, sino a costringerlo a dare le dimissioni, nonostante l'opposizione degli studenti. Nè l'offensiva degli «astratti» si fermò qui. A Mosca, infatti, dove egli si spostò nel maggio del '20, Kandinsky, Malevic e Rodscenko, che facevano parte della commissione che, durante la NEP, stabiliva gli onorari per gli artisti, giudicarono Chagall pittore di «terza classe», con retribuzione minima.

La vita di Chagall diventò più dura e difficile. Osteggiato sia dai pittori dell'avanguardia astratta che da quelli impegnati nel senso del nuovo «realismo socialista», a poco a poco egli sentì di non essere più utile, di esser messo da parte. Così nel '22, col passaporto che gli procurò Lunaciarsky, lasciò l'Unione Sovietica, dove non doveva più ritornare. Eppure il richiamo della sua patria continuò ad essere vivo in lui. Ancora nel '37 dipingeva un quadro intitolato "Rivoluzione", che in seguito diventò un trittico: la parte sinistra, finita nel '48, la dedicò alla "Resistenza" russa e francese, mentre la parte destra, ultimata solo nel '52, la dedicò al tema della "Liberazione".

Tutte queste notizie, e numerose altre ancora, riguardanti l'intero arco creativo di Chagall, si trovano dunque nel volume del Meyer. Fondamentale poi è il catalogo figurato della produzione chagalliana che conclude il libro, in cui sono classificati per ordine cronologico più di un migliaio di quadri. E a ciò si deve aggiungere la serie delle illustrazioni nel testo: 350 circa, di cui molte a colori.

Oggi Chagall ha 75 anni e vive in Francia. La sua arte, pur avendo subito una evoluzione, è tuttavia rimasta fedele ai modi liberi e sentimentali delle sue prime intuizioni poetiche. E' un'arte nutrita di folclore contadino, di primitivismo, di misticismo ebraico - popolare. E' un'arte di natura fiabesca. Nelle fiabe infatti succedono le cose più strane: gli uomini diventano piccoli come nani, i bambini crescono in un batter d'occhio come buoni giganti e i poveri volano nel cielo suonando il violino meglio degli angeli. Forse è proprio per questa sua inclinazione alla favola che, a Pietroburgo, egli si legò di viva amicizia con Demian Bedny, il poeta di fiabe amico di Lenin.

Il periodo russo e quello immediatamente successivo raccolgono forse le opere più intense e suggestive di Chagall, ma in genere si può dire che la sincerità e la vivacità della sua ispirazione lo hanno sempre salvato dall'aridità delle formule e dalle trappole del gusto. Le sue immagini cioè hanno continuato e continuano a raccontare una favola rivolta agli uomini e ai loro sentimenti. Ed è proprio da ciò che traggono il loro potere di persuasione.

Mario De Micheli

Marc Chagall: L'ebreo rosso, 1915 (Museo russo, Leningrado)

architettura

Rimandata al '64 la XIII edizione

Crisi cronica alla Triennale

I giornali hanno già dato notizia del rinvio all'anno prossimo della Tredicesima Triennale di Milano. Fin dall'ottobre del '62, però, il Centro Studi, organo tecnico permanente della Triennale medesima, composto da un nutrito gruppo di architetti, di critici, di artisti e di uomini di cultura, aveva lamentato l'increscisosa situazione che si era venuta a creare con la mancata costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione. La formazione del Consiglio, infatti, è avvenuta solo recentemente con almeno venti mesi di ritardo. Si capisce quindi come l'apertura regolare della Triennale, per quest'anno, non sia ormai più possibile. Si dovrà perciò, per forza di cose, andare al settembre del '64.

Il fatto, e questo è il guaio, non è nuovo, è anzi un fatto che si è trasformato in abitudine: si fanno promesse, si danno garanzie, e ad ogni triennio si è da capo: gli organi tecnici ed esecutivi non possono operare tempestivamente perchè il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Ente non avviene mai in tempo utile, e ciò con grave pregiudizio del prestigio internazionale italiano nel campo delle arti.

Di chi dunque la colpa di così deplorevole ritardo? La colpa, in particolare, è del Comune di Milano, dei competenti Ministeri governativi, delle tante manovre al vertice, che, per molti aspetti hanno reso cronico lo stato di crisi. E qui vogliamo ricordare quanto ha avuto occasione di scrivere l'architetto Rogers su *Casabella:* «Non sono nè agnostico nè qualunquista nè tecnocrate, ma occorre individuare la causa di questa crisi nel misconoscimento degli strumenti necessari all'efficienza delle azioni spirituali e pratiche. Questo è dovuto a una malintesa democrazia dove i mezzi si sono confusi con i fini, sicchè la lotta interna ai diversi partiti e fra di essi ha impedito finora che questi esprimano un Consiglio e un Presidente utili al compito che viene loro assegnato dalla specifica funzione; il che non può prescindere, politica compresa, dalla competenza. E' chiaro che l'indirizzo politico di una manifestazione ad alto livello culturale è il fondamento affinchè essa possa svolgere un'attività corrente. Pertanto è comprensibile che la scelta dei responsabili susciti discussione sulla qualità delle loro opinioni. Ma qui la lotta si trasforma in bega e l'ambizione esteriore corrompe la sostanza delle cose; la politica diventa un banale calcolo elettoralistico per conquistare agli adepti di un partito o di un altro un seggio dal quale poter meglio esercitare la propria propaganda: non quella delle idee, ma quella del potere indiscriminato».

Ora ha potuto essere eletta la Giunta esecutiva nelle persone degli architetti Rogers, Castiglioni, Vittoria e degli artisti Cassinari e Fabbri. Il giorno 21 di questo mese c'è stata la prima riunione, insieme col segretario dell'Ente, Ferrari.

Abbiamo rivolto alcune domande all'architetto Vittoria e allo scultore Fabbri sul tema che la prossima Triennale intenderà svolgere. L'architetto Vittoria ci ha risposto: «Il tema sarà quello del "tempo libero", un tema quindi assai interessante e complesso. Il Centro Studi ha fornito alla Giunta esecutiva un materiale elaborato in un anno e mezzo di incontri e di discussioni: materiale condensato in un centinaio di pagine di proposte Stiamo studiandolo per tirarne fuori un filo conduttore. Forse il tema sarà svolto, nel suo complesso, da una mostra generale in cui confluirà l'apporto delle diverse nazioni che interverranno alla Tredicesima Triennale e, separatamente, dalle varie mostre che ogni nazione singola allestirà su argomenti specifici o caratteristici. I temi sono numerosi e investono tutti gli aspetti in cui la vita d'oggi si articola. Il problema del tempo libero è quello di aiutare l'uomo ad affrancarsi dalle forme più dure di usura cui è sottoposto dalle condizioni attuali del lavoro. E' dunque assai fitto il numero delle cose chiamate in causa per affrontare questo problema».

Anche lo scultore Fabbri ci ha detto qualcosa in proposito: «Non possiamo ancora fare anticipazioni sull'impostazione circostanziata del tema, poichè non ne abbiamo ancora incominciato lo studio preciso: è certo però che l'impostazione non dovrà essere astratta, ma aderente alle esigenze che da ogni parte sono avvertibili e che interessano i campi più differenti, dall'urbanistica allo spettacolo, dal turismo allo sport, ecc. A mio avviso il problema di fornire attrezzature d'ogni tipo per i vari rioni o quartieri cittadini, dalle palestre alle biblioteche, ai circoli, ecc. dovrebbe essere particolarmente tenuto in considerazione».

Insomma, anche con lo spostamento della data di apertura, il tempo a disposizione per preparare la Tredicesima Triennale su questo tema non è davvero molto. Si pensi solo a quale difficoltà va incontro il coordinamento della partecipazione estera. Si tratta dunque di agire con metodo e sollecitudine, se in qualche modo si vuole cominciare a sanare la crisi cronica.

m. d. m.

Casabella 269

Il numero è dedicato alle esperienze di pianificazione in atto nella città e nel territorio di Bologna. Nella premessa l'architetto Giuseppe Campos-Venuti, assessore all'urbanistica del comune di Bologna, precisa le peculiarità e le novità dell'esperimento in corso:

Tale novità è approfondita dalla relazione 1962 sul piano intercomunale; dalla dichiarazione programmatica dei 15 sindaci del comprensorio — assai interessante dal punto di vista politico e metodologico —; dalle norme tipo per i piani regolatori generali di completamento e di minima previsione; dalla illustrazione di due dei primi sei progetti di ricerca urbanistica a Bologna, quelli sul centro storico e sul centro direzionale.

Un numero utile quindi non solo ad architetti e urbanisti ma a tutti coloro — amministratori, politici ecc. — che si interessano e lottano per modificare le ancora pessime condizioni in cui deve operare la pianificazione italiana.

La Procura milanese ancora all'attacco contro il cinema e la cultura

Il sequestro di *Viridiana* culmine dell'offensiva oscurantista

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

La violenza e la sfrontatezza degli attentati alla libertà della cultura e dell'arte non conoscono oramai più limiti: *Viridiana*, il film di Buñuel premiato a Cannes, unanimemente riconosciuto dalla critica di tutto il mondo (di quella franchista non si parla, per ovvie ragioni) come una delle opere più incisive e spietate del grande regista spagnolo, è stato posto sotto sequestro per ordine della Procura della Repubblica di Milano.

Alle 18,45 di oggi, agenti della Questura si sono recati al cinema «Odeon», dove il film era in programmazione da ieri, e hanno esibito l'ordinanza della Procura della Repubblica con la quale, in base all'articolo 402 del Codice penale, il film, accusato di «vilipendio alla religione dello Stato», veniva sequestrato. L'ordinanza era firmata dal sostituto procuratore, dott. Schiavotti, e recava il visto del procuratore Spagnuolo, lo stesso che — insieme con Trombi — si è distinto in questi ultimi anni per la violenza degli attacchi contro il cinema italiano.

Il provvedimento veniva esteso a tutto il territorio nazionale. Questa sera, a Roma, tuttavia, il film era ancora proiettato sino all'ultimo spettacolo. La direzione dell'«Odeon» provvedeva a sostituire in serata *Viridiana* con il film *L'attimo della violenza* (la scelta della pellicola è, però, casuale).

I mendicanti di Viridiana nella scena culminante del film

Oltraggio all'arte

Un nuovo attacco contro la cultura è stato consumato. Viridiana, *il grande film spagnolo che solo la censura franchista ha un valido motivo per osteggiare, e che infatti la censura italiana aveva finalmente permesso, è stato tolto brutalmente dalla circolazione, dopo che il nostro pubblico aveva dovuto attenderlo per ben due anni e che, da un giorno appena a Milano, da una settimana a Roma, aveva incominciato a gustarlo.*

Se dicessimo che ce lo aspettavamo, non diremmo il vero. E' vero che, sino all'ultimo, abbiamo avuto qualche esitazione a credere che gli avrebbero concesso il visto; e ciò perché, esistendo la censura preventiva, ci si può sempre aspettare da essa qualsiasi cosa. Tanto più che Viridiana *è un film il quale ha il torto di entrare profondamente nel campo della morale, in sé assai scottante, specie per coloro che accettano di far professione di censori. Ha scritto infatti, argutamente, il vecchio filosofo inglese Bertrand Russell: «Nella morale, come in ogni altro campo del pensiero umano, ci sono due tipi di opinioni: da una parte quelle basate sulla tradizione, e dall'altra quelle che hanno qualche probabilità d'essere giuste». Ma la battuta è forse troppo spiritosa per la gravità del provvedimento che è stato preso.*

Il fatto è che la censura ha concesso la programmazione e che la magistratura (anzi, è più esatto dire un magistrato, il solito magistrato milanese) è intervenuta a proibirla. Si ripete la situazione grottesca di due anni fa, quando tutto ciò che era stato approvato a Roma veniva bocciato a Milano. Eppure ci avevano assicurato che il fenomeno non si sarebbe più ripetuto. Ma valgono forse qualcosa le assicurazioni di chi vuol comunque e sempre far da tutore alle idee del cittadino? Se ci abbiamo creduto, anche solo per un momento, colpa nostra. La smentita è venuta, e bruciante.

Ciò che temevamo potesse accadere prima *è accaduto, dunque, subito dopo. E, per colmo d'ironia, è accaduto con un film per il quale perfino il* Corriere della Sera *aveva creduto bene di inaugurare un nuovo corso nella sua quotidiana «Rassegna cinematografica». I lettori di questo giornale, infatti, si saranno molto meravigliati, stamane, di vedere che ad un film, per la prima volta, era stato dedicato un titolo su tre colonne e una recensione quale, da decenni, si ammetteva solo per una «prima» alla Scala o per il teatro. Naturalmente, era ora che anche il* Corriere *s'accorgesse che il cinema può essere un'arte. Ma il fatto veramente notevole è che il primo film ritenuto degno dell'innovazione sia stato proprio* Viridiana. *«E' raro che il cinema — concludeva l'articolo del collega Grazzini — riesca a dare una così dura impressione: quando lo fa, vuol dire che le scene, così pregnanti, sono uscite dalle mani di un vero creatore...».*

Opera d'arte, dunque. E su tale qualifica sono stati d'accordo, oggi, tutti i giornali milanesi, del mattino e del pomeriggio (anche la Notte, *anche il* Lombardo), *con un calore di argomentazioni, con un impegno critico e culturale quali raramente si verificano.* (L'Avanti! *apriva con un titolo su tutta la pagina).*

Al giudizio della critica milanese, e a quello di almeno una parte della critica romana (Messaggero e Giornale d'Italia *inclusi), può, anzi deve oggi, essere abbinato il giudizio della critica internazionale, a partire dalla primavera del 1961, quando la Francia battezzò l'opera con la Palma d'Oro di Cannes. Venne poi il gran premio della critica belga, vennero le acclamazioni della critica inglese, francese, svizzera, vennero i libri pubblicati sull'arte di Buñuel, venne il premio della critica internazionale, nel 1962, ancora a Cannes, per il suo ultimo film* L'angelo sterminatore, *«doppiato» subito dopo dal primo premio del Festival di Santa Margherita, organizzato dai padri gesuiti di Genova.*

Insomma, Luis Buñuel è una figura del massimo rilievo nella cultura contemporanea e Viridiana, *quali che siano le sfumature del giudizio critico, è un film che merita la più alta considerazione. Buñuel stesso ha dichiarato nel 1961: «Ho sessantun anni, e a sessantun anni non si fanno bambinate. E, poichè non agisco per partito preso, rifiuto di partecipare a scandali... ho sempre rifiutato le concessioni e difeso i principi ai quali tenevo... In sostanza, ho voluto fare un film in* humour *— senza dubbio corrosivo ma spontaneo — dove esprimo ossessioni erotiche e religiose della mia infanzia. Appartengo a una famiglia cattolicissima, e dagli otto ai quindici anni sono stato educato presso i gesuiti. L'educazione religiosa e il surrealismo mi hanno lasciato tracce incancellabili. Insisto nel dire che non ho cercato di dimostrare nulla con il mio film: non mi servo del cinema come di un pulpito per prediche».*

Infatti Buñuel non predica: ritrae, documenta, si esprime. Fa, cioè, quel che deve fare ogni artista autentico. Fa quel che hanno fatto Fellini nella Dolce vita, *Visconti in* Rocco e i suoi fratelli. *E, contro di lui, si muovono le stesse forze che si mossero allora contro i due film italiani, si muove lo stesso procuratore che «oscurò» Rocco e sequestrò* L'avventura, *come allora sfidando non soltanto il mondo della cultura e dell'arte, ma la stessa opinione pubblica, che fin dal primo giorno di spettacolo, al cinema Odeon di Milano (così come è accaduto, da più di una settimana a questa parte, nella capitale), aveva riservato a* Viridiana *una partecipazione attenta, sensibile, generosissima.*

Lo «scandalo» di Viridiana *non sta dunque più nel film, ma nel suo sequestro. Esso giunge come culmine di una nuova recrudescenza oscurantista, verso il cinema come verso il teatro e il libro: la quale agisce con nuovi metodi, con nuovi pretesti, ma è mossa dagli stessi impulsi antidemocratici e antiliberali di sempre. La censura ha permesso il film, dopo due anni di anticamera? La copia italiana di* Viridiana *reca la garanzia di un cattolico come Diego Fabbri? Ebbene, non importa: un procuratore che proceda di «ufficio» si trova sempre; e da ciò si parte per un provvedimento, che scavalca la stessa censura di Stato, la quale — esattamente come nei casi che abbiamo ricordato più sopra — viene a trovarsi annientata e ridicolizzata.*

Ora, noi che ci battiamo limpidamente per l'abolizione della censura preventiva, non possiamo però accettare che essa venga rinnovata in una forma ancora più brutale, e a posteriori, quando — secondo alcuni — non «fila diritto». In altre parole: se una censura è di troppo, due sono intollerabili. Nel provvedimento contro Viridiana *si parla di «vilipendio della religione dello Stato». E' una formula arcaica. Chi l'ha impugnata deve risponderne, finalmente, alla luce del sole, in pubblico dibattimento.*

u. c.

La polemica sul cinema e la legge-stralcio

Al momento decisivo del voto sulla legge stralcio per i contributi al cinema italiano, il deputato socialista Luciano Paolicchi, ideatore con altri suoi compagni di partito (ma, sembra, all'insaputa del gruppo parlamentare del PSI) dei cervellotici emendamenti sul «plafond», sulla cassa di credito manovrato e su altre misure discutibili ma non altrettanto cervellotiche è stato abbandonato dai suoi alleati democristiani e socialdemocratici, in modo alquanto indecoroso e brutale. Di conseguenza, egli stesso ha abbandonato la lotta dei cui fini si dichiarava irremovibilmente convinto e non si è fatto più vivo nemmeno sulle colonne dell'«Avanti!» dalle quali, a più riprese, forte del suo scudo di centro-sinistra, non aveva saputo far altro che brillare per zelo anticomunista respingendo ogni collaborazione con noi per ricercare le strade più idonee ad ottenere qualcosa di utile, sia pur nei limiti della legge stralcio, per il cinema italiano.

Al posto suo ha preso la parola il critico dell'«Avanti!», Lino Micciché, il quale, con estrema disinvoltura, anzichè dire finalmente pane al pane e vino al vino, si è lasciato andare a una nuova requisitoria contro i deputati comunisti presentandoli come i responsabili della pessima conclusione del voto sulla legge stralcio.

Mi sarei finalmente aspettato dal compagno Micciché, del quale apprezzo l'impegno, un discorso chiaro, e precisamente questo:

a) Da tempo i comunisti hanno annunciato i guai che il MEC avrebbe procurato al cinema italiano e hanno predisposto un progetto di legge che, per quanto discutibile, è almeno una base seria per rivedere il problema dalle radici: ma questo progetto di legge il governo di centro-sinistra, al pari degli altri, lo ha lasciato dormire; il gruppo parlamentare socialista non lo ha appoggiato, e, al suo posto, è stato elaborato quel transitorio aborto che è lo stralcio testè approvato dalla stessa maggioranza di centro-sinistra con appoggio esterno delle destre e astensione comunista e socialista;

b) Ogni tentativo serio di introdurre nella legge stralcio alcune misure rinnovatrici in ordine alla politica dei documentari, al potenziamento degli Enti cinematografici statali e all'abolizione della vergognosa prebenda di un miliardo e settecento milioni l'anno ai produttori di cinegiornali d'attualità, è stato bloccato dalla testardaggine con la quale l'onorevole Paolicchi ha fatto deviare la discussione sulla insostenibile tesi del «plafond», convinto di poterla varare, con l'appoggio della D.C. e del PSDI, in cambio di un pregiudiziale rifiuto di scambio di idee, di intesa e di alleanza con i deputati comunisti;

c) E' stato, ancora una volta, il governo di centro-sinistra che, dopo avere fatto ingollare ai socialisti il mantenimento della censura amministrativa, li ha messi davanti al fatto compiuto della riduzione di tutta la legge stralcio al solo articolo di menomata proroga dei cosiddetti contributi statali al cinema nazionale per un altro anno, rimanendo inalterate tutte le più gravi e maleolenti abnormità della legge in vigore, compresa la greppia dei documentari e dei cinegiornali;

d) In una simile situazione, essendo impedita dalla testardaggine del compagno Paolicchi e dalla sua condotta anticomunista ogni ragionevole intesa su una iniziativa unitaria per integrare lo stralcio con utili emendamenti, ai deputati comunisti, come del resto a quelli socialisti, si è presentata la scelta dell'astensione davanti al ricatto governativo di approvare la sola misura della proroga del contributo o di lasciare il cinema italiano, in un momento così delicato, sprovvisto di qualsiasi regolamentazione legislativa.

Morale del discorso che mi sarei aspettato dal compagno Micciché: il governo di centro-sinistra ha avuto, al pari di quelli che lo hanno preceduto, una politica del cinema radicalmente errata; i fautori del centro-sinistra non hanno nemmeno preso in esame che cosa vuol dire per il cinema italiano l'inserimento nel MEC con tutte le spregiudicate critiche che un simile esame necessariamente comporta; il logoramento dell'unità tra comunisti e socialisti, che sono le sole forze politiche le quali possono vantare una tradizione di lotta democratica per il cinema italiano, è esiziale; la demagogia e la improvvisazione degli emendamenti fondamentali (anzi «plafondamentali») presentati dal compagno Paolicchi è stata altrettanto deleteria quanto la sua illusione (speriamo pia) di poterli portare alla vittoria con l'alleanza di democristiani e socialdemocratici.

No. Tutto questo discorso il compagno Micciché si è ben guardato dal farlo e anzi, come ho già detto, egli ha preferito tirare nuovi colpi immotivati e sbadatamente oltraggiosi (voglio dire non degni del suo stile) contro i deputati comunisti.

Ora, il voto di astensione dei comunisti e dei socialisti sullo stralcio è certamente discutibile e forse lo si sarebbe anche potuto evitare. Ma che vuol mai dire la unilaterale accusa inferta da Micciché ai deputati comunisti come causa di tutti i mali? Delle due l'una: o Micciché è di quei socialisti che hanno tanta poca fiducia nel loro partito da vedere come unica ancora di salvezza e come unico argomento di discussione, per un uomo di sinistra, la politica dei comunisti, fino al più esacerbato estremismo critico, ovvero anche Micciché è degli «autonomisti alla Paolicchi» e quel che gli sta a cuore non è tanto il ristabilimento delle condizioni per una lotta efficace e unitaria e giusta, quanto la caccia a tutte le più pretestuose occasioni per fare una polemica urlata e inutile contro il PCI.

Tutto sommato, è meglio che sia vera la prima ipotesi. Ma in tal caso non ho che da invitare il compagno Micciché ad avere una maggiore fiducia nella possibilità di far fare un passo indietro, nel suo partito, all'anticomunismo e un passo avanti non, Dio me ne guardi, al «frontismo» ma a una politica di collaborazione costruttiva che, nel campo del cinema, vuol dire prima di tutto questo: potenziamento e democratizzazione degli Enti dello Stato, detassazione relativa, nuovo ordinamento della gestione pubblica dell'esercizio e del noleggio, in vista d'un generale abbassamento dei costi, di una prospettiva e di una profilassi anti-monopolistica, di un rapporto col MEC che non intacchi il carattere nazionale del nostro cinema.

Tutto ciò è più materia di legge che di stralcio, è vero. Ma se su questa strada si vuol marciare due possibilità sono a immediata portata di mano: il voto degli ordini del giorno riguardanti questa linea, che dovranno essere discussi alla Camera la prossima settimana, e, subito dopo, la verifica dello stralcio al Senato. Vogliono i compagni socialisti e tutti coloro che desiderano fare qualcosa di positivo, malgrado la difficile situazione che si è creata, ricuperare almeno alcune dei le battute perse? Il voto del PCI è a loro disposizione.

Antonello Trombadori

le prime

Teatro

Michele Arcangelo spiega un delitto

Un po' in cielo ed un po' in Inghilterra si svolge la vicenda di questo garbato lavoro di Gino Magazù, suggerito da un racconto di C. B. Gilford.

Protagonista è Agata Frisbane, una scrittrice di libri gialli molto in voga. Ad essa succede di «essere uccisa» in circostanze misteriose, mentre sta assisa alla propria scrivania. Così sta scritto nel librone del destino che custodisce l'arcangelo Michele. Nel regno dei beati Agata non ha pace: «chi ha compiuto il delitto?». E' una domanda a cui non può dar risposta. Ed è uno scacco per lei che per tutta la vita non ha fatto che creare personaggi-eroi capaci di risolvere ogni enigma. L'arcangelo che ha buon cuore le concede di rivivere le ultime ventiquattro ore della sua vita onde svelare il mistero della sua fine. Rinata a nuova vita, Agata si avvede che tutti i suoi familiari: marito, segretaria, nipote e governante ripagano con odio la sua generosità, tutti potrebbero essere stati mossi all'omicidio.

Le ore passano, la scrittrice muore senza identificare l'omicida. Ma quando è ritornata in cielo si scopre che nel «libro del destino» c'è un errore: non è stata uccisa, è morta solo di paura, temendo di essere assassinata. Una disattenzione dell'arcangelo Gabriele! Messa luce sul mistero, ecco giungere in Paradiso la servetta di Agata che è stata strozzata. Chi è stato? grida l'arcangelo Michele, anche lui ormai preso da passione investigativa, e si precipita sulla Terra a caccia dell'assassino.

Così si chiude la divertente commedia di Magazù ingegnosamente congegnata, ravvivata da un dialogo scintillante e da un mordente umorismo.

Franca Dominici, eccellente interprete, Mario Siletti, Fanny Marchiò, Maurizio Gueifi, Manlio Guardabassi, Danila Igliozzi, Barbara Nardi sotto la regia dell'autore hanno rappresentato la commedia al «Teatro delle Muse» con sorprendente vivacità e raffinato gusto. Cosa vuol dire un buon testo! Da stasera le repliche.

vice

Cinema

Il prigioniero di Guam

Il prigioniero di Guam è la drammatica avventura (che si dice basata su un fatto reale) del marinaio americano George Tweed, il quale resta nascosto per trenta mesi in un'isola del Pacifico, occupata dai giapponesi, portando il suo contributo alla vittoria sul nemico. Fuggito con quattro commilitoni, dopo lo sbarco degli invasori, Tweed vede i suoi compagni cadere a uno a uno, e assiste alle feroci rappresaglie compiute su quanti li hanno aiutati. Trovato scampo in un ospedale, Tweed redige un minuscolo giornaletto clandestino, diffondendo tra gli isolani le notizie confortanti che riesce a captare per radio. Rimane, poi, a lungo occulto in una grotta inaccessibile, di dove fornirà preziose informazioni alle truppe statunitensi, in occasione del loro immancabile contrattacco aereonavale.

Pur senza particolari valori di regia, *Il prigioniero di Guam* si fa positivamente apprezzare per una certa incisiva sobrietà di racconto: così la crudeltà dei fascisti nipponici, come la generosità di una popolazione, che anche qualcuno dei colleghi di Tweed considera «inferiore», vi sono messe in giusto risalto; la stessa pagina sentimentale, inserita con qualche forzatura nella vicenda, ha una sua garbata proprietà. Discreta l'interpretazione di Jeffrey Hunter, Barbara Perez, Marshall Thompson e numerosi altri. Hanno diretto John Monks e Richard Goldstone. Colore.

Il coltello nella piaga

Il coltello nella piaga è il nuovo titolo (desunto da Baudelaire) di questo prodotto cinematografico, già annunciato come *Terza dimensione* (da una frase di Maurice Druon). Inutile, nell'un caso e nell'altro, tanto spreco di riferimenti letterari: la vicenda resta inerte, a metà fra il «giallo» alla Hitchcock e il dramma psicologico, ma priva così di esterna tensione come di intima sostanza. Il regista Anatole Litvak ci narra, stancamente, di una bella napoletana, Lisa, sposata con un americano, Bob, che vive con lei a Parigi. Il matrimonio non funziona, perchè Bob è un nevropatico insopportabile: e Lisa non appare molto addolorata il giorno che le si annuncia la morte del giovanotto, in un incidente aereo.

Senonchè Bob, chissà come, si è salvato: torna dalla moglie, le si nasconde in casa, e con male arti la costringe ad ingannare l'assicurazione, per riscuotere il premio e poi partire verso qualche luogo lontano, dove rifarsi un'esistenza. In compenso, Bob promette a Lisa di lasciarla libera per sempre. Ma quando il malloppo è incassato, ecco il marito pretendere che la consorte lo segua nel suo peregrinare. Lisa, che tra l'altro inclina verso un giornalista ficcanaso, non ci sta: e, per sfuggire alle grinfie di Bob, giunge a metterlo brutalmente in accordo con la sua situazione anagrafica di defunto. Quindi, come si conviene, piomba in un'oscura follia, dal la quale forse un giorno la trarranno (allo spettatore bisogna concedere almeno un briciolo di speranza) l'amico giornalista, e lo psichiatra che costui convoca. Ma il film finisce qui.

Incongruente anche sul piano della logica elementare, casuale nell'ambientazione, tedioso nel ritmo, *Il coltello nella piaga* è recitato senza troppo entusiasmo da Sofia Loren, Anthony Perkins e Gig Young.

ag. sa.

TV controcanale

Il profeta Deutscher

Di indubbio interesse e attualità il documentario trasmesso ieri sera, sul secondo canale, sulle divergenze tra URSS e Cina, dal titolo La grande disputa. *L'argomento è stato affrontato con respiro, partendo addirittura dai rapporti tra la Russia degli Zar e la Cina imperiale (è una recente vocazione della TV quella di scoprire i «filoni storici» di ciò che avviene nei paesi socialisti: la stessa via è stata seguita poche settimane fa, nei documentari dedicati a Stalin). Continuando con la rievocazione della Rivoluzione d'Ottobre, il documentario ha percorso gli anni «paralleli» della costruzione del Socialismo in URSS e dello sviluppo della Repubblica Popolare Cinese nel 1949.*

Purtroppo, nemmeno in questa parte, però, il commento è stato pari alle immagini. Pur senza indulgere a toni volgarmente anticomunisti, si è spesso forzata la realtà per sostenere la tesi precostituita di un radicale insanabile contrasto tra Stalin e il Partito Comunista Cinese. Ma il difetto più grave del documentario, divenuto sempre più pesante nella seconda parte (la quale, tra l'altro, si è servita soltanto di materiale cinematografico di repertorio), è stato quello di raccontare ai telespettatori una interpretazione dei fatti decisamente strumentale come se si trattasse di una verità rivelata, un lungo dibattito ideologico, complesso e gremito di sfaccettature come quello che si è svolto e ancora si svolge in seno al movimento comunista, è stato illustrato in termini estremamente semplicistici (anche se, a momenti, tra «destra» e «sinistra», «revisioni» e «dogmi» si rischiava di non capirci più nulla) e per nulla problematici. Basti pensare che si è arrivati ad affermare che «il vero oggetto della contesa è la aspirazione alla guida internazionale nell'Oriente e nel Medio Oriente»: che è un modo piuttosto puerile di considerare le cose. A dare il marchio a questo stile (che nella seconda parte, a proposito della rivolta d'Ungheria, della guerra di Corea, della crisi cubana ha toccato livelli piuttosto bassi) ha contribuito l'esclusiva presenza come «consulente», di Isaac Deutscher, che anche la TV italiana ha ormai innalzato a ruolo di depositario della «comunistologia». Deutscher, si sa, ha sempre in tasca la chiave di tutto: anche se si tratta di una chiave piuttosto banale, come hanno dimostrato le sue conclusioni, nelle quali egli ha profetizzato che «la polemica divamperà», ma poi si arriverà a un superamento di essa: il "maoismo" vincerà anche in Russia o il "krusciovismo" prevarrà anche in Cina...».

Ma non è proprio possibile che la TV, visto che si è deciso ad affrontare argomenti così importanti, si spinga su un terreno di definitiva serietà? Nessuno pretende degli avvenimenti si dia questa o quella interpretazione: ma, appunto per questo, sarebbe indispensabile presentare i vari punti di vista, dar luogo cioè a un dibattito sulla base dei fatti e delle immagini.

g. c.

vedremo

Chi sono i telespettatori?

La televisione e il mondo, il documentario di Richard Cawston, presentato dalla B. B.C., e vincitore del premio Italia 1962 andrà in onda, martedì 5 febbraio alle 21,15 sul secondo canale. L'autore svolse la sua inchiesta in una ventina di nazioni, visitando gli studi televisivi e i servizi in genere di ognuna di esse. Il suo scopo era quello di rispondere a una serie di quesiti: chi sono gli spettatori televisivi? quale genere di programmi preferiscono? chi organizza i programmi? quale è l'effetto della televisione sul pubblico più sprovveduto? sugli abitanti delle zone sottosviluppate? Cawston lavora nella televisione dal 1947. Dal '50 al '54 realizzò il *Giornale di attualità televisive*. Dal '55 si dedicò esclusivamente alla produzione di documentari.

I pupazzi di Ennio Di Majo

Per la serie *Le Piccole Storie* sarà trasmessa mercoledì 30 gennaio alle 17,30 sul primo canale la fiaba sceneggiata *I due reucci* di Guido Stagnaro. Tric Trac e i suoi pulcini allestiscono, dopo vari preparativi, una fiaba che si svolge nel regno di Vattelapesca. Il pulcino «14» è il principe Gnanfrin e Robby, suo fratello, il principe Pagnucca. Tric Trac è una fatina e tutti sono alle prese con il Bruco Ciambellano. I pupazzi sono di Ennio di Majo. La regia di Guido Stagnaro.

I mandolini di Beethoven

Questa settimana, per il ciclo dedicato a Beethoven, sono in programma musiche per mandolino e pianoforte, che andranno in onda mercoledì 30 alle 22,40 sul secondo canale, e la *Sinfonia n. 5* che verrà trasmessa sabato 2 febbraio alle 22,35, sempre sul secondo canale.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55 Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del lotto; 17,30: Concerti per la gioventù: Rossini e Mozart; 19.10: Il settimanale dell'industria; 19.30: Motivi in giostra; 20,25: La faccia del mostro: Radiodramma di Edoardo Anton; 21,30: Canzoni e melodie italiane; 22: Biografie al microfono - Henry de Montherlant; 22.20: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8 Musiche del mattino; 8,35: Canta Joe Foster; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Capriccio italiano; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Musiche da film; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura. Grandi interpreti: Nicanor Zabaleta; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Musica da ballo; 17,35 Estrazione del Lotto; 17,40: Radiotelefortuna 1963. Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Angolo di sera; 20,35: Incontro con l'opera (XXII); 21,35: Ronda di notte.

TERZO

12,30: Cifre alla mano; 18,40 Libri ricevuti; 19: Milko Kelemen, Roman Haubenstok-Ramati; 19,15 La Rassegna. Storia antica; 19.30. Concerto di ogni sera. Alexander Borodin e Maurice Ravel; 20.30 Rivista delle riviste; 20.40 Jan Sibelius *Sonatina op. 80* per violino e pianoforte. Anton Dvorak: *Quattro duetti* per voci e pianoforte; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica: *Germain Nouveau*; 21,30: Concerto diretto da Vittorio Gui.

primo canale

8,30 Telescuola	15: terza classe.
17.30 La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Rin Tin Tin.
18.30 Corso	di istruzione popolare (ins. Oreste Gasperini).
19.00 Telegiornale	della sera (prima edizione).
19.20 Tempo libero	Trasmissione per i lavoratori
19,55 Sette giorni	al Parlamento (a cura di J. Jacobelli)
20,15 Telegiornale sport	
20.30 Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05 Studio uno	Con Walter Chiari e Zizi Jeanmaire.
22,20 L'approdo	Settimanale di lettere e arti. Presenta Edmonda Aldini.
23,05 Rubrica	religiosa.
23,20 Telegiornale	della notte.

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario.
21.15 Disneyland	«Il week end di Paperino».
22,05 Lo sceriffo	Henry Fonda in «Un uomo per un cavallo». Le nove sinfonie dirette
22,35 Beethoven	da Von Matacic Sinfonia n. 4 in si bem magg. op. 60
23,20 Notte sport	

Edmonda Aldini (nella foto) presenterà la prima puntata di «Approdo», il settimanale di lettere e arti in onda questa sera alle 22,20 sul primo canale. L'attrice leggerà una poesia inedita di Alfonso Gatto

Peter Pan

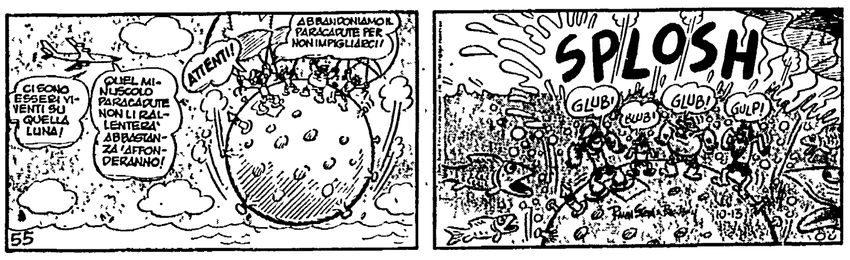
di Walt Disney

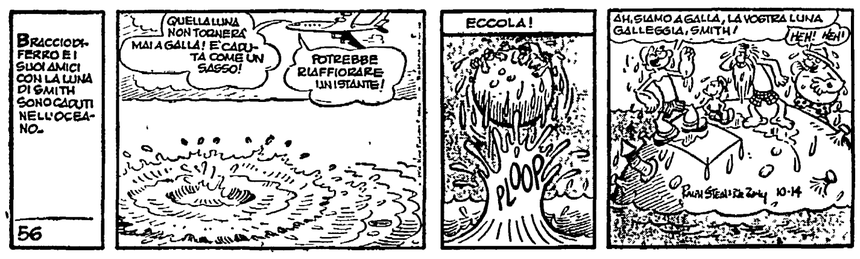
Pif

di R. Mas

Braccio di ferro

di Ralph Stein e Bill Zabow





Oscar

di Jean Leo

lettere all'Unità

Era scontato, gli italiani non possono permettersi il lusso di un'alimentazione ritenuta normale

Cari compagni,

dopo aver letto il giornale del 17 gennaio, ed in particolare il pezzo di terza pagina « La fuga dei prezzi », e l'articolo « Questo spende in un mese la famiglia tipo », non posso fare a meno di avanzare alcune considerazioni, che peraltro non sono solo le mie, ma di moltissimi altri compagni.

Come si fa a dire che una famiglia tipo di 4 persone spende in Italia (penso che la cosa valga per qualsiasi regione) L. 88 800 al mese per il pranzo e la cena, senza la colazione e la merenda? Questo significa che, con la colazione e la merenda, si sale alle 100 mila lire mensili E quale famiglia di lavoratori (operai, contadini, impiegati, ecc) spende una tale somma in Italia per il solo vitto? Quale signora Rossi, di famiglia di lavoratori, spende tanto?

Ciò significa dire che (con il fitto, il vestiario, i trasporti, le spese cosidette voluttuarie, la scuola, ecc.) una famiglia tipo spende e guadagna almeno 150 000 lire mensili. E quale è la famiglia che guadagna tanto anche ammesso che siano in due a percepire un reddito? Certo, di queste famiglie ce ne sono in Italia. Ma quante sono sul totale? E la famiglia tipo da prendere in esame, quale deve essere?

Mi sorge spontanea una domanda, che altri compagni hanno fatto: se l'articolista « E. B » ha fatto certi calcoli, è ben certo che nella sua famiglia si spendono 100.000 lire al mese di solo vitto? Ed in caso affermativo, le sue entrate mensili rispondono alla media e quindi a quelle di una famiglia tipo?

Dico questo perchè con certi calcoli, fatti su una base irreale, si falsifica anche la conclusione delle « 500 lire in più ogni giorno solo per mangiare ». Perchè, se otto mesi fa spendevo 150.000 lire al mese per mangiare, oggi ne vengo a spendere 180 000. Ed allora la conclusione è che le lire in più al giorno diventano 1.000. Ma con queste argomentazioni si dimostra poco.

Lontana da me comunque l'idea di voler concludere che gli aumenti dei prezzi non ci siano stati e che non si debba sviluppare una forte lotta di massa.

NINO CAVATASSI
(Ancona)

Per dimostrare praticamente l'aumento del costo della vita, è necessario prendere in esame un menù-tipo, consigliato dai dietetici per una famiglia-tipo, composta da due adulti, un giovanetto e un bambino E' ciò che abbiamo fatto nel nostro articolo, pubblicato sotto il titolo « La fuga dei prezzi »: ed era l'unico sistema possibile per accertare il fenomeno con una documentazione valida e la minima approssimazione possibile (il risultato a cui siamo giunti — aumento medio del 20 per cento rispetto all'aprile dello scorso anno — è stato del resto confermato dalle susseguenti interviste).

Detto ciò, ci pare inutile ricordare che ben poche famiglie in Italia possono « permettersi » di mettere in tavola ogni giorno quel menù-tipo al quale ci siamo riferiti E proprio qui, appunto, sta l'altro aspetto della nostra denuncia: cioè che attualmente, nel nostro paese, soltanto le classi più abbienti — e non certo i lavoratori! — hanno i mezzi necessari per concedersi quella alimentazione che la scienza medica ritiene « normale ».

Una via di Roma che va cercata a lume di naso

Cara *Unità*,

non sarebbe ora che il Comune di Roma si decidesse a mettere la apposita targa indicativa della via Cesare Pascarella, che da viale Trastevere raggiunge Porta Portese?

Sono anni che questa via — per chi non la conosce — va cercata a lume di naso. Non riteniamo che sia una spesa la quale dissesterà il bilancio comunale, più di quanto non è già dissestato. Grazie per l'ospitalità.

Un gruppo di cittadini
di via C. Pascarella
(Roma)

La uccisero sparandole al ventre perchè raccoglieva i bigliettini degli italiani fatti prigionieri dai nazisti

Cara *Unità*,

permettimi di rammentare ai nazisti di Bonn che strillano, contro il film « Le quattro giornate di Napoli », alcune loro prodezze delle quali sono stato testimone.

La prima conoscenza con la Wermacht l'ho fatta nel settembre del '41. Di passaggio da Belgrado, diretto in Grecia con una tradotta militare, andai con altri militari a visitare la città. Lungo la strada dalla stazione alla città incontrammo gruppi di uomini e donne anziani, con gli abiti a brandelli, le scarpe sfondate e con un bracciale giallo ed un disco giallo cuciti al petto ed alla schiena che spalavano il fango, guardati da sentinelle con la baionetta inastata. Erano ebrei.

Per la città, percorsa continuamente da sidecars con soldati armati di mitra, a quasi tutte le cantonate vi erano affissi manifesti con la lettera « V ». Un'altra « V » enorme, di tela a strisce bianche e rosse, campeggiava su una piazza del centro, legata a grande altezza pe rmezzo di corde tese tra gli edifici. Uno jugoslavo di origine italiana, incontrato per caso, ci spiegò che le « V » significavano rappresaglia, e venivano messe dove qualche patriota era stato fucilato. Sulla piazza, pochi giorni prima, erano stati impiccati ai lampioni, molti ebrei.

La seconda esperienza con i tedeschi l'ho avuta l'8 settembre del '43, e nei giorni successivi, a Mantova. Sono stato fatto prigioniero ed in caserma non ci hanno fatto prendere né i sacchi con gli effetti personali, né il cappotto; molti soldati erano in divisa coloniale; siamo partiti con la sola borraccia e la gavetta. Durante il trasferimento dalla caserma al campo di raccolta di S. Giorgio di Mantova, una ragazza che si era messa a raccogliere i biglietti con i nomi e gli indirizzi che buttavamo per terra, perchè qualcuno avvisasse le nostre famiglie è stata uccisa da una sentinella con un colpo di pistola al ventre.

Nel campo le condizioni erano bestiali Ci tennero molti giorni senza viveri e poi, bontà loro, acconsentirono di darci i viveri che, molto generosamente e con grave sacrificio, la popolazione di Mantova aveva raccolto.

Nel campo feriti ed ammalati erano senza cura. Solo grazie alla abnegazione, al coraggio e alla insistenza di un capitano medico, fu possibile raccoglierli in un capannone e, successivamente, quando il campo stava per essere trasferito in Germania, avviarli all'ospedale civile.

Intanto era stata scoperta una fognatura che portava in aperta campagna, attraverso essa molti soldati fuggirono I tedeschi, accortisi della cosa, di notte la fecero murare e per il campo corse la voce che vi erano rimasti alcuni sepolti vivi.

U. B.
Viareggio (Lucca)

Basteranno 100 volumi ?

Cara *Unita*,

dopo la polemica che si è scatenata attorno al film sulle « 4 giornate di Napoli », e vista l'arrendevolezza dei nostri governanti, sarebbe opportuno che il Parlamento italiano nominasse una apposita commissione, che offra tutte le garanzie, per raccogliere in un volume (o in cento volumi, se saranno necessari) tutte le nefandezze ed atrocità che i nazisti tedeschi hanno perpetrato

Dopo, vedremo chi vorrà difendere coloro che di tutto fecero scempio.

GINO CONFETTI
Serravalle Scrivia
(Alessandria)

Dalla Svezia vuol corrispondere in esperanto

Cortese redazione,

desidererei che pubblicaste il mio indirizzo sul vostro giornale. Sono un lavoratore di 42 anni e desidererei corrispondere in esperanto su argomenti letterari, di arte, di religione, di filosofia, di psicologia.

ARNE BENGTSSON
Abybergsgatan, 32
Molndal (Svezia)

schermi e ribalte

Diurna di « Butterfly » all'Opera

Oggi riposo. Domani, alle ore 17, spettacolo in omaggio agli abbonati alle diurne domenicali con « Madama Butterfly » di G. Puccini (rappr. n 22), diretta dal maestro Franco Mannino e interpretata da Antonietta Stella (protagonista), Giuseppe Gismondo e Fernando Li Donni Maestro del coro Gianni Lazzari E' in preparazione « La fiera delle meraviglie », novità assoluta di Vieri Tosatti, concertata e diretta dal maestro Carlo Franci

Previtali-Odnoposof all'Auditorio

Domani, alle 17,30, all'Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia il concerto (abb. tagl n 23) sarà diretto da Fernando Previtali con la partecipazione del violinista Richard Odnoposof. In programma: Schubert: Sinfonia n. 4 in do min (Tragica); Porena : « Der Gott und Die Bajadere », Lied per soli coro e orchestra (solisti: Ester Orell e Derrick Olsen) (prima all'Accademia); Brahms: Concerto in re per violino e orchestra Maestro del coro: Gino Nucci Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione dalle 10 alle 17

CONCERTI

AULA MAGNA Città Univers
Oggi alle 17,30 (abb. tagl. n. 7) concerto del Duo Conter (duo pianistico) in programma musiche per 2 pianoforti a 4 mani di Debussy.

AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Domani, alle 17,30 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di Santa Cecilia concerto (tagl. n 23) diretto da Fernando Previtali con la partecipazione del violinista Richard Odnoposof. Musiche di Schubert, Porena e Brahms.

TEATRI

ARLECCHINO (via S Stefano del Cacco, 16 Tel 688.659)
Alle 21.15: « Erano tutti miei figli » di A Miller, con A Rendine, W. Piergentili, M Bettoni, M Righi N Scardina, G Marelli Regia di A Rendine Quarta settimana di successo. Domani alle 17,15

DELLA COMETA (T 613 763)
Venerdì 1. febbraio riapertura con stagione lirico-sinfonica

DELLE MUSE (Tel 862 348)
Alle 21,30 Franca Dominici-Mario Siletti con Manlio Guardabassi, Fanny Marchiò, in: « Michele Arcangelo, spiega un delitto ». Grottesco giallo di G Magazù. Novità. Vivo successo Domani alle 17,30

DEI SERVI (Tel 674 711)
Alle 21 Gruppo Artistico De' Servi presenta: « Il diario di Anna Frank » di Frances Goodrich e Albert Hackett Domani alle 16,30.

ELISEO (Tel 684 485)
Alle 21 15 C ia Della Commedia in: « Otto donne » di R Thomas Novità Regia di Mario Ferrero Domani unico alle 17.

MILLIMETRO (Tel 451 248)
Alle 21.30 C ia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: « La terra maledetta » di G Ceccarini Novità di De Robertis Domani alle 18

PALAZZO SISTINA (t 487 090)
Alle 21.15 precise Garinei e Giovannini presentano la commedia: « Rugantino » con N. Manfredi, A Fabrizi, L Massari, B Valori, F. Tozzi. Domani alle 17,15 precise unico spettacolo.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel 670 343)
Alle 22 Marina Lando, S Spaccesi presentano il successo comico: « Gente tutto cuore » di Carsana; « Opere di bene » di Gazzetti; « Resisté » di Montanelli Regia di L Pascutti Domani alle 17,45, ultima replica

PIRANDELLO
Alle 21,30 C ia del Teatro d'Oggi in: « Le ragazze di Viterbo » di Gunter Eich con A Lelio, E Bertolotti, D Dolci Regia di Paolo Paoloni Quarta settimana di successo. Domani alle 17,30

QUIRINO
Alle 21.15 Lucio Ardenzi presenta A Foà e Lauretta Masiero ne: « I masteroidi » di Marcel Ayme Regia di A Foà Ultime repliche Domani alle 17,30

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 C ia Mario Scaccia, G R Dandolo, S Bargone in: « Delirio a due » di Jonesco Domani unico spettacolo alle 17

ROSSINI
Martedì alle 21,15 C ia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in: « Via dei Coronari » di A Maroni con G. Amendola, L. Prando, L Sanmartin, M Marcelli, G. Simonetti. Secondo mese di successo.

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solvejg si presentano in: « Ieri, oggi e domani... », tre atti di Armando Maria Scavo Domani alle 17,30

TEATRO CASTEL S. ANGELO
Oggi e domani alle 17, il complesso artistico « Arco Scenico » in: « Buona notte Patrizia », tre atti e due quadri di A. De Benedetti. Regia di Aldo Cribari

TEATRO DEI RAGAZZI
Alle 16 e 18 al Ridotto dell'Eliseo: « Frontiere fiorite », 2 tempi di R Lavagna con la C ia del Ridotto dell'Eliseo.

TEATRO PARIOLI
Alle 21,15 « prima » Dino Verde presenta: « Scanzonatissimo '63 » con R Como, A Noschese, E. Pandolfi, A Steni.

VALLE
Alle 21,15 C ia Spettacoli Gialli in: « Dieci poveri negretti » di Agatha Christie. Domani alle 17,30, ultima replica

CIRCO

CIRCUS HERUS
Il più grande circo del mondo (S Giovanni - Via Sannio, tel 753 800): Due spettacoli al giorno ore 16 e 21 Circo riscaldato Prevendita OSA piazza Colonna

CIRCO BENNEWEIS - PALMIRI
Il circo più moderno d'Europa Ultimi 2 giorni a Centocelle (tel 215 200) due spettacoli ore 16 e 21,15 Riscaldamento a 240 costanti Dal 29 a viale Marconi (ang v Fermi)

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL LUNA PARK (P zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CERCASI RAGAZZO
PRATICISSIMO MONTAGGIO PNEUMATICI
COLOMBI
Via Collatina, 1

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel 783 792)
Gli ammutinati di Samar, con G. Montgomery e rivista J Gerard A

AMBRA JOVINELLI (713 306)
I motorizzati e rivista Vici De Roll

ESPERO
Imboscata selvaggia e rivista Femmine alla ribalta A

LA FENICE (Via Salaria 35)
Il terrore dei mari, con D Megowan e rivista T. Murgia A

ORIENTE
Capitan Uragano, con E Costantine e rivista Zigario A

VOLTURNO (Via Volturno)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman e rivista Mucci DR

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153)
Gli ammutinati del Bounty, con M Brando (alle 15.30-19-22,45) DR

AMERICA (Tel 586 168)
La marcia su Roma, con Vittorio Gassman (ap. 15, ult 22,50) SA

APPIO (Tel 779 638)
I racconti del terrore, con Vincent Price (ult 22,45) (VM 18) DR

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Dr. No (alle 16,15-18,05-20,15-22)

ARISTON (Tel 353 230)
La guerra dei bottoni (ap. 15.30, ult 23) SA

ARLECCHINO (Tel 358 654)
I sequestrati di Altona, con S Loren DR

ASTORIA (Tel. 870245)
Parigi o cara! con F. Valeri (VM 14) SA

AVENTINO (Tel 572 137)
I racconti del terrore, con V Price (ap 15,30, ult 22,40) (VM 18) DR

BALDUINA (Tel 347 592)
Due contro tutti, con W. Chiari C

BARBERINI (Tel 471 707)
Paradiso dell'uomo (alle 15,40-18-20,20-23) (VM 14) DO

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Le quattro giornate di Napoli DR

CAPRANICA (Tel 672 465)
Il prigioniero di Guam, con J Hunter A

CAPRANICHETTA (672 465)
I sequestrati di Altona, con S Loren DR

COLA DI RIENZO (350 584)
I racconti del terrore, con V Price (alle 15.30 - 17 - 19 - 20,45-22,50) (VM 18) DR

CORSO (Tel 671 691)
La vita provvisoria (alle 16 - 18,15-20,30-22,40) DR

EURCINE (Palazzo Italia al l'EUR Tel 59 10 986)
Il sorpasso, con V Gassman (alle 16-18,15-20 20-22,40) L 500 SA

EUROPA (Tel 865 736)
Lolita, con J Mason (alle 15,45-18,55-22,45) (VM 18) DR

FIAMMA (Tel 471 100)
Come in uno specchio (prima) (alle 15,30-17,15-19-20,45-22,50)

FIAMMETTA (Tel 470 464)
La guerre des boutons (alle 16-18-20-22)

GALLERIA (Tel 673 267)
I misteri di Parigi, con J Marais (ap 15, ult. 22,50) DR

GARDEN (Tel 582 848)
Le quattro giornate di Napoli DR

MAESTOSO (Tel 786 086)
I misteri di Parigi, con J Marais (ap 15, ult 22,50) DR

MAJESTIC (Tel 674 908)
Sexy (prima) (ap 15, ult 22,50)

MAZZINI (Tel 351 942)
Le quattro giornate di Napoli DR

METRO DRIVE-IN (890 151)
Chiusura invernale

METROPOLITAN (689 400)
Viridiana, con S. Pinal (alle 16-18,40-20,45-23) (VM 18) DR

MIGNON (Tel. 869 493)
Le bugie nel mio letto, con M Vlady (alle 15.30 - 17.50 - 20,10 - 22,30) SA

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello Tel 640 445)
Sala A: La steppa, con C. Vanel DR
Sala B: Marcia o crepa, con Stewart Granger A

MODERNO (Tel. 460 285)
Il sorpasso, con V. Gassman SA

MODERNO SALETTA
I sequestrati di Altona, con S Loren DR

MONDIAL (Tel 834 876)
Le quattro giornate di Napoli DR

NEW YORK (Tel 780 271)
Il guascone (prima) (ap 15, ult 22,50)

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002)
Venere in pigiama, con K. Novak SA

PARIS (Tel 754 368)
Sexy (prima), (ap. 15, ult. 22,50)

PLAZA (Tel 681 193)
Le bugie nel mio letto, con M Vlady (alle 15.30-17.40-20-22,50) SA

QUATTRO FONTANE
Il coltello nella piaga, con Sofia Loren (alle 15-18-20,20-22,50) DR

QUIRINALE (Tel 462 653)
La marcia su Roma, con Vittorio Gassman SA

QUIRINETTA (Tel 670 012)
West Side Story, con M Wood (alle 17-19,50-22,50) M

RADIO CITY (Tel 464 103)
Il giorno più lungo, con John Wayne (alle 15.30-19,15-22,45) DR

REALE (Tel 580 234)
Il guascone (prima) (ap 15, ult. 22,50)

RITZ (Tel 837 481)
Marcia o crepa, con S Granger (ult 22,50) A

RIVOLI (Tel 460 883)
Lo sfidante con J P Belmondo (alle 16,15-18,15-20,25-22,50) G

ROXY (Tel 870 504)
Il prigioniero di Guam, con J Hunter (alle 16-18,25-20,30-22,50) A

ROYAL
Il coltello nella piaga, con Sofia Loren (alle 15-18-20,20-22,50) DR

SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: L'isola nuda di E. Shindo DR

SMERALDO (Tel 351 581)
La strada a spirale, con Rock Hudson DR

SPLENDORE (Tel. 462 798)
Il sorpasso, con V. Gassman (ap 15. ult 22.50) SA

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Agente 007 licenza per uccidere, con S Comery (alle 15.45-18,10-20,30-22,50) G

TREVI (Tel 689 619)
Una sposa per due (alle 16 - 18.05-20 15-22,50) SA

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Una sposa per due, con S Dee (alle 15.45-18,10-20,15-22,30) SA

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810 817)
Sepolto vivo, con R Milland (VM 18) G

AIRONE (Tel 727 193)
E il vento disperse la nebbia, con E M Saint DR

ALASKA
Bill il bandito, con A. Dexter A

ALCE (Tel 632 648)
Il mafioso, con A Sordi DR

ALCYONE (Tel 810 930)
Okay Parigi! con F Mc Murray S

ALFIERI (Tel 290 251)
Maciste il gladiatore più forte del mondo SM

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Carmen di Trastevere, con G Ralli DR

ARALDO (Tel 250 156)
Cartouche, con J. P. Belmondo (VM 16) A

ARIEL (Tel 530 521)
Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR

ASTOR (Tel 622 0469)
L'enigma dell'orchidea rossa, con C Lee G

ASTORIA (Tel 870 245)
Vedere prime visioni

ASTRA (Tel 848 326)
Le tentazioni quotidiane, con A Delon (VM 14) SA

ATLANTE (Tel 426 334)
L'ultima carovana, con Richard Widmark A

ATLANTIC (Tel 700 656)
L'uomo di Alcatraz, con Burt Lancaster (VM 14) DR

AUGUSTUS (Tel 655 455)
Cronaca familiare, con M Mastroianni

AUREO (Tel 880 606)
Amore pagano DO

AUSONIA (Tel 426 160)
La congiura dei dieci, con Stewart Granger A

AVANA (Tel 515 597)
Ho scherzato con tua moglie, con D Gelin C

BELSITO (Tel 340 887)
La dolce ala della giovinezza, con P Newman DR

BOITO (Tel 831 0198)
Geronimo, con C. Connors A

BOLOGNA (Tel 426 700)
Operazione terrore, con G Ford (VM 14) G

BRASIL (Tel 552 350)
Le meraviglie di Aladino A

BRISTOL (Tel 225 424)
I masnadieri, con D Rocca A

BROADWAY (Tel 215 740)
I motorizzati, con N. Manfredi C

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Fedra, con M Mercouri (VM 14) DR

CINESTAR (Tel 789 242)
Due settimane in un'altra città, con K. Douglas DR

CLODIO (Tel 355.657)
Carmen di Trastevere, con G Ralli DR

COLORADO (Tel. 617 4207)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM

CRISTALLO (Tel 481 336)
Sexy al neon (VM 16) DO

DELLE TERRAZZE (350 327)
Le meraviglie di Aladino A

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM

DIAMANTE (Tel 295 250)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne A

DIANA (Tel 780 146)
Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G

DUE ALLORI (Tel 273 207)
Solo sotto le stelle, con Kirk Douglas DR

EDEN (Tel. 380 0188)
Due contro tutti, con W. Chiari C

ESPERIA
I moschettieri del re, con J. Riting A

FOGLIANO (Tel 819 541)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR

GIULIO CESARE (353 360)
I motorizzati, con N Manfredi C

HARLEM (Tel 691 0844)
Tom e Jerry botte e risposta DA

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
La spada del deserto A

IMPERO (Tel 295 720)
Ponte di comando, con Alec Guinness A

INDUNO (Tel 582 495)
Carmen di Trastevere, con G Ralli DR

ITALIA (Tel 846 030)
Due settimane in un'altra città, con K Douglas DR

JONIO (Tel 886 209)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM

MASSIMO (Tel 751 277)
Maciste contro i mostri, con M Lee SM

NIAGARA (Tel 617 3247)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM

NUOVO (Tel 588 116)
La dolce ala della giovinezza, con P Newman DR

NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Il ruvido e il liscio DR

OLIMPICO
Operazione terrore, con G Ford (VM 14) G

PARIOLI (Tel 874 951)
Riposo

PORTUENSE
Salvatore Giuliano, di F. Rosi (VM 16) DR

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel 352 337)
Due settimane in un'altra città con K. Douglas DR

REX (Tel 864 165)
Carmen di Trastevere, con G Ralli DR

RIALTO (Tel 670 763)
Le tentazioni quotidiane, con A Delon (VM 14) SA

SAVOIA (Tel 861 159)
Operazione terrore, con G Ford (VM 14) G

SPLENDID (Tel 622 4284)
Un giorno da leoni, con R Salvatori (VM 16) DR

STADIUM
L'urlo della battaglia, con Jeff Chandler DR

TIRRENO (Tel 593 091)
I fratelli di Jess il bandito, con W. Morris DR

TRIESTE (Tel 810 003)
L'urlo della battaglia, con Jeff Chandler DR

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente.

***** = eccezionale
**** = ottimo
*** = buono
** = discreto
* = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Terze visioni

ADRIACINE (Tel 330.212)
I tartassati, con Totò C

ALBA
Il terribile Teodoro, con Nino Taranto C

ANIENE (Tel. 890.817)
Riposo

APOLLO (Tel 713 300)
Il giustiziere dei mari, con R Harrison A

AQUILA (Tel 754.951)
Yankee pascià A

ARENULA (Tel 653 360)
L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A

ARIZONA
Il grande incontro, con A Trotter DR

AURORA (Tel 393 069)
Tre contro tutti, con F Sinatra A

AVORIO (Tel 755 416)
I pirati del fiume rosso, con C. Lee A

BOSTON (Via di Pietralata 43b tel 430 268)
Canzoni a tempo di twist, con Milva M

CAPANNELLE
Lo sparviero del Nilo, con Silvana Pampanini A

CASTELLO (Tel. 561.767)
Il mafioso, con A. Sordi DR

CENTRALE (Via Celsa 6)
Battaglia di spie, con S Barker G

COLOSSEO (Tel 736 255)
Splendore nell'erba, con Natalie Wood S

CORALLO (Tel 211 621)
Giulio Cesare contro i pirati, con A. Lane SM

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLE MIMOSE (via Cassia, Tomba di Nerone)
Tre contro tutti, con F. Sinatra A

DELLE RONDINI
Gli spostati, con M. Monroe DR

DORIA (Tel 353 059)
Il mafioso, con A. Sordi DR

EDELWEISS (Tel 330 107)
Tre contro tutti, con F Sinatra A

ELDORADO
Marinai, donne e guai, con U Tognazzi C

FARNESE (Tel 564 395)
La congiura dei dieci, con Stewart Granger A

FARO (Tel 509 823)
Il giorno della vendetta, con K Douglas DR

IRIS (Tel. 865.536)
Vincitori e vinti, con S Tracy DR

LEOCINE
Fanny, con L Caron S

MARCONI (Tel. 240 796)
Il più grande spettacolo del mondo, con S. Granger DR

NASCE'
Cacciatori di fortuna A

NOVOCINE (Tel 586 235)
Marte Dio della guerra, con M Serato (VM 18) SM

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Tokio di notte A

OTTAVIANO (Tel 358 059)
L'uomo di Alcatraz, con B Lancaster (VM 14) DR

PERLA
Le vie segrete, con R. Widmark G

PLANETARIO (Tel 480 057)
Angeli con la pistola, con Glenn Ford S

PLATINO (Tel 215 314)
I violenti, con C. Heston DR

PRIMA PORTA (Tel 693 136)
Il figlio di Giuda, con B. Lancaster DR

REGILLA
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M

ROMA
I tre moschettieri, con M. Demongeot A

RUBINO (Tel 590 827)
Gli amanti devono imparare, con T. Donahue S

SALA UMBERTO (674 753)
Luci nella piazza, con R. Brazzi S

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Per favore non toccate le palline, con S. Mc Quinn C

SALA URBE
Il canto dell'usignolo, con Joselito M

SALA VIGNOLI (Tel 291 181)
La leggenda di Robin Hood, con E. Flynn A

SALERNO
Robinson nell'isola dei corsari, con D Mc Guire A

SAN FELICE
Serenata per 16 bionde, con C Villa S

S. IPPOLITO
Gli invasori, con G. Mitchell SM

SAVIO
Alamo, con S Hayden A

SORGENTE (Tel 211.742)
La vendetta di Ercole, con M. Forrest SM

TIZIANO (Tel. 398 777)
Storia cinese, con W. Holden DR

TRIONFALE
La carica del cento e uno, di W. Disney DA

VIRTUS (Tel. 620.409)
Molokai A

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Tarzan il magnifico, con Gordon Scott A

AVILA (Corso d'Italia 37)
La leggenda di Robin Hood, con E Flynn A

BELLARMINO (Tel 849 527)
Il colosso di Rodi, con L Massari SM

BELLE ARTI
L'assassino colpisce a tradimento, con D. Wolfit G

COLOMBO (Tel 923 803)
Gli eroi del Pacifico, con Robert Wagner DR

COLUMBUS (Tel 510.462)
La maschera di porpora, con T. Curtis A

CRISOGONO
Il segreto di Montecristo con R Calhoun DR

DEGLI SCIPIONI
Ursus nella valle dei leoni, con Ed Fury SM

DELLE GRAZIE (375 767)
L'inferno nella stratosfera, con K Anzai A

DUE MACELLI
Gli inesorabili, con B Lancaster A

EUCLIDE (Tel. 802 511)

FARNESINA (Via Farnesina)
Il canto dell'usignolo, con Joselito M

GUADALUPE (Monte Mario)
Atlantide continente perduto, con A Hall SM

LIBIA (Via Tripolitana 143)
Il conte di Montecristo, con L. Jourdan A

LIVORNO (Via Livorno 57)
Ursus nella valle dei leoni, con Ed Fury SM

NOMENTANO (Via F Redi)
L'ultima notte a Warlock, con H Fonda A

NUOVO DONNA OLIMPIA
Il cavaliere audace, con John Wayne A

ORIONE
Joselito S

OTTAVILLA
La vendetta dei moschettieri, con M Demongeot A

PAX
Non mangiate le margherite, con D Niven SA

PIO X (Via Etruschi 38)
Ben Hur, con C Heston SM

QUIRITI (Tel 312 283)
La maschera di porpora, con T. Curtis A

RIPOSO
Il trionfo di Maciste, con Steve Reeves SM

SALA ERITREA (V Lucrino)
Di fronte al destino

SALA PIEMONTE
Il coraggio e la sfida, con Dirk Bogarde A

SALA S SATURNINO
Il conte di Montecristo, con L Jourdan A

SALA UMBERTO (674 753)
Luci nella piazza, con R. Brazzi S

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Per favore non toccate le palline, con S. Mc Quinn C

SALA URBE
Il canto dell'usignolo, con Joselito M

SALA VIGNOLI (Tel 291 181)
La leggenda di Robin Hood, con E. Flynn A

SALERNO
Robinson nell'isola dei corsari, con D Mc Guire A

SAN FELICE
Serenata per 16 bionde, con C Villa S

S. IPPOLITO
Gli invasori, con G. Mitchell SM

SAVIO
Alamo, con S Hayden A

SORGENTE (Tel 211.742)
La vendetta di Ercole, con M. Forrest SM

TIZIANO (Tel. 398 777)
Storia cinese, con W. Holden DR

TRIONFALE
La carica del cento e uno, di W. Disney DA

VIRTUS (Tel. 620.409)
Molokai A

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Adriacine, Ariel, Brancaccio, Cassio, Centrale, Delle Terrazze, La Fenice, Nuovo Olimpia, Planetario, Plaza, Prima Porta, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo. **TEATRI:** Ariecchino, Delle Muse, Millimetro, Piccolo di via Piacenza, Pirandello, Ridotto Eliseo, Satiri, Circus Heros, Circo Palmiri.

OGGI al FIAMMA
Il più grande avvenimento Cinematografico
il film premiato con l'OSCAR 1962

E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio
Orario spettacoli: 15.30 - 17.15 - 19 - 20.45 - 22.50

Nella mozione conclusiva del convegno del « Veltro »

Interessanti proposte per lo sport

Mezzi e poteri agli Enti locali - In mattinata Giovanni XXIII aveva sottolineato l'importanza dello sport come mezzo educativo e di pace

Con l'approvazione all'unanimità di una mozione, si è concluso ieri sera, nell'Aula Magna dei campi sportivi del CONI all'Acqua Acetosa, il convegno « Per una nuova coscienza sportiva in Italia », indetto dalla rivista « Il Veltro ». Il testo della mozione, nonostante la grave lacuna di non affrontare il problema del CONI nel senso di una sua nuova strutturazione, della sua riforma in senso democratico, è senz'altro positivo, soprattutto perchè pone al centro delle richieste i mezzi e i poteri per gli Enti Locali. Altri provvedimenti necessari, che la mozione cita, sono quelli della diffusione dello sport nella scuola, della costruzione di impianti nelle università, di esenzioni fiscali per i dilettanti, lo ingresso dello sport nel mondo del lavoro

Per questo motivo, è bene darne subito i punti salienti. La mozione, dopo una solenne affermazione dei valori morali, formativi ed educativi dello sport, auspica che lo Stato « riconosca, come servizio sociale primario (questa importante affermazione non c'era nel testo originale: l'ha fatta introdurre, durante il dibattito il compagno Picchi, assessore allo sport del comune di Bologna... n.d.r.) il diritto della gioventù ad accedere liberamente alla pratica sportiva ».

Lo sport nelle scuole

Stabilita questa premessa, la mozione passa alle richieste; anzitutto chiedendo che « fra le pubbliche amministrazioni e il mondo sportivo si estenda e si moltiplichi quella collaborazione in cui, nel rispetto delle specifiche attribuzioni e con l'assunzione delle proprie responsabilità, si dia attuazione alle esigenze dello sport nazionale ».

Quali sono queste esigenze? E come sarà possibile soddisfarle? Senz'altro bisognerà incrementare ed aiutare la diffusione dello sport nelle scuole di ogni ordine e grado, bisognerà curare la « preparazione scrupolosa ed adeguata distruttori al livello universitario (unanime è stata la critica in questo convegno a come vanno le cose negli Istituti che preparano attualmente gli insegnanti di educazione fisica), bisognerà rivendicare « la severa osservanza della legge sull'edilizia scolastica, in merito all'obbligatorietà degli impianti sportivi in ogni edificio scolastico di nuova costruzione, con l'estensione di tale obbligatorietà agli edifici sportivi delle Università ».

Subito dopo la mozione entra nella sua parte più interessante e positiva: passa alle richieste per i Comuni e le Province. Inutile sottolinearne l'importanza: solo con mezzi e poteri agli Enti Locali, si arriverà ad una programmazione decentrata e pianificata che possa portare a soluzione i gravi problemi dello sport.

La prima richiesta riguarda la voce « sport » nei bilanci comunali e provinciali: non deve essere più facoltativa ma obbligatoria.

La seconda è importantissima: chiede una « *riforma della legge per la finanza locale, nel senso di permettere, oltre al reperimento di nuovi mezzi finanziari (legge sulle aree fabbricabili, legge Sullo), la costruzione di mutui per la costruzione di impianti sportivi anche quando non vi sia la possibilità di rilasciare delegazioni sulle imposte di garanzia, sostituendosi in questi casi come garante lo Stato* ».

Come gli Enti Locali potranno avere i mezzi per la costruzione di complessi sportivi e la diffusione dello sport? In due modi, secondo la mozione: cioè con un aumento considerevole del fondo dell'Istituto per il Credito sportivo, portando fino a 20, anche a 30 anni, il periodo di ammortamento dei mutui; e soprattutto con la concessione di mutui, i cui interessi debbono venire pagati dallo Stato, ed anche con contributi statali a fondo perduto « *per la costruzione di impianti sportivi, quando si riscontri lo stato di necessità e di bisogno* ».

Aree verdi nei P.R.

Ancora, la mozione chiede che gli Enti Locali possano intervenire per pretendere la costruzione di campi e palestre nelle scuole e aree verdi e parchi nella stesura di ogni Piano regolatore. Infine, rivendica uno snellimento dell'« iter » burocratico relativo alla costruzione degli impianti.

Questi i sei punti che riguardano gli Enti Locali. Altre richieste senz'altro positive sono state formulate dal convegno. Sono l'esenzione fiscale per le gare dei dilettanti e per le società che attualmente sopportino tasse troppo forti e sconti sui biglietti di viaggio per gli atleti. Sono il riconoscimento ufficiale della funzione e della validità degli Enti sportivi di propaganda, come l'UISP, il CSI, ai quali « è affidato l'indispensabile compito della capillare diffusione della pratica sportiva nelle varie comunità giovanili » e il sovvenzionamento statale, diretto ed adeguato, a tali Enti. Sono ancora l'ingresso dello sport nel mondo del lavoro, l'obbligatorietà per le industrie private di costruire palestre e complessi sportivi, quando abbiano più di 400 operai alle loro dipendenze e per quanto riguarda l'industria di stato l'offerta ai lavoratori di « tutte le possibilità necessarie per una sana attività sportiva ricreativa ».

La mozione rivendica anche che nei centri agricoli e rurali lo Stato, gli Enti Locali, gli Enti di Riforma costruiscano impianti ed attrezzature, « non potenere gli oneri correlativi ». Infine, che tutti gli Enti, che possano farlo come la Cassa del Mezzogiorno, gli Enti di Riforma, l'Istituto Autonomo Case popolari, l'INCIS, ecc. vengano obbligati a costruire nei loro complessi i necessari campi sportivi.

Il discorso di Giovanni XXIII

Sin qui la mozione. Ci pare giusto ripetere ancora che le richieste sono giuste ed interessanti: che mezzi e poteri agli Enti Locali vogliono dire la rinascita dello sport. Il grande limite — come abbiamo accennato — è quello di non offrire nessun programma, nessuna prospettiva per la riforma e la democratizzazione del CONI. Lo hanno rilevato, nelle dichiarazioni prima del voto unanime, l'assessore Picchi e il segretario generale dell'UISP, Mingardi. Quest'ultimo ha detto tra l'altro: « Questa mozione è un passo importante... anche se non vi si trova nessun tentativo di adeguare il CONI ai nuovi problemi ».

La mozione è stata discussa, votata ed approvata all'unanimità nel pomeriggio. In mattinata, i partecipanti al Convegno erano stati ricevuti in Vaticano dal Papa. Giovanni XXIII il quale ha sottolineato il valore dello sport, « quale coefficiente validissimo per l'armonioso sviluppo dell'uomo », ha ricordato l'incontro che ebbe con gli olimpionici nell'agosto del 1960 ed ha affermato che: « Oggi le barriere della distanza sono cadute e, ravvicinando i fratelli tra di loro, li hanno portati a maggiore comprensione, a reciproca stima, a prontezza nel conoscersi e nell'aiutarsi ».

« In questo incontro provvidenziale — ha proseguito Giovanni XXIII — anche lo sport ha il suo posto di meritato rilievo. Sul piano delle competizioni leali, cui partecipano le sempre rinnovantesi energie giovanili di tutti i paesi del mondo, si è pervenuti a più frequenti e più sereni incontri tra i popoli, favorendo, così, non poco il processo di avvicinamento... ».

Subito dopo, i convegnisti si sono trasferiti in pullman all'Acqua Acetosa. Qui il dott. Giglio Panza direttore di « Tutto sport » ha tenuto l'ultima relazione ufficiale su « Lo sport in Italia, domani ». Poi si è concluso il dibattito; molto interessante l'intervento dell'assessore allo sport del Comune di Bologna, Picchi, e simpatico quello del recordman mondiale Salvatore Morale.

Picchi ha avanzato delle proposte (riforma delle strutture scolastiche, dimensionamento del CONI, riforme di struttura), poi ha polemizzato con il ministro Andreotti. « Non è vero che un velo di polvere è sceso sul tabellone dell'Olimpico, sulla frase *Arrivederci a Tokio* — ha esclamato — è sceso sui tavoli dei ministri, nelle stanze chiuse del governo... e noi vogliamo toglierlo da lì ». Più avanti ha chiesto mezzi e poteri per gli Enti Locali ed a questo proposito ha citato un gravissimo episodio: « L'assessore allo sport della provincia di Reggio Emilia, il dott Valeriani, non è potuto intervenire a questo convegno — ha affermato Picchi — perchè glielo ha proibito il Prefetto, sostenendo che non rientrava nelle sue funzioni... ».

Nando Ceccarini

L'Inter a Vicenza e la Juventus a Bergamo

Le «grandi» in provincia: severo collaudo

Questo campionato è nato e si svolge all'insegna delle contraddizioni: così si è appena cominciato a parlare di « fuga a due » (ovvero della Juve e dell'Inter) che già bisogna gettare acqua sul fuoco Juve ed Inter sono infatti attese da due trasferte assai difficili sui campi di due provinciali di lusso, ovvero la Atalanta ed il Lanerossi: due squadre che in casa difficilmente si lasciano battere anche se non sempre riescono a vincere (e questo vale particolarmente per l'Atalanta).

Ma è sicuro che domani i bergamaschi e i vicentini si impegneranno in modo particolare, i bergamaschi anche per riscattare le due ultime sconfitte consecutive collezionate in casa del Napoli e della Samp, i vicentini trascinati da un Humberto dichiaratamente polemico nei confronti di Herrera.

Così si capisce che per la Juve e l'Inter la vita sarà dura, tanto più se i terreni di gioco saranno nelle condizioni proibitive delle ultime domeniche, si da facilitare il compito dei padroni di casa (ciò vale anche se la Juve potrà recuperare Sarti e Nicolè e se l'Inter potrà schierare la migliore formazione).

Proprio mentre Juve ed Inter daranno vita a questo duello con le « provinciali di lusso » (che costituisce il motivo di centro della domenica) potrebbero risalire ulteriormente le azioni delle inseguitrici, del Bologna che ospita il Venezia, della Fiorentina che giocherà in casa contro la Samp e del Milan che riceverà la visita del Napoli Il Milan in particolare è un po' la squadra del giorno per la duplice vittoria ottenuta mercoledì: 2 a 0 in Lega (sul Venezia) e 3 a 1 ad Istambul sul Galatasaray.

Le conseguenze di questo evento abbastanza raro sono assai importanti: con la decisione della Lega infatti il Milan è tornato al quarto posto, a cinque punti dalla Juve e a quattro dall'Inter, mentre con la vittoria di Istambul ha ritrovato fiducia, il morale ed i suoi « gioielli » Rivera ed Altafini. Così si capisce la soddisfazione di Viani che al ritorno da Istambul ha detto di sperare ancora in un reinserimento del Milan nella lotta per lo scudetto: e si capisce come in effetti ci siano nell'aria tutte le premesse per un rilancio del Milan in vetta alla classifica.

Naturalmente è difficile dire ora se questo rilancio avverrà effettivamente: forse una risposta più indicativa (almeno parzialmente) si potrà dare solo domani sera. Certo è che il Milan gode di molti favori per i suoi precedenti di autentica « fabbrica di scudetti », per la serietà dell'organizzazione interna, per la ricchezza del parco giocatori. Tanto maggiori diventeranno questi favori se Juve e Inter continuassero ad avanzare a fatica come nelle ultime domeniche: una andatura che può essere pienamente giustificata dalle condizioni proibitive dei campi di gioco (come abbiamo accennato lunedì) ma che può anche nascondere i sintomi di una crisi incipiente.

Staremo a vedere come finirà: certo è che il campionato sembra avere tutta l'intenzione di preparare nuovi colpi di scena.

Per ora facciamo un salto in coda per rilevare come la domenica si presenti veramente poco misericordiosa per le squadre pericolanti che sono tutte impegnate in trasferta e con compiti quasi proibitivi: il Palermo in casa del Torino (che non può cedere punti a nessuno se non vuole precipitare nelle sabbie mobili della bassa classifica), la Sampdoria in casa della Fiorentina (che non può perdere altro terreno se non vuole essere definitivamente tagliata fuori dalla lotta per lo scudetto), il Venezia a Bologna (che si trova quasi nelle stesse condizioni della Fiorentina) ed il Mantova a Roma, sul campo di una squadra cioè ormai senza più ambizioni ma non per questo rassegnata a cedere punti agli ospiti.

I giallorossi infatti non vincono da quattro domeniche per cui domani faranno del tutto per tornare ad assaporare il successo: e dovrebbero anche riuscirci se la buona prova fornita dalla squadra a Napoli non è stata il frutto di una giornata di vena occasionale ma il sintomo di un effettivo progresso.

Come si vede dunque non è improbabile prevedere che le posizioni in coda rimarranno pressochè stazionarie: con la unica eccezione forse del Genoa che essendo l'unica ad usufruire del turno interno può sperare di far meglio delle altre compagne di viaggio. Ma è una speranza non eccessivamente consistente perchè l'avversaria di turno a Marassi è quella squadra canarina che dal giorno dell'assunzione di Frossi non è stata più battuta. E quindi il Genoa non dovrebbe approfittare che parzialmente delle difficoltà delle altre pericolanti.

Conclude infine il programma di domani la partita di Catania ove sarà di scena l'altra « provinciale di lusso » di Ferrara.

Roberto Frosi

Stasera a Manila

Piero Rollo affronta Ronnie Jones

MANILA, 25

Piero Rollo, campione europeo dei pesi gallo, affronterà domani sera (ore 15 italiane) sul ring dell'« Aranate Coliseum » di Queson City, una località nei pressi di Manila, l'americano Ronnie Jones sulla rotta delle 10 riprese. Nel gioco delle scommesse Rollo è favorito per 6-5. L'italiano è preferito per la sua migliore impostazione tecnica, per la sua grande decisione nel condurre le azioni di attacco e per la sua viva esperienza; tuttavia Rollo dovrà fare molta attenzione a non farsi « pescare » dal destro di Ronnie, un destro che il più delle volte quando giunge a segno addormenta. Lo stesso manager dell'italiano, Branchini, parlando del match non nasconde che il suo ragazzo potrebbe correre dei rischi, rischi giustificati dall'entità della borsa. Pur ammettendo che Jones non parte affatto battuto, Branchini è convinto che Rollo imporrà la sua maggiore classe e il suo mestiere se non la sua potenza che pure non va sottovalutata. Nella foto: ROLLO con il manager Branchini.

Tra Perkins, Torres, Stable e Medina

Un torneo per la successione a Loi

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 25.

La sorpresa provocata dallo annuncio della decisione di Duilio Loi di abbandonare il titolo mondiale dei pesi welter junior e di ritirarsi dallo sport attivo non è durata molto negli ambienti pugilistici americani.

Poche ore dopo che le agenzie avevano diramato la notizia del ritiro dal quadrato del famoso pugile italiano, i « boss » del pugilato USA si erano già messi in azione per assicurare il ritorno del titolo mondiale dei pesi welter junior negli Stati Uniti, o quanto meno a fare in modo che l'eredità di Loi fosse raccolta da un pugile del loro « giro ». Per quanto il titolo dei welter junior non sia una fonte di guadagni eccezionali, gli organizzatori nord americani avevano accettato con buona grazia solo apparente che sfuggisse al loro controllo ed ora rimettono avanti le mani per riportare la situazione a loro favore.

Dopo una rapida serie di consultazioni tra « gli uomini che contano », il presidente della World Boxing Association (WBA) Brunea ha annunciato a Ned Orleans che la categoria dei welter junior rimarrà senza campione solo per un brevissimo periodo di tempo. « *Sarà indetto un torneo* — ha dichiarato — *al quale parteciperanno i quattro uomini più forti della categoria ed in tre combattimenti avremo il nuovo re* ».

Questi quattro uomini saranno Eddie Perkins di Chicago (l'ultimo avversario di Loi), il californiano Joe Medina, il cubano Joe Stable ed il messicano Battling Torres. Sulla carta dovrebbe essere Perkins ad emergere dal quartetto.

L'esperto delle classifiche della World Boxing Association Tony Petronella è già stato sollecitato da Bruneau ha pronunciarsi sulla legittimità di tale torneo e si attende che nelle prossime ore si allinei pubblicamente su tale posizione. Bruneau ha precisato che si era pensato in un primo tempo di far partecipare al torneo anche il californiano Luis Molina ed il giamaicano Bunny Grant ma il fatto che essi abbiano optato recentemente in modo definitivo per la categoria dei pesi leggeri (putando ad un incontro con il campione Carlos Ortiz), li ha fatti escludere dalla competizione.

DUILIO LOI mentre firma le lettere con le quali ha comunicato alla Federboxe la sua rinuncia al titolo europeo dei pesi welter e al titolo mondiale dei pesi welter junior. Accanto a LOI è STEVE, KLAUS che gli ha fatto da procuratore in quest'ultima parte della sua carriera.

Il presidente Bruneau ha affermato che non è stata presa ancora una decisione definitiva sul modo di svolgimento del torneo. « *L'ipotesi più probabile* — ha detto — *è che Perkins affronti Torres e Stable si batta con Medina. I vincitori di questi due incontri se la vedranno poi direttamente per decidere chi sia il più degno a fregiarsi del titolo di campione del mondo dei welter junior* ».

A questa soluzione ve n'è una di ricambio che solleverebbe però inevitabili proteste. Si tratterebbe cioè di dichiarare campione del mondo il vincitore dell'incontro Perkins-Torres e di mettere come condizione nel contratto che metta in palio il titolo entro novanta giorni con chi avrà la meglio tra Medina e Stable. E' il clan di Perkins ovviamente che caldeggia questa soluzione, dalla quale trarrebbe un considerevole vantaggio economico.

Intanto la stampa specializzata americana tributa incondizionati elogi (ora che si è ritirato) al Loi pugile. Tutti i critici pugilistici affermano che « *l'italiano era dotato di una classe, un'intelligenza ed un mordente eccezionali* ». Sostengono poi che ben pochi pugili hanno saputo curare bene come lui i loro interessi fuori dal ring.

La prova definitiva della sua intelligenza, si afferma negli ambienti pugilistici americani, Loi l'avrebbe proprio data in occasione del suo ritiro e delle vicende che l'hanno immediatamente preceduto. E' una storia questa che riferiamo così come l'abbiamo sentita e sulla cui autenticità non siamo naturalmente in grado di pronunciarci.

Si tenga innanzi tutto presente che secondo gli americani Loi avrebbe vinto con Perkins soltanto grazie ad un arbitro compiacente. Si dice insomma che il re degli organizzatori europei Gilbert Benaim, si sia mosso personalmente per facilitare la vittoria di Loi con Perkins. Lo avrebbe fatto perchè era interessato economicamente ad una serie di incontri che l'italiano avrebbe poi dovuto sostenere successivamente. E' evidente che una manifestazione impostata su Loi campione del mondo ed una imperniata su Loi soltanto campione d'Europa avrebbero avuto ben diversa portata.

Benaim avrebbe quindi aiutato Loi per difendere le proprie percentuali. L'organizzatore francese sarebbe pertanto rimasto con un palmo di naso quando ha saputo che il pugile italiano aveva deciso di non ritornare sul ring. Loi sarebbe insomma stato al gioco fino a quando gli ha fatto comodo e poi avrebbe « scaricato » il signor Benaim, un lusso che ben pochi pugili si sono mai presi.

Da parte sua Yoshinori Takahashi, il pugile giapponese che avrebbe dovuto incontrare Loi in primavera a Tokio per un incontro con il titolo in palio, ha espresso il suo « vivo dispiacere » per la decisione di ritiro di Loi. Parlando a nome del boxeur, il sua manager Reginald Ichinose (fratello del noto manager Sam Ichinose di Honolulu) ha detto: « *Contavamo di partire tra pochi giorni per l'Italia, dove avremmo messo a punto i dettagli tecnici del match. Loi è stato un campione brillantissimo, di classe* ». Takahashi è nono nella graduatoria dei welter junior della W.B.A.: scomparso Loi come detentore del titolo, sarà molto difficile per il pugile giapponese l'arrampicata alla corona mondiale dei welter.

Leonard Balman

Una buona notizia per la Roma

Gianni-Marini: pace fatta!

Mialich è tornato a casa

Trovatisi al ricevimento organizzato ieri sera a chiusura del convegno sullo sport, Gianni e Marini-Dettina si sono a lungo trattenuti insieme amichevolmente brindando alle fortune della Roma. Ciò vuol dire che un altro grosso passo in avanti è stato fatto sulla via della pacificazione da tutti auspicata: resta ora da concretare questa nuova atmosfera in accordi precisi. Ma Marini-Dettina da noi interrogato a tarda notte ha affermato di non avere dubbi che con la buona volontà reciproca si possa arrivare a fare tutto. « L'importante per ora — ha concluso Marini — è che cessino le polemiche e le manovre condotte senza scrupolo approfittando di pretesi dissensi tra me e Gianni. Il resto verrà in seguito ».

Per quanto riguarda la squadra, dopo l'ultimo allenamento di ieri, Foni ha confermato che è sua intenzione schierare contro il Mantova la stessa formazione che ha pareggiato a Napoli. Del resto Jonsson durante il galoppo di giovedì ha dimostrato di essere perfettamente a posto, cosa che ha fatto cadere ogni dubbio residuo.

Pertanto la Roma dovrebbe affrontare il Mantova con questa formazione: Cudicini; Fontana, Carpanesi; Pestrin, Losi, Guarnacci; Orlando, Jonsson, Manfredini, Angelillo, Menichelli.

Fungeranno da riserve De Sisti e Ginulfi.

Alla Lazio ne accadono proprio di tutti i colori! Dopo il can-can suscitato dalla notizia che Mialich era divenuto biancoazzurro, ora i dirigenti di Viale Rossini sono stati costretti a rinunciare al centromediano spallino, il quale ha ripreso pertanto la via di casa.

E' proprio il caso di dire che la società biancazzurra sta affondando sempre di più. Questa nuova « figuraccia » rischia di coprire di ridicolo la Lazio ed è un chiaro indizio della faciloneria con cui vengono impostate e risolte le questioni della società. Ma insomma è possibile che Brivio e i suoi consiglieri non sapessero che un giocatore che si trova in lista condizionata non può essere ingaggiato in prestito? E' possibile che non sapevano di non poter ingaggiare nessun altro giocatore a causa della situazione debitoria della società? E pure così sono andate le cose tra la delusione facilmente immaginabile dei tifosi laziali.

Intanto la comitiva biancazzurra che domani affronterà a Busto la Pro Patria è partita ieri. Facevano parte dell'« équipe » biancoazzurra i 14 convocati che erano stati annunciati giovedì. Ieri il trainer Lorenzo è rimasto più abbottonato che mai: « La formazione è top secret — ha detto Lorenzo — qualche cambiamento ci sarà, ma per quale motivo dovrei far conoscere agli avversari i miei piani? ».

Comunque è probabile che oltre al rientro di Morrone si debba registrare l'esclusione di Moschino che appare il meno indicato a svolgere compiti di copertura.

A Milano

Lopopolo batte Don Ellis

MILANO, 25.

Sandro Lopopolo ha battuto questa sera nettamente ai punti lo statunitense Don Ellis nel clou della riunione tenutasi al Palalido di Milano.

Lopopolo che evidentemente sente su di sè il peso dell'eredità lasciatagli da Duilio Loi, ha incalzato sin dalle prime riprese Don Ellis, portandogli una nutrita serie a due mani. Lo statunitense ha dovuto fare ricorso a tutto il suo mestiere per tenere testa allo scatenato Lopopolo e non poche scorrettezze sono affiorate nella sua boxe. Ellis, infatti, varie volte, accorciate le distanze, ha « lavorato » pericolosamente di testa mirando a rompere le sopracciglia del milanese.

Lopopolo si aggiudica comunque le prime sei riprese. Alla settimana è però sorpreso da un gancio sinistro del negro che lo coglie in pieno allo stomaco. Ellis ne approfitta e si aggiudica questo e il round successivo. Nelle due ultime riprese però Lopopolo contrattacca ancora e la sua vittoria ai punti è resa anche più netta dal brillante finale.

Negli altri incontri il mediomassimo leggero Piazza si è sbarazzato di Simonazzi infliggendogli un duro KOT alla seconda ripresa mentre il « gallo » Ceccangeli ha vinto ai punti in 6 riprese su Zamparini. Nell'ultimo incontro della serata il mediomassimo Del Papa ha sconfitto per KOT alla seconda ripresa il tedesco Langhammer.

A Megeve

Discesa-record di Zimmermann

MEGEVE, 25.

L'asso austriaco Egon Zimmerman ha vinto oggi la prova di discesa libera per la Coppa Emile Allais, stabilendo anche il record del percorso con 2'24"80 (p.p. 2'29"5 di Perillat). Il tempo è stato ottimo durante la discesa e Zimmerman al termine della prova ha dichiarato che il percorso era velocissimo e che l'unica difficoltà l'aveva incontrata al principio su un tratto leggermente gelato.

Al secondo posto si è classificato il francese Jean Claude Killyche che con il tempo di 2'28"90 è sceso anche lui al di sotto del record di Perillat.

Karl Schranz, il campione mondiale della discesa libera, è stato oggi sfortunato, avendo usato un tipo di sciolina che non gli ha permesso di gareggiare al limite delle sue notevoli capacità tecniche. Il primo degli italiani (erano però assenti i nostri migliori atleti) è stato Giorgio Mahlknecht che si è piazzato al ventisettesimo posto con il tempo di 2'40"17.

Da oggi mondiali di bob

INNSBRUCK, 25.

E' tornata la calma nel clan dei bobisti: oggi sono stati conclusi i lavori per rendere meno pericolosa la pista in modo che non si verifichino altri incidenti come nei giorni scorsi Pertanto domani i mondiali di bob a due avranno luogo regolarmente.

Inutile dire che sulla base delle prove fornite negli anni precedenti gli equipaggi azzurri sono considerati i grandi favoriti: e quando si parla degli equipaggi azzurri ci si intende riferire a quelli di Monti-Siorpaes e di Zardini-Bonagura.

Le previsioni non sono cambiate nemmeno quando si è saputo il risultato del sorteggio per le partenze poco favorevoli ai nostri: Zardini partirà infatti sesto nella prima prova, diciassettesimo nella seconda, quindicesimo nella terza e quinto nella quarta. Monti invece partirà diciannovesimo nella prima prova, nono nella seconda, terzo nella terza e tredicesimo nella quarta.

sport - flash

Dennerlein in viaggio per Brema

Federico Dennerlein ed Ezio Della Savia, i due atleti azzurri che prenderanno parte al meeting natatorio in programma oggi e domani a Brema, sono giunti nella città tedesca accompagnati dal C. T. Costantino Dennerlein. Federico Dennerlein gareggerà nei 100 e 200 farfalla mentre Della Savia nei 100 e 200 dorso.

Van Looy non corre il Tour?

Van Looy non correrà il Tour? La notizia ancora non ha ricevuto una conferma ufficiale, ma pare che Van Looy sia proprio deciso quest'anno a disertare la grande corsa a tappe francese, perchè secondo il suo parere sarebbe troppo favorevole a Jacques Anquetil.

Il suo D.T. Paul Claeys a tale proposito è stato molto preciso: « Se Van Looy non vuol correre il Tour de France, allora può anche riprendersi la sua libertà! ».

Morale cambia società

Salvatore Morale, recordman del mondo dei 400 metri, sta per abbandonare la Libertas Magrini di Bergamo con i cui colori ha gareggiato nel 1962. Nella prossima settimana Morale avrà dei colloqui con alcuni dirigenti milanesi per il suo trasferimento ad altra società.

Cassius Clay vince per k.o.

PITTSBURGH, 25

Cassius Clay, classificato al quinto posto fra gli aspiranti al titolo mondiale dei pesi massimi, ha battuto per K.O. a 2'04" della terza ripresa Charley Powell. L'ex campione olimpico dei medio-massimi ha messo al tappeto l'avversario al termine di uno scambio di colpi avvenuto in un angolo (il colpo risolutore è stato un violentissimo gancio di sinistro).

totocalcio

Atalanta-Juventus	x 1 2
Bologna-Venezia	1
Catania-Spal	1 x
Fiorentina-Samp	1
Genoa-Modena	x 1
Lanerossi-Inter	1 x 2
Milan-Napoli	1 x
Roma-Mantova	1
Torino-Palermo	1
Foggia-Messina	x
Udinese-Verona	1
Rimini-Reggiana	x 1
Avellino-Pescara	2

Esperienze dei metallurgici genovesi

Crolla con la lotta operaia il mito del «buon padrone»

Il caso della fonderia Grondona L'obiettivo dei poteri nella fabbrica

Dalla nostra redazione

GENOVA, 25.

Il mito del «signor Grondona», buon padrone e buon amico dei propri dipendenti, sta andando a pezzi a Pontedecimo, un centro industriale alla periferia di Genova, sotto i colpi di maglio della lotta dei metalmeccanici. Altri miti come il suo in questi mesi si sono corrosi e hanno ceduto; altri resistono ancora, e questo spiega alcune ragioni dei momenti alterni della battaglia in corso nella nostra provincia, lo spegnersi improvviso e il riaccendersi più crudo dell'azione in tante piccole e medie aziende, molte delle quali vissute sempre ai margini della vita sindacale, talune addirittura ignorate, avvolte, come finora sono state, in un'atmosfera di feudo alla buona.

Gli esempi che il Genovesato, sotto questo aspetto, può offrire sono abbastanza numerosi; quello del commendatore Carlo Grondona, peraltro, è uno tra i più tipici.

Le fonderie Grondona a Pontedecimo sono una sorta di istituzione ormai quasi secolare. Il padrone, negli anni scorsi, quando i contratti si succedevano modificando soltanto taluni aspetti del rapporto di lavoro ed incidendo relativamente sui profitti, continuava ad essere il «buon amico» che ci rimette ma, tutto sommato, si sacrifica volentieri. L'anno scorso, allorché furono presentate le rivendicazioni per il nuovo contratto, il mito s'incrinò.

Grondona, che oltre a tutto appartiene ai grandi elettori d.c., comprese subito che in quelle rivendicazioni c'era qualcosa che sconvolgeva dal profondo la sua tranquillità.

Egli non poteva e non può ammettere la fine del tempo in cui le sue decisioni erano incontestate e incontestabili e non riesce a comprendere le ragioni per le quali, da ora in avanti, non potrà più essere un «baronetto», investito di poteri quasi assoluti, ma dovrà trattare con i sindacati e discutere con essi tutto ciò che riguarda tempi, cottimi e qualifiche. Il suo no, pertanto, è stato fermo e deciso.

La risposta dei suoi duecentoquaranta dipendenti è arrivata altrettanto ferma e decisa: quattro ore di sciopero per tre giorni alla settimana che significano, poiché i forni non possono essere accesi alle 6 e spenti alle 10, settantadue ore di totale paralisi dell'attività produttiva. E non è tutto.

Pontedecimo ha cominciato a parlare di Grondona e delle sue fonderie in termini che un poco alla volta appaiono sempre più antitetici rispetto a quelli del passato.

Si discorre dei servizi igienici delle fonderie per dire che in essi vi è tutto fuorché traccia di igiene e del pronto soccorso di fabbrica, per lamentare che ad esso non è addetto alcun infermiere patentato.

Il commendator Grondona è passato al contrattacco su tutta la linea. Ha tentato la vecchia formula della mano battuta sulla spalla e gli è andata male. Allora ha tirato fuori i mezzi dell'armamentario classico del padronato: intimidazioni, minacce e ricatti. Assistito dal figlio, che ha portato in fabbrica una ventata di neo-capitalismo, da qualche settimana chiama nel proprio ufficio i lavoratori, isolati o a gruppi, e brutalmente ricorda loro che «dopo» sarà ancora lui il padrone.

A. G. Parodi

Il 27-28 febbraio

la conferenza dell'Alleanza

Donne nuove e campagna arretrata

Il 27-28 febbraio avrà luogo la prima conferenza nazionale di donne contadine organizzata dall'Alleanza. Si tratta, pur nella modestia dei mezzi di cui dispone l'organizzazione democratica (la «bonomiana» si appresta a tenere — si dice a primavera — un raduno di diecimila donne) di un avvenimento importante sotto molti aspetti.

Negli ultimi anni, infatti, ha avuto inizio nelle campagne una rivoluzione nella posizione della donna. Nel 1959 le donne erano, nell'agricoltura, appena il 29,61% delle forze di lavoro: nel 1962 hanno superato il cinquanta per cento (51,62%). Mentre le «forze di lavoro» maschili (utilizziamo i dati dell'inchiesta campionaria sulle forze di lavoro, al 20 luglio di ciascun anno) scendevano dai 4 milioni 603 mila unità del 1959 ai 3 milioni 816 mila del 1961, quelle femminili si accrescevano addirittura: da un milione 959 mila del 1959 a un milione 970 mila dell'anno scorso.

Questo accrescimento del peso del lavoro della donna nell'agricoltura è un processo che si sta sviluppando e che, forse, non ha toccato ancora l'apice. Si veda, a questo proposito, il rapporto donna-uomo fra i coltivatori diretti come ci viene presentato dalla citata indagine: nel 1959 con 2 milioni e 81 mila lavoratori «in proprio» venivano registrate solo 285 mila lavoratrici; nel 1962 gli uomini risultano scesi a un milione 797 mila, le donne a 318 mila. Ma è questa una fotografia accettabile della realtà? E' vero che gran parte delle donne è registrata ancora fra i «coadiuvanti» (un milione e 120 mila coadiuvanti donne, nel 1962, contro 792 mila uomini) ma si riflettono in queste cifre proprio quelle pesanti discriminazioni contro cui si sviluppa la «rivoluzione» cui accennavamo.

Se l'uomo emigra, o va all'industria, il posto della donna diviene predominante nell'azienda contadina. Se il lavoro si fa con le macchine, se non altro perchè le braccia diminuiscono, il lavoro della donna diviene sempre più specializzato. Invece l'ISTAT continua a segnalarci appena 40 mila donne specializzate nella agricoltura italiana!

Con questo non vogliamo negare, ovviamente, la esistenza di zone di grande arretratezza. In Sardegna le «forze di lavoro» agricole sarebbero costituite da 159 mila uomini e 17 mila donne; in Sicilia da 456 mila uomini e 71 mila donne. E' la sottoccupazione, il persistere di una forte svalutazione del lavoro contadino, a incidere negativamente anche sul ruolo della donna.

Ma questi sono solo particolari di un quadro in rapido movimento. A un convegno della DC, tenuto domenica scorsa a Bari, si è riconosciuta l'esistenza di una forte spinta egualitaria nelle campagne: parità fra uomo e donna (nel salario, nei diritti civili, nella cultura — precisiamo noi); parità fra città e campagna, lavoro agricolo e lavoro nell'industria. «Per migliorare la vita nel mondo contadino non basta stanziare miliardi: le nuove strutture, da sole, non bastano» si è detto in tono drammatico (ma dove sono le nuove strutture? Non si esauriranno, per caso, negli asfittici enti di riforma?).

E' il discorso emerso dalle conferenze regionali dell'UDI e che ora la conferenza dell'Alleanza riprende su un piano diverso. Un discorso che verte sulla libertà della donna contadina (condizionata dalla retribuzione del suo lavoro, anche quando è svolto in seno all'impresa familiare), il suo accesso all'istruzione, la sua presenza in condizioni di piena dignità nella gestione delle «nuove strutture».

Senza tregua gli scioperi articolati

E' proseguito ieri in tutta Italia, con immutato slancio, lo sciopero dei metalmeccanici delle aziende private. La lotta, fa sì che, ogni giorno di più, diversi imprenditori si rifiutino di continuare in quell'atteggiamento di rigida intransigenza dettato dalla Confindustria.

A Trieste infatti si sono firmati stipulati accordi con 28 aziende, tra cui l'Orion e la Felszegy, per un totale di 2300 lavoratori Soltanto piccole imprese metalmeccaniche, per un totale di 1500 lavoratori, non hanno ancora firmato il protocollo di acconto. Tali accordi contengono, come minimo, le condizioni del contratto Intersind.

Settantasei accordi di eguale tipo sono stati firmati a Reggio Emilia, dove i tre sindacati interessati hanno fissato il programma di sciopero per la prossima settimana. Esso si effettuerà nelle giornate di martedì, mercoledì, giovedì e sabato, per un totale di 16 ore suddivise in quattro ore giornaliere.

Sempre a Reggio Emilia, all'Associazione della piccola industria che — come si ricorderà — aveva firmato l'accordo Intersind, stanno aderendo molte aziende precedentemente associate alla Confindustria.

In numerose fabbriche siderurgiche e di metalli non ferrosi, si svolgeranno scioperi fissati di provincia in provincia, con diverse modalità. A Savona, a cominciare dal primo turno di ieri, per terminare con l'ultimo turno di domani, si sta svolgendo uno sciopero di otto ore giornaliere. Per la durata di tre giorni, a partire dal primo turno di domani, si svolgeranno scioperi di otto ore giornaliere nelle province di La Spezia, Brescia, e Mantova. Per la durata di due giorni, e sempre per otto ore giornaliere, sono stati programmati scioperi nelle province di Novara, Torino, Genova, Bergamo, Como.

Anche a Palermo i metallurgici hanno partecipato compatti allo sciopero nazionale che si è articolato, nelle aziende cittadine, con sospensioni di 2-4 ore nel corso della giornata. Le maestranze del Cantieri navali hanno scioperato all'85 per cento: al 100 per cento quelle delle aziende a partecipazione finanziaria regionale (SIMM, Aerosicula, Simins, Cisas).

Ad Arezzo la Giunta comunale ha espresso in un ordine del giorno la più viva solidarietà, stanziando inoltre 200 mila lire per il «fondo di resistenza» lanciato dai sindacati.

A Milano la giornata è stata ancora dominata dalla lotta della Geloso: gli scioperi sono stati intensificati sia al mattino che al pomeriggio, per chiedere il ritiro dei tredici licenziamenti di rappresaglia. Anche alla Magneti Marelli la direzione è passata alla rappresaglia dopo le minacce della Confindustria: un lavoratore è stato licenziato in tronco per essere stato «sorpreso a discutere con un altro operaio» per indurlo allo sciopero. La risposta dei lavoratori è stata immediata: oltre alle due ore «normali» di sciopero quotidiano è stata attuata una fermata dalle 16.30 alle 18.

Nuovi scioperi a sorpresa nel Bresciano: stamane numerose aziende di Lumezzane sono paralizzate da una serie di fermate. Il «via» è stato dato dai millecento operai della Società metallurgica italiana. A Venezia, Mestre e Porto Marghera la lotta ha raggiunto altre aziende. Tra esse, in particolare, la Sarroli ove lo sciopero — così come alla Montecatini e alla Montevecchio — continuerà fino a lunedì.

A Lecco e nel circondario le percentuali di adesione allo sciopero arrivano all'80 per cento lavoratori delle officine zione unitaria ha avuto luogo a Mandello Lario A Morbegno, intanto, i lavoratori della Martinelli hanno abbandonato la fabbrica, che avevano occupato ieri — dopo aver ottenuto l'assicurazione che le trattative a livello aziendale inizieranno nei prossimi giorni. Alla Martinelli la lotta era in corso da 35 giorni

---

Nuovo contratto

Vittoria dei telefonici

Immediato aumento del 10 per cento e 46 ore settimanali

I 36 mila dipendenti delle aziende telefoniche «irizzate» hanno, da ieri, il nuovo contratto risultato di un'agitazione condotta per quattro mesi, durante la quale la categoria è ricorsa due volte allo sciopero nazionale facendolo seguire da una fitta serie di azioni «articolate» per provincia.

L'aumento della retribuzione, con effetto immediato, è del 10 per cento cui si aggiungerà un altro 4 per cento alla fine dell'anno. L'orario di lavoro è ridotto di due ore per gli operai (46 settimanali) e impiegati (40 ore) immediatamente; gli operai avranno una riduzione di altre due ore alla fine dell'anno.

La trasformazione del «premio annuo di rendimento» in quattordicesima mensilità avverrà in due tempi, parte questo stesso anno, parte nel 1964. La decorrenza degli scatti di anzianità è anticipata dal 21° al 19° anno di età. L'indennità di anzianità è estesa alle operaie telefoniste nella misura di 30/30esimi a decorrere dal primo gennaio scorso.

Per l'inquadramento sono stati stabiliti automatismi fino alla III-A. I diritti sindacali sono così regolati: viene instaurata una regolamentazione dei permessi retribuiti per riunioni e attività del sindacato; si stabilisce il diritto di affissione, senza preventiva autorizzazione, dei comunicati; si stabilisce una procedura aziendali per la definizione di vertenze individuali e la discussione delle modifiche organizzative che dovessero determinare nuove mansioni. Il contratto prevede, inoltre, una serie di modifiche contrattuali di minor rilievo.

La FIDAT-CGIL considera l'accordo positivo, risultato di una lotta combattuta dai lavoratori con la necessaria compattezza.

Il dibattito al congresso FILCEP - CGIL

Lotta alla «morte bianca» obiettivo prioritario

Dal nostro inviato

FIRENZE, 25

Il secondo congresso nazionale della FILCEP - CGIL ha continuato i suoi lavori, diviso in sette assemblee di delegati le quali definiranno — sulla base della relazione presentata dal segretario responsabile Di Gioia — le carte rivendicative e la struttura organizzativa dei sindacati che formeranno la nuova FILCEP.

Ai due sindacati della gomma e del petrolio, già costituiti, si affiancheranno infatti quelli delle fibre tessili artificiali, delle materie plastiche, della farmaceutica, e della concia. Non sarà, per ora, costituito — salvo le decisioni finali dell'assemblea plenaria — il sindacato chimico propriamente detto (materie chimiche di base, coloranti, esplosivi, ecc.).

La questione è ancora aperta. Il dibattito che si è sviluppato nel nutrito gruppo dei delegati del settore "chimico" — dopo l'introduzione di Verzelli, segretario generale aggiunto — è stato certamente importante per quanto riguarda l'approfondimento della politica unitaria e la messa a punto delle specifiche rivendicazioni di questo settore produttivo. Ciò che emerge dal dibattito è l'alta qualità delle rivendicazioni, che configurano perciò la piattaforma più avanzata della FILCEP.

Come punto di riferimento, specialmente sulle questioni della lotta e della contrattazione articolata, i delegati citano di frequente le esperienze e i contenuti della attuale lotta dei metallurgici. Ma il riferimento non è mai meccanico: la lotta dei metallurgici è un grande banco di prova, decisivo, ma per i chimici non si tratta di "copiare" esperienze genericamente analoghe, ma di scoprire le "differenze" che possono meglio configurare la tipicità della condizione del chimico nel processo produttivo, le forme tipiche di sfruttamento della forza lavoro, specie nelle grandi fabbriche dei monopoli che un delegato ha definito «fantascientifiche» per la grandiosità degli impianti e, per converso, l'estrema rarefazione di manodopera.

Le rivendicazioni sgorgano da questa specifica individuazione, che è compito permanente delle Sezioni sindacali d'azienda scoprire.

Per fare qualche esempio: i delegati non discutono sui cottimi perchè questo è un problema marginale; discutono sui premi, legati al rendimento e alle programmazioni produttive aziendali univocamente decise dalle direzioni.

Un altro esempio: la nocività delle lavorazioni, l'esigenza di salvaguardare la salute e la vita del lavoratore, che Di Gioia ha posto come compito d'avanguardia della FILCEP. Ci sono situazioni riguardo alla nocività da far rizzare i capelli. In Italia viene prodotto il piombo-tetraetile, miscela antidetonante per la benzina. Il piombo tetraetile lo producono la Montecatini a Bussi, la CIP (Compagnia Italiana Petroli) a Fidenza e la SLOI a Trento. I lavoratori addetti ai reparti di produzione del piombo - tetraetile non hanno scampo: o la morte per intossicazioni letali del sangue, dei reni, del fegato, o la follia. Appena un operaio entra in contatto con le esalazioni delle sostanze che compongono il piombo-tetraetile perde per prima cosa la possibilità di dormire sonni tranquilli, perchè cade in preda a incubi misteriosi. Dopo pochi mesi può impazzire o morire come accaduto ad un giovane della SLOI dopo appena 40 giorni di assunzione.

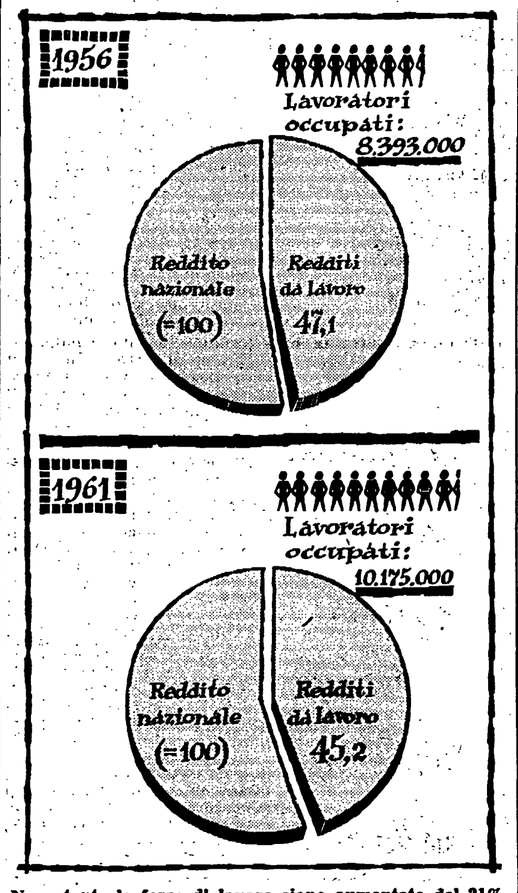
In queste fabbriche le stesse direzioni triplicano o quadruplicano (per gentile concessione) l'indennità per lavori nocivi fissata nel contratto in un massimo di 29 lire orarie, ma si tratta della «indennità di morte». Così è definita dai lavoratori.

Le fabbriche della morte sono frequenti nel campo della industria chimica. La drammatica condizione degli operai dell'ACNA Montecatini di Cesano Maderno, di Cengio, dove la produzione di anilina, benzidina, nitrobenzolo — tutti prodotti cancerogeni da mettere al bando — provoca così numerose morti precoci, non è purtroppo un caso isolato.

Il problema delle lavorazioni nocive nell'industria chimica è qualcosa che esce dai limiti del «normale» sfruttamento del lavoratore. La FILCEP pone perciò fra i suoi punti rivendicativi quello della salvaguardia della salute e della integrità fisica dei lavoratori, come impegno peculiare, d'avanguardia, e come indicazione concreta di lotta nelle aziende del monopolio, dove la nocività è un ricorrente e mostruoso «omicidio bianco».

Romolo Galimberti

Una «fetta» che cala



Nonostante le forze di lavoro siano aumentate del 21% (da 8 milioni e 393 mila a 10 milioni e 175 mila unità), la «fetta» di redditi da lavoro sul totale del reddito nazionale è diminuita fra il 1956 ed il '61 dal 47,1 al 45,2%. Ciò significa che la parte di reddito che va ai profitti continua a crescere, con un andamento contrario ad ogni socialità.

Reggio Calabria

3 giorni di lotta degli olivicoli

Allo sciopero hanno aderito anche gli agrumari

REGGIO CALABRIA, 23

Si sono concluse le tre giornate di sciopero dei braccianti e delle raccoglitrici di olive indetto unitariamente dalla CGIL e dalla CISL. Allo sciopero hanno partecipato totalmente i lavoratori dei comuni di Anoia, Cinquefrondi, Polistena, Melicucco, Gioiatauro, Palmi, Molocchio, Oppido, Melicuccà.

Negli altri centri hanno partecipato allo sciopero alte percentuali di braccianti e lavoratrici. Per la prima volta hanno partecipato alla lotta i frantoiani e i raccoglitori di agrumi. In modo particolare a Polistena, Cinquefrondi, Anoia e Melicucco vi è stata una astensione totale di queste categorie. Allo sciopero del settore olivicolo e agrumario si è pervenuti dopo la pervicace resistenza padronale che in sede di trattative ha respinto le proposte della Federbraccianti tendenti a dare una soluzione complessiva ai problemi della campagna olearia.

Gli agrari, in modo particolare, respingono la richiesta di rispetto dell'accordo interconfederale sulla parità salariale in base al quale il salario delle raccoglitrici dovrebbe raggiungere le 1300 lire. L'intransigenza degli agrari reggini diviene tanto più grave e assurda non solo in rapporto al mancato riconoscimento di accordi nazionali ma anche in relazione alla favorevole congiuntura del mercato oleario che in provincia di Reggio si manifesta con un aumento del prezzo dell'olio che va da un minimo del 50% ad un massimo del 70%.

---

cambi

Dollaro USA	620,15
Dollaro canadese	575,00
Franco svizzero	143,49
Sterlina	1741,00
Corona danese	89,80
Corona norvegese	86,46
Corona svedese	119,92
Fiorino olandese	172,25
Franco belga	12,45
Franco francese n.	126,50
Marco tedesco	154,85
Peseta	10,2625
Scellino austriaco	24,03
Scudo portoghese	21,40
Peso argentino	4,45
Cruzeiro brasiliano	0,73
Rublo	175,00
Sterlina egiziana	928,00
Dinaro jugoslavo	0,75
Dracma	20,35
Lira turca	49,50

Un largo movimento

Lotte in Sicilia nel settore chimico-minerario

PALERMO, 25.

Una serie di importanti scadenze sono di fronte ai minatori e ai petrolchimici siciliani impegnati, in queste settimane, in un vasto movimento per la immediata applicazione della legge istitutiva dell'ente chimico-minerario regionale e per la elaborazione di una piattaforma rivendicativa che investa anche i problemi fondamentali del rapporto fra intervento pubblico e presenza monopolistica.

Il Comitato regionale del partito ha indetto per domenica un convegno provinciale a Caltanissetta al quale prenderanno parte le rappresentanze operaie di tutti i bacini zolfiferi dell'isola, dirigenti sindacali, amministratori e parlamentari.

La relazione sarà svolta dal capogruppo comunista all'Assemblea regionale, compagno on. Cortese, mentre, a conclusione dei lavori, parlerà il segretario regionale del partito, compagno La Torre.

Ad iniziativa della CGIL regionale, si terrà poi il 3 febbraio, a Siracusa, una riunione dei lavoratori chimici petrolieri e dei minatori del settore dei sali potassici occupati nelle aziende private e in quelle dell'ENI. La riunione, oltre ad un esame particolareggiato delle lotte in corso a Siracusa, Gela, Ragusa e Porto Empedocle, consentirà la elaborazione di una piattaforma rivendicativa per tutta la categoria, sulla base della contrattazione articolata e della rivendicazione primaria dell'attuazione della legge sull'ente chimico-minerario in quanto, attraverso l'ente stesso sarà possibile introdurre importanti modifiche nell'attuale struttura del settore fin qui orientato soltanto dalle iniziative monopolistiche e private.

In questa nuova realtà, si inseriranno le lotte dei chimici, dei minatori e di altre categorie interessate, per creare rapporti di forza tali da consentire una contrattazione aziendale effettiva e modificare così l'attuale assetto salariale e normativo imposto dai monopoli (Montecatini, Edison, Gulf, ecc.); per ottenere un mutamento dell'atteggiamento fin qui adottato dall'ente di stato, soprattutto per quanto riguarda la presenza dell'ANIC a Gela — dove cinquemila lavoratori si stanno battendo in questi giorni contro massicci licenziamenti — per reclamare lo sganciamento della Società finanziaria regionale dalla Confindustria e la fine di ogni suo rapporto associativo con i monopoli, primo fra tutti la Montecatini per ottenere un intervento deciso del governo regionale nelle controversie di lavoro sorte nelle aziende del monopolio e del l'ENI al fine di sancire il diritto della Regione — che è la concessionaria di ogni ricerca e permesso — ad intervenire per la tutela dei suoi diritti e di quelli delle maestranze.

Fermo l'Arsenale a Taranto e Spezia

A Taranto ed a La Spezia, lo sciopero degli operai e dei giovani «allievi» dell'Arsenale marittimo militare ha avuto ieri una riuscita totalitaria. Nella città pugliese, durante la astensione unitaria, i lavoratori di tutti i sindacati giovani e vecchi, hanno dato vita ad una forte manifestazione.

Sfilando per le vie di Taranto, i dipendenti dell'Arsenale hanno interessato tutta la città alla loro lunga lotta, che ha per obiettivi: una soluzione definitiva del problema degli allievi operai, la corresponsione del premio semestrale (unanimemente approvato dal Parlamento) e il nuovo regolamento organico del personale.

Durante l'interminabile corteo, tre delegazioni hanno portato le richieste operaie al prefetto, al comandante del dipartimento marittimo dello Jonio ed al direttore della sezione staccata d'artiglieria. Ordini del giorno sono stati inviati alle altre autorità; gli operai sono poi rientrati al lavoro, mentre gli allievi hanno scioperato per il resto della giornata.

A La Spezia, per la mancata corresponsione dei due premi annui, lo sciopero CGIL-CISL ha avuto una partecipazione del 95% dei dipendenti dell'Arsenale.

---

sindacali in breve

Minatori: concluso lo sciopero

Lo sciopero di 48 ore dei minatori si è concluso questa mattina alle 6. Il programma di lotta della categoria, articolato con 24 ore di sciopero nazionale e 24 ore decise dai sindacati provinciali, prosegue la prossima settimana con il calendario stabilito.

Disoccupati: aumentati in novembre

Gli iscritti alle liste di collocamento nel mese di novembre nelle due classi — iscritti già occupati e giovani con meno di 21 anni — sono stati un milione 138 mila 288, con un aumento di 64.251 unità rispetto al mese precedente. L'aumento ha interessato principalmente gli uomini (più 55 mila).

Assicuratori: agitazione

I sindacati del settore assicurativo CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria a seguito del rifiuto della controparte padronale a iniziare trattative sulla parte economica del contratto di lavoro. Il 2 febbraio avrà luogo una conferenza stampa per chiarire gli scopi della lotta che ha, al primo posto, la richiesta di aumenti del 25 per cento.

Contadine: assemblea a Belluno

Indetta dall'Alleanza contadina ha luogo oggi a Belluno una conferenza provinciale delle donne contadine. Tema del convegno — il primo della provincia — «la funzione della donna nella famiglia coltivatrice e nella produzione per una trasformazione moderna delle campagne».

Medici ospedalieri: stralcio

Oggi si riunisce la Commissione Sanità della Camera che dovrebbe stralciare, a quanto si apprende, gli articoli 15 e 16 della legge ospedaliera — stabilità per assistenti e aiuti — prima che la legge venga posta in discussione al Senato. L'azione dei deputati comunisti è rivolta, appunto, a ottenere l'approvazione separata dei due articoli respingendo la legge ospedaliera risultata estremamente negativa.

Ancora fermi i minatori di Orani

NUORO, 25

I 112 operai della miniera di talco di Orani sono in sciopero da 21 giorni contro la società Valchisone, per ottenere l'applicazione dell'accordo stipulato l'anno scorso per tutti i dipendenti di questa società. La direzione infatti intende farlo valere soltanto per gli operai delle miniere situate in Piemonte, escludendo i lavoratori sardi.

L'accordo prevede un premio generale di 88 mila lire quale superincentivo per il '62, di 44 mila lire come premio di rendimento per il '63 e 4 mila lire mensili per l'anno in corso, quale superincentivo, il tutto conquistato con la lotta dei minatori della Valchisone.

Intanto l'Ufficio provinciale del lavoro ha convocato le parti.

Sul numero 4 di

RINASCITA

da oggi in vendita nelle edicole

- L'Europa e la pace *(editoriale di Gianfranco Corsini)*
- La crisi del centro-sinistra e la mancata autocritica di Nenni: «*Le ragioni di una sconfitta*» di G. Amendola
- Vocazione centrista dei partiti minori
- I monopoli, Sullo e noi
- Riorganizzare l'impresa pubblica per le esigenze del piano
- Prospettive di sviluppo per la Germania socialista
- L'esperienza dell'India in 17 anni di indipendenza
- Brasile e Perù: referendum e lotte contadine
- Due tesi sull'evoluzione dei paesi ex coloniali
- Analisi storica del socialismo italiano
- *Diario di Zavattini:* «Tre bobine a sedici millimetri»

NEI DOCUMENTI:

I documenti sulla discussione tra comunisti e socialisti nel 1924 circa il «blocco di unità proletaria»

POLARIS portano testate nucleari di otto-dieci «megaton»

Questo sono i nuovi missili

Il loro costo è elevatissimo - Ne esistono tre versioni - Le prove dell'ultimo tipo sono tutte fallite

Nel dicembre del 1958, la rivista americana Newsweek *annunciava che il governo italiano aveva accettato la installazione in Italia di due squadroni di missili balistici (IRBM) del tipo «Jupiter». Nel 1959 i due squadroni di quindici «IRBM Jupiter» venivano installati nella regione di Bari. Uno dei due — almeno ufficialmente — veniva integrato nel giugno del 1961 nell'aeronautica italiana (gruppo di missili «Jupiter» della 36. brigata aerea).*

Fanfani oggi come ieri

Primo ministro italiano in quel periodo era l'onorevole Amintore Fanfani. Fatto significativo: è lo stesso Amintore Fanfani a dare oggi il via ad una nuova fase dell'inserimento dell'Italia nella corsa al riarmo nucleare attraverso il ritiro dei missili «Jupiter» e l'adozione dei missili «Polaris» posti a bordo di sommergibili e di altre unità navali.

Perchè i missili «Jupiter» verranno ritirati? Il fatto — come è stato più volte spiegato dai governanti e dai generali americani — è connesso alla nuova strategia militare degli Stati Uniti tendente a mettere in piedi un deterrent che, oltre ad essere in grado di infliggere perdite gravissime all'URSS, abbia per di più la capacità di sfuggire a qualsiasi tipo di attacco di sorpresa. Il piano dei sommergibili atomici è stato ideato allo scopo di costituire un deterrent praticamente indistruttibile, perchè affidato a mezzi continuamente in moto nelle profondità marine.

Gli «Jupiter» — prodotti dalla Chrysler Corporation *sotto la direzione di Von Braun — sono missili cosiddetti «intermedi» con una gittata di 3000 chilometri. Essi hanno il difetto, non solo di essere in parte tecnicamente superati (il primo lancio normale risale al 1957), ma sopratutto di essere assai vulnerabili. Gli «Jupiter», infatti, sono posti su basi esterne e fisse e pertanto facilmente individuabili. Per la stessa ragione verranno ritirati dalla Gran Bretagna i missili «Thor» con base terrestre.*

Il «Polaris», invece, posto su un sommergibile diventa un obiettivo assai più difficilmente individuabile. Da questo stesso fatto, però, deriva un pericolo maggiore per il paese ospitante i cui porti diventano ipso facto *potenziali obiettivi di una rappresaglia nucleare.*

Il «Polaris» è un missile a due stadi a carburante solido. I primi studi risalgono al 1956 e furono portati avanti dalla Lockheed corporation. *Il sistema di lancio fu messo a punto dalla* Westinghouse. *Le prime prove in immersione si ebbero nel luglio del 1960 a bordo del sommergibile atomico «George Washington». La prima versione dell'ordigno, l'A 1, lungo m. 8,53 del peso di 12,7 tonnellate, aveva una gittata di 2200 km. La seconda versione, l'A 2, fabbricata come la prima in serie raggiunge i 2700 km. Una versione, A 3, in corso di preparazione, dovrebbe superare i 3000 km.: ma le sei prove sinora effettuate sono fallite.*

*Le testate nucleari del «Polaris» avrebbero attualmente una potenza di 8-10 megaton. Secondo l'*Associated Press *«basterà che nel Mediterraneo siano dislocati tre sommergibili armati ciascuno di sedici Polaris, perchè il potenziale complessivo risulti maggiore di quello dato da tutti gli Jupiter attualmente in Italia e in Turchia presi insieme».*

Gli Stati Uniti hanno in progetto di costruire 41 sommergibili equipaggiati con questi ordigni. Nove sono già in servizio e il loro numero sarà portato a 18 entro quest'anno. Alcuni di essi hanno la loro base a Holy-Lock, in Scozia. Secondo le indiscrezioni della stampa americana, un gruppo da sei a nove di questi sommergibili verrebbe dislocato nel Mediterraneo con base principale a Rota, presso Cadice e con basi galleggianti lungo le coste dei paesi atlantici che si affacciano su quel mare.

L'incrociatore «Garibaldi»

Ma i «Polaris» possono essere installati anche su sommergibili «classici», come pure su navi di superficie. Come è noto, la stampa ha riferito ultimamente che l'incrociatore italiano «Garibaldi» è attrezzato per questo tipo di missile e ha già effettuato delle prove soddisfacenti nel corso della sua recente crociera negli Stati Uniti. Non è, quindi, da escludere che navi italiane vengano equipaggiate con i «Polaris». Il fatto, se confermato, accrescerebbe naturalmente il pericolo cui i governanti italiani esporrebbero il nostro paese in caso di conflitto.

Vi è poi il problema della spesa. Il costo dei «Polaris» è assai elevato. Non meno costosa sarebbe la loro installazione a causa della necessità di fornire le navi di impianti estremamente complessi.

L'on. Andreotti avrebbe annunciato che le basi americane nel Veneto non saranno smantellate. La decisione si spiega col fatto che i missili in dotazione ai reparti americani dislocati in quella zona sono missili tattici terra-terra (il «Corporal» ha una gittata di 150 km.), posti su basi mobili e aggregati a gruppi di combattimento.

d. g.

Una manifestazione in Gran Bretagna contro la base galleggiante dei sommergibili «Polaris» di Holy-Lock.

Manovre comuni franco-spagnole

Trattative tra Madrid e Washington per le basi

MADRID, 25.

Il capo di Stato Maggiore francese, gen. Ailleret, si recherà all'inizio di febbraio a Madrid, per colloqui con il vice presidente del governo spagnolo, Munoz Grandes. Secondo la stampa spagnola, tali conversazioni saranno dedicate soprattutto all'organizzazione di manovre combinate tra forze francesi e spagnole. Anche il ministro delle finanze francese, Giscard d'Estaing, si recherà a Madrid alla fine di febbraio.

Il governo franchista ha chiesto l'apertura di negoziati per il rinnovo dell'accordo sulla concessione delle basi statunitensi nella penisola iberica. Risulta che «discussioni preliminari» hanno già avuto luogo tra i due governi.

L'accordo che ha rappresentato un sostanziale appoggio da parte degli Stati Uniti verso la dittatura franchista (basti pensare che Washington ha fornito in questi anni a Franco aiuti militari e economici per un importo di oltre un miliardo di dollari), venne firmato nel settembre del 1953 con validità decennale e con l'intesa che il trattato sarebbe stato automaticamente rinnovato per altri cinque, qualora nessuna delle due parti avesse sollecitato una revisione.

Ora con una lettera del ministro degli esteri Castiella all'ambasciatore americano a Madrid, Franco ha chiesto invece l'apertura di trattative. Il dittatore infatti intende approfittare del fatto che gli Stati Uniti hanno più che mai bisogno delle basi in relazione alla nuova strategia militare che essi stanno per attuare con l'introduzione dei sommergibili «Polaris» nel Mediterraneo, per alzare il «prezzo» delle sue prestazioni.

In base all'accordo vigente, gli Stati Uniti dispongono del diritto di servirsi, in Spagna, di tre importanti basi aeree, di una base navale e di vari impianti radar. Le basi aeree sono quelle di Torrejon (a nord-est di Madrid), Moron (presso Siviglia) e Sanjurji-Valenzuela (presso Saragozza), mentre la base navale è quella di Rota presso Cadice.

Un miliardo di dollari senza padrone in una banca svedese

STOCCOLMA, 25

Non è cosa di tutti i giorni trovare nei forzieri della Banca di Stato un miliardo di dollari dei quali nessuno — dal più alto funzionario governativo al più modesto impiegato ministeriale — sa spiegare la provenienza.

Il paese che si è trovato padrone, senza saperlo, della spettacolare somma, che, tradotta in lire, darebbe una cifra con 11 zeri, è la Svezia.

Secondo i dati ufficiali compilati dagli specialisti di un paese che si picca di possedere uno dei più perfezionati servizi statistici del mondo ed una vasta rete di controlli ufficiali su ogni tipo di transazione finanziaria, lo scorso anno fiscale svedese si sarebbe dovuto chiudere con un bilancio deficiario netto di 85 milioni di corone, pari a 17 milioni di dollari.

Eseguendo il rendiconto di cassa, i sorpresissimi funzionari della banca di Stato, hanno controllato le giacenze e invece di trovarsi dinanzi alla prevista riduzione delle riserve, hanno riscontrato un «surplus» di 565 milioni di corone, pari a 112 milioni di dollari. Questa somma va ad aggiudicarsi ai tre milioni e ottocento milioni di corone, per un totale di 800 milioni di dollari affluiti dal 1949 nelle casse del tesoro statale senza che nessuno sia stato in grado di precisare la provenienza di tali fondi.

Questa cifra costituisce l'85 per cento di tutte le riserve valutarie del paese, valutate attorno ai 4 miliardi e 400 milioni di corone.

Il continuo e misterioso afflusso da tempo preoccupa i circoli finanziari della nazione. Una prima spiegazione non ufficiale attribuisce il divario fra le cifre previste dalle rigorose indagini statistiche e quelle riscontrate nella realtà, ad «un fattore umano».

Si attendono ora con ansia i risultati dell'inchiesta promossa presso gli uffici addetti allo smistamento di capitali esteri.

Gli studenti dell'Iran a Roma: «No» al plebiscito dello Scià

I giovani iraniani aderenti all'«Unione studenti iraniani di Roma» si sono recati in massa, stamattina, al loro consolato, per depositarvi una mozione che rappresenta il loro rifiuto a partecipare al referendum indetto dallo Scià. Com'è noto il referendum avrà luogo domani. I cittadini firmeranno un programma costituito da demagogiche promesse dell'Imperatore. Non è possibile votare contro: si può solo astenersi dal firmare.

Approfittando del fatto che si trovano in Italia, gli studenti dell'Unione iraniana di Roma hanno fatto di più: con la loro mozione denunciano come «illegale e anticostituzionale» il referendum stesso: «Il referendum indetto personalmente dallo Scià si rivela chiaramente illegittimo ed è pertanto da noi condannato in quanto l'Imperatore della nazione iraniana non deve, in base all'art. 44 della Carta costituzionale complementare, avere ingerenze nelle questioni di politica interna ed estera, di pertinenza delle Camere le quali, sciolte già da due anni, rendono nullo il valore del referendum».

Circa il contenuto del referendum, la mozione noia che si tratta di riforme già attuate o di propositi che possono mutare «solo formalmente l'odierna deprecabile situazione economica e sociale della nazione» lasciando invariata la situazione di schiavitù del popolo. L'unico loro scopo è dunque di «soffocare il movimento insurrezionale del popolo iraniano».

Tra URSS, USA e Gran Bretagna

Si affretta la trattativa per la tregua atomica

Rusk partecipa ad una colazione di lavoro dei tre delegati - Una lettera di Adenauer consegnata a Kennedy

WASHINGTON, 25.

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, e il capo di stato maggiore, generale Taylor, sono intervenuti oggi ad una «colazione di lavoro» che William C. Foster, direttore dell'ufficio governativo per il disarmo e rappresentante degli Stati Uniti nelle conversazioni preliminari sulla tregua atomica, ha offerto ai suoi colleghi, i sovietici Fiodorenko e Zarapkin e l'inglese Ormsby Gore.

La colazione che ha avuto luogo al Dipartimento di Stato, è servita probabilmente a fare il punto sulla discussione, così come essa si è svolta dopo lo scambio di note tra Krusciov e Kennedy. I negoziatori hanno convenuto di riprendere i lavori martedì prossimo, presso la sede della delegazione sovietica a New York.

Il rinvio dei lavori a martedì è stato posto da alcune fonti in relazione con il rientro a Washington, per «consultazioni», dell'ambasciatore a Mosca, Kohler, che ha avuto in questi giorni contatti con i dirigenti sovietici.

Lasciando il Dipartimento di Stato, Fiodorenko e Zarapkin, sono stati avvicinati da un gruppo di donne, che hanno offerto loro dei fiori. Fiodorenko ha ringraziato le visitatrici e ha fatto parte del loro omaggio a Foster.

Mentre Rusk e i negoziatori della tregua atomica erano riuniti al Dipartimento di Stato, autorevoli fonti davano l'annuncio che l'ambasciatore di Bonn, Knappstein, ha consegnato nelle ultime quarantotto ore a Kennedy una lettera del cancelliere Adenauer, redatta subito dopo il rientro di quest'ultimo da Parigi. Il contenuto della lettera non è e non sarà reso pubblico, ma le fonti hanno indicato che Adenauer dichiara di «non esser riuscito a dissuadere De Gaulle dall'opporsi all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC».

Secondo le stesse fonti, Kennedy, ricevendo l'ambasciatore di Bonn, gli avrebbe fatto presente che gli Stati Uniti «si attendono che la Germania occidentale eviti di stringere accordi troppo esclusivi con la Francia, sia pure nell'ambito dell'alleanza atlantica, a spese di una più ampia unità europea». Il presidente americano avrebbe inoltre ricordato che Washington si è sempre opposta all'idea francese di un «direttorio» anglo-franco-americano della NATO, il quale «avrebbe leso gli interessi della Germania occidentale», ed è stata perciò sfavorevolmente colpita dal fatto che Bonn si è impegnata con Parigi in un «raggruppamento speciale».

Le fonti hanno d'altra parte tenuto a sottolineare che la lettera di Adenauer a Kennedy s'inquadra nelle «strette relazioni personali» esistenti tra i due statisti, ed hanno ricordato che, analogamente, Kennedy inviò una lettera al cancelliere tedesco dopo gli accordi di Nassau, per informarlo della sostanza di questi ultimi.

E' stato infine annunciato che Livingstone Merchant, nominato ieri da Kennedy presidente di una commissione incaricata di elaborare con urgenza i dettagli del piano per la forza nucleare multilaterale, si recherà a Parigi alla fine della settimana per conferire con il rappresentante degli Stati Uniti presso la NATO, Finletter.

La reazione americana agli accordi di Parigi mira, come si vede, soprattutto a stornare Bonn nella misura del possibile, dalla strada che essa ha intrapresa, facendole apprezzare gli svantaggi della cooperazione con Parigi e i vantaggi di quella con Washington, ivi compresa la possibilità di accedere rapidamente, tramite la forza multilaterale, alle armi atomiche.

Anche sul terreno economico, portavoce ufficiosi e autorevoli organi di stampa, come la *Washington Post* negano ad un MEC diretto da Parigi e da Bonn e non esteso alla Gran Bretagna reali prospettive e indicano la possibilità che gli Stati Uniti diano vita, in contrapposizione ad esso, ad una più vasta e potente area commerciale, che includerebbe la Gran Bretagna, i paesi dell'EFTA e del «Commonwealth» e il Giappone.

L'Inghilterra e il MEC

Bonn proporrà l'associazione

E' la tesi di De Gaulle modificata per evitare l'esplicita rottura

BONN, 25.

La questione dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEC verrà ripresa in considerazione lunedì dai «Sei» sulla base di una «nuova» proposta della Germania occidentale. Lo ha dichiarato oggi, in una conferenza stampa, il sottosegretario alle informazioni di Bonn, Von Hase. Ma proprio mentre Von Hase parlava di questo a Bonn, assicurando ai giornalisti che si trattava di una proposta capace di «mantenere in vita» le trattative con l'Inghilterra, il capo dell'esecutivo della Commissione economica europea, Hallstein, (che dovrebbe presiedere la commissione del MEC prevista dalla proposta tedesca per continuare le trattative) dichiarava a Berlino che l'«associazione» della Gran Bretagna è preferibile all'«adesione» a pieni diritti: che è esattamente la tesi sostenuta da De Gaulle per rompere le trattative e rinviare alle calende greche lo ingresso inglese nel MEC.

Alla vigilia del nuovo incontro di Bruxelles, la crisi nella comunità europea risalta a tinte ancora più nette della settimana scorsa. Ora non si può più parlare di un miracolo possibile. Il portavoce del governo di Bonn ha tentato ancora di salvare le apparenze, dicendo che i suggerimenti tedeschi a Bruxelles «debbono promuovere qualcosa di più della stesura di un inventario» (che era il compito da assegnare alla commissione Hallstein, secondo le indiscrezioni diffuse dopo l'incontro Adenauer-De Gaulle); ma l'unica cosa che il portavoce ha aggiunto a mo' di spiegazione è che «nessun termine di tempo deve venire fissato per la prevista stesura dell'inventario».

Hallstein è stato più sincero: ha auspicato l'associazione, come De Gaulle, aggiungendo che questa è abbastanza elastica per comprendere tutto: da un'associazione all'uno per cento, a un'associazione al 99 per cento. E poi, per la prima volta da quando è capo della commissione della CEE, ha parlato esplicitamente di «crisi», esprimendosi in maniera dubbiosa sulla possibilità di uscirne.

La crisi delle trattative di Bruxelles sta suscitando in Germania sempre più ampie critiche al trattato di collaborazione con la Francia. Cosa del tutto inabituale, anche il presidente Luebke ha preso posizione apertamente: e a favore della Gran Bretagna. Vi è chi avanza perfino l'ipotesi che il Bundestag potrebbe non ratificare l'accordo De Gaulle-Adenauer. Il vice cancelliere e ministro delle Finanze Erhard ha fatto votare alla «commissione sui rapporti fra MEC e EFTA» della Camera alta una mozione in cui si dice che un fallimento delle trattative di dividere l'Europa in due blocchi economici.

E' per difendere il trattato franco-tedesco da questi attacchi, che Adenauer fa diffondere voci miracolistiche sulle nuove proposte tedesche a Bruxelles. Il suo portavoce Von Hase ha sviluppato quest'azione di copertura fino a preoccuparsi di rassicurare l'opinione sui rapporti tra Bonn e gli Stati Uniti: «L'Europa deve lavorare unita in collaborazione con gli Stati Uniti». Resta però il fatto che Kennedy ha posto il problema di una «stretta unione» — non di vaga collaborazione — fra Europa e USA, condizionandola soprattutto all'adesione della Gran Bretagna al MEC. E funzionari del governo americano hanno tradotto il problema in termini espliciti, di fronte a diplomatici tedeschi (se ne parla a Bonn): o con noi o con la Francia. La prospettiva, insomma, è di profonde lacerazioni.

Bruxelles

Febbrili colloqui dell'inviato di Kennedy

BRUXELLES, 25.

Christian Herter, rappresentante speciale del presidente Kennedy per i problemi dei rapporti con il MEC, ha avuto oggi a Bruxelles febbrili incontri con il vice-presidente del MEC, Jean Rey, il senatore Giuseppe Caron, Robert Marjolin e Hans von der Groeben. Domani egli avrà un colloquio con Hallstein che offrirà una colazione in suo onore. Domenica incontrerà l'inglese Heath.

Un portavoce americano ha sostenuto oggi che il viaggio di Herter non sarebbe connesso con la crisi sorta nei negoziati per l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC e che, comunque, le conversazioni con il MEC continueranno anche in caso di fallimento delle trattative. In realtà, secondo gli osservatori, l'arrivo di Herter e i suoi colloqui sono la testimonianza della preoccupazione nutrita a Washington per quanto potrà avvenire lunedì alla ripresa delle trattative per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Londra

Rivelazioni sui colloqui De Gaulle Macmillan

Sottolineata la «doppiezza di Parigi» Incontro fra il premier inglese e Stikker

LONDRA, 25.

Alcune rivelazioni di fonti definite «autorevoli» sui colloqui del dicembre scorso fra Macmillan e De Gaulle al castello di Rambouillet, sono state diffuse oggi pomeriggio a Londra. Da queste rivelazioni risulta che il generale fece capire già allora che la Francia avrebbe cercato di impedire l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC; ma il primo ministro inglese — si aggiunge — o non capì bene oppure pensò che De Gaulle volesse semplicemente saggiare le reazioni britanniche ad un eventuale «no» francese.

A prescindere dalla fondatezza di tali rivelazioni, sta il fatto, sottolineato da più fonti, della doppiezza dimostrata dalla Francia sull'argomento. Viene infatti ricordato che De Gaulle, durante i colloqui, disse che a suo avviso la Gran Bretagna non era matura a sufficienza per diventare «un leale membro della famiglia europea», ma che avrebbe appoggiato l'ingresso di Londra quando essa avrebbe dato prova di voler rispettare i trattati di Roma. Intervenne però il primo ministro Pompidou per dire che il generale voleva affermare trattarsi soltanto di una «questione di tempo». Ed ancora: due giorni prima della conferenza stampa di De Gaulle in cui fu detto «no» a Londra, Couve De Murville assicurò lord Heath che la Francia non avrebbe opposto nessun veto all'ingresso inglese nel MEC. Quarantotto ore dopo il generale faceva esattamente il contrario.

Oggi il segretario generale della NATO Stikker ha avuto un colloquio con Macmillan sul quale fino a tarda sera non era stato emesso alcun comunicato. Si pensa che oltre ai problemi militari della NATO siano state trattate anche le questioni europee economiche.

Delegati dei sindacati britannici (TUC) e dei sindacati dei sei paesi del MEC aderenti alla CISL, riuniti a Londra, hanno approvato oggi un documento che invita tutti i governi interessati a continuare le trattative finché la Gran Bretagna non diverrà membro di pieno diritto della CEE.

Aiuti sovietici all'India

MOSCA, 25.

Il segretario generale del ministero indiano degli esteri, R.K. Nehru, ha dichiarato oggi che il governo sovietico ha espresso la propria «comprensione e simpatia» nei confronti dell'attuale politica indiana.

R. K. Nehru parlando in una conferenza stampa al termine della sua visita di una settimana a Mosca durante la quale si è incontrato con Breznev e Gromyko, ha annunciato che l'Unione Sovietica aiuterà l'India ad attuare quindici progetti di sviluppo supplementari nel quadro del suo terzo piano quinquennale, oltre i trenta per la cui realizzazione ha già aiutato il governo indiano.

Nehru ha inoltre dichiarato che tecnici sovietici si recheranno in India «in un futuro molto prossimo» per partecipare alla costruzione di un complesso industriale in cui saranno costruiti aviogetti da caccia «Mig-21». Tale complesso sarà realizzato in un paio di anni.

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO MOTO CICLI L. 50

Autonoleggio RIVIERA

Nuovi prezzi giornalieri feriali

FIAT 500 N	L.	1.200
BIANCHINA	»	1.300
BIANCHINA 4 posti	»	1.400
FIAT 500 N giardinetta	»	1.500
BIANCHINA panor.	»	1.500
FIAT 600	»	1.650
BIANCHINA spyder	»	1.700
FIAT 750	»	1.750
DAUPHINE Alfa R.	»	1.900
FIAT 750 multipla	»	2.000
ONDINE Alfa Romeo	»	2.100
AUSTIN A 40	»	2.200
ANGLIA de Luxe	»	2.300
VOLKSWAGEN	»	2.400
FIAT 1100 lusso	»	2.400
FIAT 1100 export	»	2.500
FIAT 1100 D	»	2.600
FIAT 1100 S W (fam.)	»	2.700
GIULIETTA Alfa R.	»	2.800
FIAT 1300	»	2.900
FIAT 1500	»	3.100
FIAT 1800	»	3.300
FORD CONSUL 315	»	3.500
FIAT 2300	»	3.700
ALFA R. 2000 berlina	»	3.800

Telefoni: 420 942 425 624 420 819

7) OCCASIONI L. 50

PER RESTAURO LOCALI liquidiamo prezzi convenientissimi: Mobili - Sopramobili - Tappeti - Lampadari - Cristallerie Porcellane, eccetera, VIA PALERMO 65 - Visitateci!!!!!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 474.764 (Aut. Com. Roma 16019 del 28 ottobre 1956).

MAL DI SCHIENA!!

Le Pillole Foster alleviano il mal di schiena, le infiammazioni delle vie urinarie e della vescica.

CHIEDETE LE PILLOLE FOSTER IN TUTTE LE FARMACIE

.. dal 1905 ....

PASTA del "CAPITANO"

LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI

(dep.)

Formula originale del Dottor Ciccarelli

IN VENDITA NELLE FARMACIE

TUBO GRANDE L. 300

FIERA DI LIPSIA

3-12 MARZO 1963

Vetrina della produzione mondiale

Offerta universale dei prodotti tecnici e dei beni di consumo di 60 Paesi

Per informazioni e per tesserini fieristici: Rappresentanza gen. per l'ITALIA «IL MERCATO INTERNAZIONALE». Via Falcone 7 Tel. 806402 MILANO e tutte le sedi di CHIARI SOMMARIVA e ITALTURIST ovvero ai posti di transito della Repubblica Democratica Tedesca.

Dietro la facciata dei contrasti con l'Inghilterra

Esplode la crisi tra Parigi e Washington

rassegna internazionale

Kennedy e De Gaulle

Se si mettono a confronto le dichiarazioni rilasciate quasi contemporaneamente da Kennedy a Washington e da De Gaulle a Parigi si può avere un'idea niente affatto approssimativa della profondità e della complessità della crisi in atto nei rapporti tra Stati Uniti e Francia. Un autorevole giornalista americano, C. Sulzberger, scriveva giorni fa che periodicamente Francia e Stati Uniti sono presi da una sorta di follia della denigrazione reciproca, e da questa costatazione traeva spunto per analizzare le cause della crisi odierna e per invitare i governanti dei due paesi ad adottare il metodo delle discussioni franche e pazienti, partendo dalla coscienza della necessità della alleanza.

Né Kennedy né De Gaulle sembrano aver tenuto in gran conto questo consiglio. Mentre Kennedy, infatti, è stato reticente, De Gaulle è stato brutale, sicché l'impressione che se ne ricava è che la crisi si vada approfondendo sempre più. Episodio passeggero di «follia della denigrazione reciproca»? Il fatto è, piuttosto, che i ricorrenti episodi di «follia antifrancese in America» e di «follia antiamericana in Francia» altro non erano che i prodromi della situazione di distacco che si va creando ed approfondendo tra Washington e Parigi.

Dice Kennedy: «Dalle due parti dell'Atlantico si deve continuare a lavorare insieme e in fiducia. Questo atteggiamento è conforme a quello adottato dai due governi che hanno preceduto l'attuale amministrazione americana». Risponde De Gaulle: «MacMillan ha dato all'America quel poco di forza atomica che possedeva. Avrebbe ben potuto darla all'Europa. Ciò significa che l'Inghilterra ha fatto la sua scelta». Mentre nelle parole di Kennedy Europa ed America sono *partners* di una stessa alleanza, nelle parole di De Gaulle sono addirittura potenze antagoniste, per cui se si sceglie l'una non si può essere con l'altra.

Dice ancora Kennedy: «Gli Stati Uniti sperano nella edificazione di un'Europa unita che possa trattare con essi su base di eguaglianza». Risponde De Gaulle: «L'Europa non può accettare di diluirsi in una comunità atlantica di cui gli Stati Uniti sarebbero la guida». Kennedy: «Gli Stati Uniti appoggiano il Mercato comune europeo e favoriscono l'ingresso della Gran Bretagna nella comunità europea». De Gaulle: «Churchill mi diceva durante la guerra che tra l'Europa e l'alto mare egli avrebbe scelto l'alto mare. Churchill era un uomo franco».

Si potrebbe continuare, e ci sarebbe materia abbondante. In tema di strategia nucleare, per esempio: tra la concezione americana e quella francese vi è un abisso, che non può essere colmato soltanto con la «buona volontà». In conclusione, si è di fronte tra Francia e Stati Uniti ad una crisi profonda che è la conseguenza dei tanti episodi di «follia della denigrazione reciproca» cui abbiamo assistito in questi anni. Nessuno può prevedere come Parigi e Washington, e il cosiddetto mondo occidentale nel suo complesso, ne usciranno, se ne usciranno e quando ne usciranno. Ciò anche perché non tutto è stato ancora detto sui motivi veri che spingono Stati Uniti e Francia su strade non più parallele. Ma non passerà molto tempo, forse, e i nodi autentici verranno al pettine: sentiremo allora parlare di Africa, di Asia, di compagnie minerarie, di banche, di interessi petroliferi e così via. Sentiremo parlare, cioè, delle cose che stanno al fondo di quel che il senatore americano Fulbright ha definito «il napoleonismo romantico» del generale De Gaulle e di quelle che stanno al fondo della «nobile campagna per l'unità atlantica» condotta dal presidente Kennedy.

a. j.

La NATO non ha più un sistema militare unitario

Dal nostro inviato

PARIGI, 25

«Di giorno in giorno, di ora in ora, appare più pericolosa la crisi apertasi dopo il 18 gennaio per il rifiuto francese di proseguire i negoziati con i Sei per l'ammissione della Gran Bretagna nel Mercato comune. La crisi non è solo europea; essa è occidentale»: così scrive *L'Aurore* che titola questa mattina, su tutta la pagina, in questo modo allarmato: «Crisi occidentale».

Le stesse espressioni — «crisi», «dissoluzione della Comunità economica europea», «rottura con gli anglosassoni», «collera degli americani» — dominano tutta la stampa francese dopo le dichiarazioni fatte ieri, più o meno alla stessa ora, da Kennedy nella sua conferenza stampa e da De Gaulle durante il ricevimento dei deputati all'Eliseo. Non si può appendere un fucile sulla scena al primo atto, senza che questo, all'ultimo atto, sia destinato a sparare: così dice un proverbio; è quello che sta avvenendo tra De Gaulle e gli alleati occidentali.

Quando il generale afferma, come ha fatto ieri sera, che l'Inghilterra — affidando all'America «quel poco di forza atomica che possedeva», invece di darla all'Europa — *ha fatto in tal modo la sua scelta*, egli pone la Francia e gli Stati Uniti come due poli contrastanti e antagonisti. O noi, o loro; o la Francia, o l'America: è quello che De Gaulle va dicendo agli inglesi, da Nassau in poi, manifestando per loro disprezzo e beffandoli per il «tradimento» consumato alle spalle del continente, con un linguaggio la cui brutale chiarezza rivela come il generale ritenga ormai incolmabile l'abisso che si è aperto fra la Francia e il paese che ha vantato, fino ad oggi, la *leadership* degli atlantici.

L'opinione pubblica è turbata gravemente, fa fatica a seguirci — scrivono allarmati, oggi, alcuni giornali riferendosi al conflitto che va ormai investendo apertamente il paese e che ha come protagonista da un lato il generale e dall'altro gli Stati Uniti di America. «E' più di mezzo secolo che i francesi, considerano gli inglesi come i loro alleati naturali — scrive l'*Aurore* —. A due riprese, in caso di vita o di morte per la Francia, essi ci sono stati vicini: e a due riprese gli americani, gettando nella lotta la loro formidabile potenza industriale e militare, hanno assicurato la liberazione del nostro territorio invaso». E adesso?, si chiedono costernati i gruppi filo-atlantici. Come mai si cambia rotta? Dove andiamo a finire? E molti prospettano come le conseguenze di questo colpo di timone rischino di ripercuotersi in un disastro per la difesa atlantica da un lato e, dall'altro, rimettono in questione la esistenza dello stesso Mercato comune. La vecchia classe dirigente francese, di formazione e di fedeltà atlantica, sembra aver perduto in queste ultime ore la bussola e si affanna a ripetere: che spettacolo diamo ai sovietici? Come dovranno divertirsi nel vederci intraprendere, da noi stessi, la demolizione dell'Europa atlantica e quella della NATO!.

In effetti, le contraddizioni esplose in Europa fra gli imperialisti hanno già una portata clamorosa e non si comprende perchè nessuno, o quasi nessuno, abbia il coraggio di parlarne chiaramente. In pratica — per notare il fatto fondamentale — la cerniera europea della NATO, divisa ormai in modo profondo sulla questione della forza atomica multilaterale degli americani, dopo la presa di posizione dei francesi sui «Polaris», è già saltata come sistema militare unitario. La *coesione occidentale* la quale si basava sull'equilibrio del mondo capitalistico dalla fine della guerra ad oggi, è sgretolata; i rapporti delle forze e delle alleanze vanno assumendo in questo campo nuovi lineamenti e un panorama politico profondamente diverso si sostituisce all'Europa unita dei Sei. Lo stesso Mercato comune esploderà o, quanto meno, un tipo di equilibrio profondamente diverso da quello fino ad oggi esistito, si instaurerà dentro di esso.

Maria A. Macciocchi

Ospiti della CGIL

Sindacalisti cubani a Roma

Sono giunti ieri a Roma provenienti da Parigi i delegati della Confederazione dei lavoratori cubani che hanno preso parte al congresso dell'organizzazione algerina. Su invito della CGIL i due delegati — Odon Alvarez de la Campa, segretario per le relazioni con l'estero, e Iglesia Pateno segretario per le questioni sociali — visiteranno Milano, Firenze e Bologna. Nella foto i due sindacalisti.

Il dibattito sulla sfiducia questa sera in Televisione

Questa sera, alle 22,20 circa, alla fine di «Studio uno», la televisione trasmetterà sul programma nazionale, in registrazione, una sintesi del dibattito conclusivo alla Camera sulla sfiducia al governo.

DALLA PRIMA PAGINA

Camera

è prima di tutto, un dettato costituzionale che non può essere subordinato alle condizioni della DC.

Tutto il discorso di Moro è stato del resto improntato alla stessa durezza e alla stessa dichiarata concezione strumentale, sia del programma, sia dell'esperimento di centro-sinistra. Se ne è avuta una netta riprova quando il segretario politico della DC è passato a trattare del problema dei rapporti fra il suo partito e quello socialista. Moro ha riaffermato con vigore anche nell'ambito delle scelte operate al Congresso di Napoli, il ruolo della DC come partito guida nella vita politica italiana. Ha sottolineato anzi che proprio questa preminenza della DC era la condizione che rendeva possibile l'esperimento di centro-sinistra e il cauto incontro con il Partito socialista che egli ha definito «massimalista, velleitario, periferico».

Nenni aveva illustrato, nel suo intervento, le conclusioni cui il Comitato centrale del PSI è giunto a seguito dell'atteggiamento della DC: 1) considerare chiusa la fase di collaborazione con la DC, fondata sull'accordo programmatico del febbraio scorso; 2) considerare decaduta la proposta di un accordo di legislatura e fare della istituzione delle Regioni la condizione pregiudiziale per l'eventuale ripresa di nuovi accordi; 3) appellarsi, infine, al corpo elettorale per ricreare in esso la possibilità per il rilancio della svolta a sinistra in condizioni meglio garantite.

Moro ha risposto giudicando le decisioni socialiste «severe e nemmeno del tutto giustificate».

Era facile del resto cogliere una contraddizione nel discorso di Nenni che dopo una prima parte polemica contro le inadempienze democristiane, aveva dedicato tutta la seconda parte ad una lunga elencazione delle realizzazioni del governo Fanfani. Moro, naturalmente ha avuto facile gioco nel sottolineare questa contraddizione. Ed ha proseguito affermando, rivolto ai socialisti: «Voi dite che è chiusa la fase di collaborazione sull'accordo programmatico. Ne prendiamo atto, rilevando soltanto che questa dichiarazione ci sembra un po' avventata ed eccessiva. Dite che è decaduta la proposta di un accordo di legislatura: ne prendiamo atto, benché questo fosse un punto su cui poteva esercitarsi la nostra attenzione e il nostro senso di responsabilità. Infine, dichiarate di voler fare appello al corpo elettorale. Altrettanto facciamo noi democristiani, ritenendolo il giudice più genuino e capace di chiarire a tutti le rispettive strade e prospettive».

Sulle questioni di politica internazionale, il discorso di Nenni è stato confuso e persino elusivo. Il problema dell'eventuale smantellamento delle basi terrestri di missili e della loro sostituzione con Polaris è stato affrontato solo di sfuggita. Le basi terrestri sono ormai inadeguate e solo motivo di preoccupazione per le popolazioni — ha detto Nenni. — In quanto alla installazione di Polaris su sottomarini si tratterebbe solo di voci prive di consistenza; in ogni caso non vi sarebbe in Italia mai la necessità di basi navali di questo tipo, visto che le basi sono già organizzate altrove.

Sulla questione delle armi atomiche, Nenni ha dichiarato che occorre limitarne la diffusione prima di giungere ad una soluzione organica del problema; infine, egli ha ribadito la posizione del suo partito favorevole all'ammissione della Gran Bretagna nel MEC e contraria all'ingresso della Spagna, ed ha espresso le preoccupazioni per la costituzione dell'asse Parigi-Bonn. «Ciò permette — egli ha dichiarato — di ritenere che ormai la sede dell'oltranzismo non sia più in America ma in Europa».

Anche Reale ha sottolineato come elemento assai negativo della situazione internazionale il recente atteggiamento assunto dai governi francese e tedesco in tema di Mercato comune europeo, ma ha confermato il proprio consenso alla politica estera del governo, sia per ciò che si riferisce all'atteggiamento tenuto a Bruxelles, sia per quello tenuto sul problema dell'armamento atomico.

Moro ha invece solo sfiorato questi argomenti. Ha dichiarato che tra i motivi per i quali la DC riconferma la sua fiducia al governo, sta il felice «viaggio di Fanfani a Washington e l'appoggio fornito alla politica americana nella NATO».

Qual è, a questo punto, l'atteggiamento dei partiti di fronte al governo? Il gruppo socialista, ha annunciato Nenni, si asterrà nella votazione sulla mozione di sfiducia, ma si tratta, ha precisato, di una astensione assai diversa da quella del marzo scorso. Allora essa ebbe il significato di una benevola attesa in considerazione dell'accordo sul programma; oggi, essa vuol solo consentire al governo di preparare le elezioni con le necessarie garanzie, e di approvare gli ultimi provvedimenti che stanno di fronte alle Camere. Tra questi, lo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia e la riforma del Senato.

Anche a detta di Moro, uno dei compiti di questo governo è quello di preparare in piena democrazia le elezioni. La DC voterà la fiducia anche per esprimere il suo consenso alla intensa opera svolta da questo governo in condizioni assai difficili. «Non si può — egli ha detto — elencare qui tutto ciò che il governo ha realizzato. Del resto, questo è già stato fatto», egli ha aggiunto rivolgendosi un po' ironicamente all'on. Nenni, che appariva abbastanza imbarazzato. Anche Moro ha ricordato alcuni provvedimenti che sono da approvare e che possono essere approvati rapidamente, come la regione Friuli-Venezia Giulia e la riforma del Senato.

Tutta la discussione e queste stesse motivazioni di fiducia e di attenzione, risentono, come si vede, fortemente di clima pre-elettorale. Se ne è avuta una riprova persino nel tono e nelle banalità anticomuniste di cui l'on. Moro, contrariamente al consueto, ha infarcito il suo discorso. (Un tributo di polemica anticomunista è stato pagato anche da Nenni che ha esordito polemizzando con il partito comunista che non avrebbe alcuna seria alternativa da opporre al centro-sinistra).

L'unico a dichiarare di non credere ad elezioni ravvicinate è stato l'on. Reale che ha espresso l'augurio che la Camera possa andare fino al termine costituzionale per portare, di fronte agli elettori, una più larga somma di realizzazioni.

Pace

possibili sulle conseguenze economiche del disarmo..., la linea di sviluppo della politica estera dell'Italia»;

2) superare il carattere episodico delle iniziative per la pace e giungere ad una azione continua e conseguente;

3) provocare la più larga saldatura possibile con forze pacifiche di ispirazione diversa.

Il disarmo, ha poi affermato il relatore, è l'istanza centrale del Movimento per la pace; esso «non solo elimina gli strumenti della guerra, ma anche e soprattutto — essendo profittevole a tutti i paesi, sia sotto lo aspetto economico, sia sotto quello più generale dello sviluppo sociale e culturale — presenta, per se stesso, le maggiori possibilità di trattative e di intese».

Infatti, l'opinione che il disarmo costituisca oggi un momento essenziale per la edificazione di un mondo sicuro e pacifico, è stata autorevolmente espressa da uomini di cultura di ogni paese e trova conferma nel progetto sovietico approvato in linea di massima dall'ONU ed in quello americano. E' inoltre ben noto il documento delle Nazioni Unite relativo alle conseguenze economiche del disarmo, mentre la commissione economica dell'ONU ha deciso di convocare, per l'anno prossimo, una conferenza mondiale su questo tema.

Continua tuttavia la corsa agli armamenti per i quali, nell'ultimo anno, sono stati spesi nel mondo oltre 100 miliardi di dollari. Può essere vero che nessun governo voglia responsabilmente la guerra, ma ciò non significa che tutti i governi vogliano la pace; alcuni — come la Germania di Bonn — perseguono però obiettivi, la ricerca dei quali comporta rischi terribili; altri hanno semplicemente interesse, per ragioni di profitto, al mantenimento della tensione internazionale.

In ogni caso, la politica basata sul «rischio calcolato», comunque ispirata, può certamente determinare una involuzione che precipiti, infine, il mondo nella guerra, senza contare i possibili e probabili errori di «calcolo».

Occorre dunque «un'azione continua e positiva che indichi obiettivi concreti e possibili traguardi sulla via del disarmo, della coesistenza, della pace. Il disarmo concordato è oggi l'unica alternativa alla guerra ed in pari tempo la migliore prospettiva per uno sviluppo democratico e per il benessere di tutti».

A questi obiettivi fanno ostacolo «potenti interessi particolari, nonché timori e pregiudizi largamente diffusi»: nessuno può credere più seriamente, oggi, che la pace possa essere assicurata dall'equilibrio delle forze tanto più che nessuno, in buona fede, può credere ancora al pericolo — altre volte constatato — di una aggressione sovietica; ma esiste una «incapacità soggettiva di comprendere la realtà del mondo moderno, di pensare in termini nuovi la nuova reatà delle relazioni internazionali e dei rapporti di forza che il movimento della storia e lo sviluppo della tecnica hanno creato».

L'incapacità soggettiva può essere superata solo con la analisi e lo studio approfondito dei fattori obiettivi — ha detto Spano toccando qui uno dei punti centrali della sua relazione.

Successivamente, l'oratore ha esaminato la questione del rapporto fra armamento nucleare e convenzionale, che è ormai superato — ha affermato — dallo sviluppo dei missili a testata nucleare. Così anche il problema dei controlli, che era stato sollevato con clamore, si è assottigliato e può dirsi ora tecnicamente risolto, con il metodo delle «scatole chiuse» da parte sovietica di un certo numero di ispezioni.

Ma questi problemi non sono superati politicamente poiché non è stata abbandonata, da parte occidentale, la ricerca di pretesti atti a ritardare ulteriormente gli accordi; ancora oscuro è il senso concreto della richiesta relativa al controllo degli armamenti residui nelle varie fasi del disarmo: un tale controllo sarebbe oltretutto di difficilissima applicazione ed enormemente costoso.

Occorre superare, per vincere le difficoltà politiche, la logica dei blocchi contrapposti (i quali hanno una origine storica precisa che denuncia una precisa responsabilità) ed un passo concreto in questa direzione potrà essere fatto con la stipula di un patto di non aggressione fra il blocco della NATO e quello di Varsavia. Occorre anche sapere e dire con chiarezza che «camminare sulla strada segnata da un patto di non aggressione fra i due blocchi, significa non solo ripristinare la coerenza ideologica e politica che dovrebbe derivare per tutti dal comune impegno democratico ed antifascista, ma altresì riconoscere la realtà del mondo moderno nel suo sviluppo, riconoscere se stessi e riconoscere la esistenza degli altri».

Conoscere se stessi significa, da parte delle potenze della NATO, riconoscere anche le proprie debolezze, la impossibilità di proseguire sulla via dei *cointnement* e del *roll-back*, prendere atto anche dei loro contrasti interni. Conoscere gli altri, significa accettare il principio, sancito dalle Nazioni Unite, del diritto di ogni paese all'indipendenza e all'autogoverno; ma accettarlo seriamente, non come nel Congo ed in tante altre parti del mondo.

Infine, l'oratore ha affrontato il tema della politica estera italiana, di cui ha denunciato la carenza programmatica e i successivi adeguamenti alle ispirazioni giunte dall'estero; così come, ora, posto di fronte ad una seria crisi del blocco del quale fa parte, il governo italiano appare esitante e più che mai incapace di iniziativa.

Attualmente, né la posizione di Fanfani né quella di La Malfa rappresentano una alternativa alla linea sin qui seguita. Ciò che occorre, invece è una vera alternativa, la quale «può essere ritrovata soltanto in una nuova via di progressivo disimpegno che porti a spezzare la logica dei blocchi e quindi a superare i blocchi stessi... Da qui deriva la iniziativa più immediata della sana politica estera italiana che noi rivendichiamo: 1) liquidazione delle basi missilistiche dal nostro territorio nazionale e dalla nostra marina da guerra; 2) opposizione decisa all'oltranzismo e all'Asse Parigi-Bonn; 3) opposizione decisa al riarmo atomico della Germania e sviluppo dell'iniziativa per la creazione di una zona di disimpegno comprendente la Germania nel centro dell'Europa e quindi per una regolamentazione durevole della questione tedesca».

Qui il relatore ha toccato l'altro tema di fondo della sua argomentazione: non significa gran cosa — ha detto in sostanza — preferire la linea Kennedy a quella di De Gaulle e Adenauer o viceversa. Essenziale è rompere la logica dei blocchi, rifiutare le basi in qualunque forma create e la presenza di sommergibili nucleari nei nostri mari, battersi per la zona di disimpegno e per il disarmo della Germania.

Su questa nota e dopo un ulteriore riferimento alla necessità di un'azione continua ad unitaria, che porti forze sempre più larghe e più concordi a lottare per la pace, Spano ha concluso, molto applaudito, il suo discorso.

La seduta inaugurale del Congresso si era aperta alle ore 17 con un breve discorso pronunciato dall'on. Bartesaghi, il quale ha salutato e ringraziato il sindaco di Livorno, Nicola Badaloni.

Successivamente, dopo che anche il segretario della Camera del Lavoro, Del Lucchesi, aveva a sua volta porto il suo saluto al Congresso, il pittore Treccani ha riferito sulle conclusioni della giuria incaricata di vagliare le opere di pittori livornesi, presentate alla mostra allestita in occasione del Congresso. E' risultato vincitore del primo premio il pittore Sirio Bandini

Londra

Più di 800.000 i disoccupati in Gran Bretagna

E' la punta più alta del dopoguerra

LONDRA, 25.

Il totale dei disoccupati in Gran Bretagna ha gia superato le 800 000 unità. Questa è la cifra comunicata con allarme dal ministero del Lavoro britannico che ha compiuto direttamente uno studio sulla disoccupazione durante il mese di gennaio. La punta attuale toccata dal numero dei senza lavoro è la più alta mai raggiunta durante il dopoguerra.

Un totale di poco inferiore, fu raggiunto solo nel gennaio 1959, ed indusse il governo ad adottare vari provvedimenti: facilitazioni creditizie e fiscali, aumento delle indennità di disoccupazione ed un bilancio arditamente (qualcuno disse «elettoralmente») proiettato verso l'espansione economica. Qualcosa del genere, e come allora con fini elettoralistici, il governo vuol fare adesso.

Da parte dell'opposizione laburista (soprattutto degli esponenti di sinistra) si insiste invece sul fatto che, pur avendo accolto alcune delle richieste formulate dai sindacati, il governo ha passato interamente sotto silenzio un punto essenziale del programma illustrato il 6 dicembre dalle *Trade Unions* al ministro Maudling, che è il responsabile dell'Economia e delle Finanze. Per combattere la disoccupazione, accanto agli sgravi fiscali ed all'aumento delle indennità e delle pensioni della Previdenza sociale, gli esponenti sindacali hanno chiesto un allargamento del programma di investimenti pubblici a vantaggio delle aziende nazionalizzate o comunque a gestione statale (elettricità, industria del carbone e del gas, ferrovie, trasporti aerei, poste e telecomunicazioni etc.). Questo è il necessario elemento equilibratore, dicono i sindacati altrimenti i benefici andrebbero essenzialmente a vantaggio degli industriali privati, che sono poi quelli più inclini a «ridimensionare» la mano d'opera, ossia a licenziare parte del personale.

«Scudo aereo» occidentale per l'India

NUOVA DELHI, 25.

Il governo indiano ha annunciato oggi che l'Australia, il Canada, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno accettato di «proteggere» lo spazio aereo indiano in caso di ripresa degli incidenti tra India e Cina. Gli aerei dei paesi «amici» — dice un comunicato — non sorvoleranno il territorio cinese.

Il ministero degli Esteri ha precisato al riguardo che l'India ha invitato una missione di questi quattro paesi per studiare le esigenze delle forze aeree indiane. La missione congiunta Stati Uniti-Commonwealth sarà diretta dal generale americano James Pipton, specialista della intercettazione aerea.

Intanto la Camera bassa del Parlamento indiano ha approvato con un voto di maggioranza la politica di Nehru in merito al conflitto di frontiera fra l'India e la Repubblica popolare cinese.

Come è noto sia il governo indiano sia quello cinese hanno accettato in linea di principio le proposte della conferenza di Colombo.

I rilievi statistici per il '62

Raccolto record l'anno scorso nell'URSS per grano e granoturco

Le cifre della produzione industriale che è aumentata del 9,5 per cento rispetto al 1961

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

L'Ufficio centrale di statistica del Consiglio dei ministri dell'URSS ha pubblicato stasera le cifre del bilancio della produzione industriale e agricola del 1962, quarto anno del Piano settennale.

Rispetto al 1961, un elemento caratterizza lo sviluppo della economia sovietica nell'anno appena trascorso: il piano di previsione è stato superato non soltanto nel settore industriale ma anche in quello agricolo. La produzione industriale è aumentata globalmente del 9,5 per cento mentre la produzione di granaglie (grano, granoturco, orzo, eccetera), con 9 miliardi di «pud» pari a 147 milioni di tonnellate, ha battuto tutti i livelli precedenti, compreso il raccolto record del 1958.

Nell'esame della produzione industriale rileviamo che la produzione chimica è aumentata, rispetto al '61, del 15%; quella siderurgica del 9; quella di energia elettrica dell'8; quella metallurgica del 15; quella edilizia del 9 e quella dei generi alimentari pure del 9%.

Nel 1962 l'Unione Sovietica ha prodotto 53 milioni di tonnellate di ghisa (103% rispetto al '61) 76,3 milioni di tonnellate di acciaio (108%); 59,2 milioni di tonnellate di laminati di ferro (107%); 128 milioni di tonnellate di minerale di ferro (109%); 186 milioni di tonnellate di petrolio (112%); 75,2 miliardi di metri cubi di gas (124%); 365 miliardi di kwh di energia elettrica (113%).

Nel settore metalmeccanico gli aumenti più spettacolari, che poi spiegano in parte i buoni risultati agricoli, si registrano nella produzione di macchinario per l'agricoltura. La produzione globale delle macchine agricole è infatti aumentata del 121% con questo dettaglio: seminatrici cingolate 116%, mietitrebbiatrici 133%, macchine per la raccolta del granoturco 214%, per la raccolta delle barbabietole 180%, per la meccanizzazione dei silos 166%, per la raccolta del cotone 142%; falciatrici meccaniche 132%.

In cinque anni la produzione industriale sovietica procapite è aumentata del 48% mentre negli Stati Uniti l'aumento è soltanto dell'8%.

Dell'agricoltura abbiamo già detto al principio la cifra globale per il raccolto delle granaglie: sono risultate invece in diminuzione la barbabietola da zucchero e le patate. Ma nel campo agricolo, oltre al significativo aumento nella produzione del grano e del granoturco, che porta un equilibrio nella economia sovietica negli anni scorsi insidiata dai cattivi raccolti, un notevole successo è stato registrato anche nell'allevamento del bestiame. Al primo gennaio di quest'anno il patrimonio zootecnico sovietico era così suddiviso: 86,8 milioni di bovini (106% rispetto a un anno fa); 70 milioni di suini (105%); 146 milioni di ovini (101%). La produzione della carne è stata di 9,4 milioni di tonnellate (109%), del latte di 64,2 milioni di tonnellate (103 per cento) e delle uova di 30 miliardi e mezzo di unità (103 per cento).

Alla voce relativa al livello culturale della popolazione sovietica troviamo che 60 milioni di cittadini (circa un quarto di tutta la popolazione) studiano nelle varie scuole diurne e serali, istituti medi e superiori, università. 800 mila hanno ottenuto lo scorso anno il diploma di maturità, e tra questi 400 mila senza abbandonare la produzione. Cinque milioni e mezzo di sovietici studiano nelle scuole superiori o medie specializzate, 770 mila sono stati gli specialisti diplomati di cui 319 mila con diploma superiore e 120 mila ingegneri. Il personale addetto alla ricerca scientifica supera le 450 mila unità.

Notevolissimi sono anche i successi ottenuti nell'edilizia. In un anno sono stati costruiti 81 milioni di metri quadrati di superficie abitabile (servizi esclusi), pari a due milioni di appartamenti in città e 450 mila case nelle campagne. In sei anni l'URSS ha costruito 12 milioni di appartamenti in città e tre milioni e 800 mila case in campagna dando un nuovo alloggio a 75 milioni di uomini, pari a un terzo della popolazione.

I posti letto negli ospedali sono aumentati di centomila unità, più ventimila letti nelle case di riposo, cliniche eccetera. Ventiduemila sono stati i medici laureatisi nel '62. La popolazione dal canto suo, è aumentata di 3 milioni e 300 mila individui e ammonta, al primo gennaio del '63, a 223 milioni.

Augusto Pancaldi

10.000 nuovi iscritti al P.C. francese

PARIGI, 25.

L'influenza del Partito comunista francese aumenta di giorno in giorno tra i lavoratori, com'è dimostrato dai primi risultati della campagna di tesseramento, attualmente in corso in tutte le Federazioni del Partito. L'«Humanité» informa che più di 10.000 nuovi membri hanno aderito al Partito alla data del 21 gennaio.

Portavoce jugoslavo sul ritiro degli «Jupiter»

BELGRADO, 25

Il portavoce jugoslavo, Drago Kunz, ha dichiarato oggi in merito alla prospettiva del ritiro dei missili «Jupiter» dall'Italia e dalla Turchia che «in armonia con i principi generali della sua politica e con i suoi noti atteggiamenti di fronte alla questione delle basi militari straniere in territori d'altri paesi, la Jugoslavia saluterebbe con soddisfazione una soppressione delle basi nucleari statunitensi in territorio italiano e turco». Egli ha aggiunto che «tale fatto, nella valutazione della Jugoslavia, costituirebbe un importante contributo alla distensione internazionale». Il portavoce non ha fatto alcun cenno ai sommergibili atomici dotati di Polaris.

Drago Kunz non ha voluto commentare i recenti accordi franco-tedeschi, firmati a Parigi dal presidente De Gaulle e dal cancelliere Adenauer.

Direttore
MARIO ALICATA

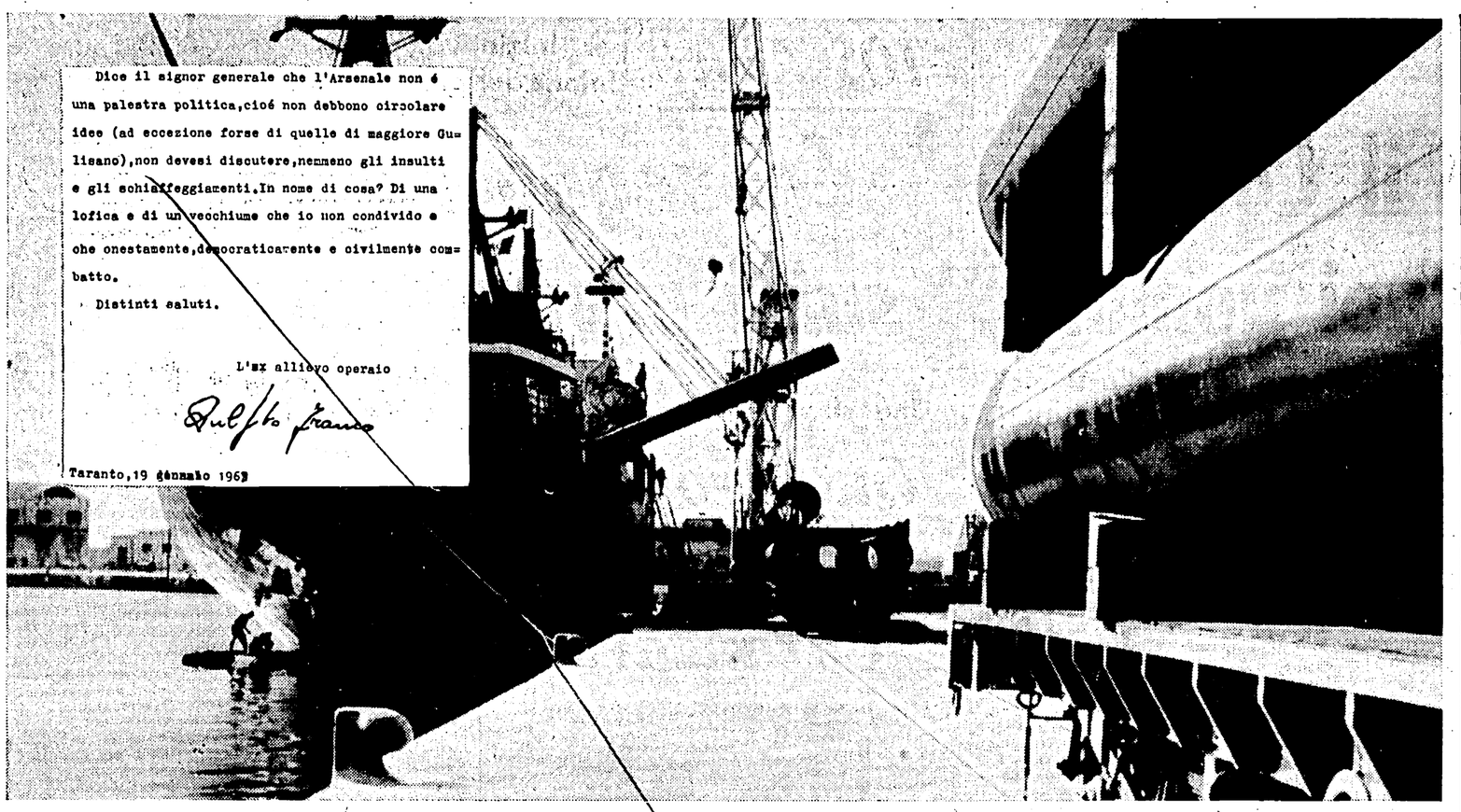
Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200 trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8 350, semestrale 4 400, trimestr 2 330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2 400; VIE NUOVE: annuo 4 500; semestr. 2 400; Estero: annuo 8 500, 6 mesi 4 500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19 000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250; Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legai. L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19



Forte documento di fierezza operaia scritto da un giovane allievo a coloro che anche usando la violenza volevano umiliarne la personalità

Perchè mi dimetto dall'Arsenale di Taranto

Pubblichiamo per esteso una lunga lettera che ci è pervenuta da Taranto. E' firmata da Franco Fulpito, un giovane operaio del Cantiere Navale: un giovane si è ribellato al regime di fabbrica imposto dagli ufficiali dirigenti il cantiere stesso. Si tratta di un documento della condizione professionale, umana, civile di un giovane che ha studiato per farsi una strada nella vita, per «essere un tecnico del mestiere» e che invece vede calpestata la propria personalità umana. Un documento veramente illuminante sulla condizione della classe operaia, specie nel Mezzogiorno. E, riteniamo, anche un sintomo della ribellione a questo stato di cose, un sintomo di una presa di coscienza che sfocia non solo in un atto di rivolta individuale ma anche in lotte sempre più vaste ed unitarie di tutti gli operai del Nord e del Sud.

Ma cediamo subito la parola a Franco Fulpito. La sua lettera è indirizzata al direttore dell'Arsenale di Taranto, alla commissione interna, all'on. ministro della Difesa, ai gruppi parlamentari della DC, del PCI, PLI, PRI, PSDI, PSI, alle redazioni dell'Avanti!, del Popolo, dell'Unità e alla Gazzetta del Mezzogiorno. Ecco ampi stralci — integrali — del documento che consta di 10 pagine dattiloscritte.

Mi chiamo Franco Pulpito e sono un giovane operaio dell'Arsenale di Taranto. Scrivo questa lettera perchè non ho ceduto ad alcuno il compito di mantenere integra la mia personalità e dignità umana. Ho frequentato la scuola allievi dell'Arsenale e ho creduto agli insegnamenti ricevuti, secondo i quali sarei diventato un tecnico nel vero *senso della parola. Se però diventare un tecnico vuol significare saper dire signorsì, ricevere schiaffi, punizioni ingiuste, ascoltare improperi e scurrilità, non rivendicare il rispetto della propria personalità, allora non ci sto. La mia carriera deve essere frutto di capacità, di comprensione, di assimilazione di tecnica e di scienza e non uso di linguaggio borbonico, incivile ed antidemocratico.*

Perchè scrivo queste parole? In data 8 gennaio mi è pervenuta una lettera da Lei firmata, signor direttore dell'Arsenale, numero di protocollo 794, avente per oggetto «mancanza disciplinare» e con il seguente testo: «Il giorno 20 dicembre u.s. Ella disturbava le operazioni di imborsettamento *(termine burocratico per indicare le operazioni di preparazione delle buste paga - n.d.r.)* della seconda commissione di pagamento degli allievi operai, compiendo atti di prepotenza e mantenendo un contegno estremamente scorretto e provocatorio verso i suoi superiori intervenuti a riportare l'ordine. Poichè la suddetta mancanza, per la recidività del contegno scorretto è soggetta a gravi sanzioni disciplinari, la invito a giustificare per iscritto i motivi che *l'anno (nella lettera della direzione è scritto proprio così)* indotta a comportarsi in tal modo».

Rispondo appunto alla richiesta. Rammento che la recidività di cui si parla ha origini più remote di quelle che possono apparire, poichè il sottoscritto ha ritenuto sempre di avere, proprio perchè giovane, una personalità e una dignità di cittadino e di operaio da difendere. Nella passata estate del 1962 fui invitato dal capo gruppo del mio reparto — girobussola dell'officina elettromeccanica — ad effettuare lavori di manovalanza, cioè pulizie nel reparto, per mancanza di personale addetto. Io ero stato già dimesso dalla scuola allievi operai ed inviato alla produzione (pur se non dignitosamente retribuito unitamente a centinaia di giovani ex allievi ed allievi), dopo aver conseguito il diploma a fine triennio. Rifiutai allora, e più volte successivamente, di eseguire le pulizie, avendo anche presente quanto alla scuola ci venne detto circa la nostra prospettiva di futuri tecnici e la permanenza in Arsenale di numerosi manovali, stranamente mancanti nel mio reparto e nell'intera officina.

A seguito di questi miei rifiuti, vennero riferiti nei miei confronti rapporti «per rifiuto di obbidienza» con contorno di «mancanza di rispetto ai superiori», ma senza specifica motivazione, senza cioè che si facesse al meno caso al regolamento che non contempla le pulizie quali competenze degli operai. Ricordo che ebbi pure un colloquio con il capo reparto, maggiore Gulisano, il quale ebbe ad illustrarmi strani criteri di giustizia e di capacità. Ricordo esattamente ciò che mi disse: «Una persona ragiona bene in proporzione al titolo di studio che ha. Per esempio io sono laureato e quindi è inutile tentare di avere ragione con me, perchè — appunto — sono un laureato».

«Me ne frego»

Nel settembre del 1962 avemmo in Arsenale la visita del Capo di Stato Maggiore della Marina. La cosa spinse diversi ex allievi operai a chiedere all'ospite delucidazioni sul loro futuro, non essendo stati assunti al termine dei corsi ma tenuti in sospeso e minacciati di licenziamento (ci fu uno sciopero contro tale minaccia). Fui invitato da diversi ex allievi della mia officina a conferire con il Capo di Stato Maggiore e cercai di avvicinarlo mentre era in visita al reparto radaristi. Ciò mi fu impedito dall'ufficiale dirigente la mia officina.

Finita la visita dell'ospite incontrai sulla soglia del mio reparto il maggiore Gulisano, il quale mi ricordò le cose delle quali ho già riferito. Io gli esposi i motivi della mia insistenza ad avere un colloquio con il Capo di Stato Maggiore e per risposta mi sentii dire: «Me ne frego di quello che chiedete; tu devi fare il piacere di stare fermo, sappiamo noi cosa dobbiamo fare». *Per chiudere il suo discorso in chiave ironica, il maggiore Gulisano ebbe a dire:* «Quando sarete licenziati verrete a salutarmi».

La conclusione fu un rapporto e una punizione di 15 giorni di sospensione. Chiesi ed ottenni, in seguito, un colloquio con Lei, signor direttore dell'Arsenale. Mi promise di riesaminare la mia questione, l'annullamento del rapporto convalidato dal vice direttore e fu accolta la mia richiesta di trasferimento al reparto bobinatori. Dopo 5 giorni il rapporto apparve invece sull'ordine del giorno dell'officina. Chiesi ed ottenni, dopo un mese dalla richiesta, un colloquio col direttore generale, generale Mancini.

Nel colloquio, al quale era presente anche Lei, si ripetettero le solite cose: «Qui comandiamo noi, ci stai facendo perdere troppo tempo: tu rovini i giovani; te ne devi andare; sei un insolente; intralci il lavoro dei tuoi superiori». *Quando dissi che mi era stata data una punizione ingiusta il generale ribattè che offendevo un ufficiale e quindi la Marina. Aggiunse che altri 10 giorni di sospensione mi stavano proprio bene!*

Risposi che avrei avuto vergogna di sentirmi italiano sino a quando fossero considerati tali coloro che promettono una cosa, poi non la mantengono e anzi negano di averla promessa.

Il 20 dicembre rientrai in officina per ricevere la paga. Il custode si affacciò nella stanza ove erano in corso le operazioni di pagamento e fui respinto con una salve di parole irripetibili. Mentre stavo sostando presso l'officina venne il capo signor Ventola il quale appena gli rivolsi il buon giorno mi diede un poderoso schiaffo e mi cacciò via. Andai alla Commissione interna e li constatarono che avevo ancora sul viso il segno dello schiaffo.

La legge è uguale?

Uscito dalla CI il capo che mi aveva schiaffeggiato mi disse: «Io comando e gli allievi testimonieranno a mio favore. Lo schiaffo era in senso paterno». *Aveva ragione! Ho avuto una sospensione a tempo indeterminato.*

Ecco, signor direttore, la esposizione del mio caso e la mia «recidività». Non so se il «qui comando io - me ne frego - cretino - scemo - non rompere... - vattene!» debbano considerarsi espressioni comuni nella Marina della Repubblica Italiana. Non riesco a comprendere come abbia esclusivo valore la parola di un ufficiale a fronte di quella di un operaio. Se si dovesse considerare valido il ragionamento del maggiore Gulisano non mi raccapezzerei più di fronte alla lettera che ho riportato, nella quale è scritto il verbo avere, alla terza persona plurale del presente indicativo, senza l'«acca».

Io credo che la parola di un ufficiale e quella di un operaio debbano essere considerate di uguale valore perchè uguali siamo di fronte alla legge.

Questi sono i fatti. Ora concludo. Io, signor direttore, non ho da giustificare niente. Anzi le ho inviato una lettera di dimissioni dall'Arsenale. Andrò a cercare lavoro al Nord, visto che in Arsenale, dopo 3 anni di corso allievi, un quarto di perfezionamento e un quinto di specializzazione la prospettiva che mi si offre è quella del licenziamento.

Il signor generale che comanda dice che l'Arsenale non è una palestra politica, cioè che non debbono circolare idee (ad eccezione forse di quelle del maggior Gulisano), non si deve discutere, nemmeno gli insulti e gli schiaffeggiamenti. In nome di cosa? Di una logica e di un vecchiume che io non condivido e che onestamente, democraticamente e civilmente combatto.

Distinti saluti.

l'ex allievo operaio
PULPITO FRANCO
Taranto, 19 gennaio 1963

Una lunga storia di sopraffazioni

L'Arsenale militare di Taranto ha fatto più volte parlare di sè (non ultimo lo scandalo dei milioni sottratti dal cappellano militare) per il clima di aperta sopraffazione antidemocratica e antioperaia istaurato sotto la direzione e responsabilità dei vari ministri della Difesa — da Pacciardi a Taviani ad Andreotti — succedutisi in questi anni. Migliaia di operai di alta qualifica sono stati costretti ad andar via, all'estero o al Nord depauperando il patrimonio professionale della classe operaia tarantina, al punto che di questa situazione ne risente oggi il nuovo impianto siderurgico dell'Italsider. Oggi l'Arsenale conta circa 3.500 operai; nel primo dopoguerra erano circa 12.000 (durante la guerra salirono anche a 30.000 unità).

Tutta la storia di questo luogo di lavoro è intessuta di atti di rappresaglia antioperaia. Iniziati i lavori di costruzione nel 1875 l'Arsenale divenne subito un centro di attrazione per la popolazione che affluiva a Taranto e per la formazione di nuove capacità produttive. Quando la borghesia italiana inizia le sue avventure coloniali Taranto (e Brindisi) diventano «piazzeforti» dalle quali partono le truppe per la Libia e poi per l'invasione dell'Albania. Da allora l'Ammiragliato è stato sempre il vero padrone della città di Taranto, al punto di condizionare lo stesso sviluppo della città con la requisizione di aree che poi vengono lasciate deserte ma coperte da inspiegabili vincoli militari.

L'obiettivo di scrollare da Taranto questa situazione è stato sempre presente nella lotta della classe operaia Tarantina: con la rivendicazione della formazione di nuove industrie e del potenziamento — su basi pacifiche — del Cantiere e delle attività connesse. E oggi che è stato costruito il centro siderurgico anche grazie all'azione degli operai e della popolazione questa lotta prosegue con l'obiettivo di uno sviluppo complessivo della economia e del rispetto della democrazia nelle fabbriche. Nelle fabbriche vecchie: in primo luogo all'Arsenale. In quelle nuove: all'Italsider, complesso che si era presentato ammantato di un alone propagandistico di «fabbrica senza sfruttati nè sfruttatori» e che rapidamente ha adottato metodi di discriminazione che non possono essere accettati.

Il 30 gennaio uscirà

Critica marxista

Rivista bimestrale diretta da
Luigi Longo e Alessandro Natta

Sommario del n. 1

Mario Alicata - Coesistenza e lotta socialista.
Giorgio Amendola - Unità e autonomia della classe operaia.
Umberto Cerroni - Aspetti teorici del rapporto democrazia-socialismo.
Vincenzo Vitello - Pianificazione socialista e razionalità economica.

Note e polemiche

Valentino Parlato - Prezzi e strategia monopolistica.
Mario Mazzarino - Disarmo e economia
Paolo Santi - Fabbrica e società nei «Quaderni Rossi».

Documenti

Karl Marx - Glosse marginali al «Manuale di economica politica» di Adolph Wagner (inedito in Italia).

Rubriche

Il marxismo nel mondo - L'analisi economica - Le scienze politiche - La sociologia - I paesi socialisti.

Recensioni

Giuseppe Chiarante - Antologia di «Cronache sociali», a cura di Marcella Glisenti e Leopoldo Elia.
Augusto Illuminati - La divisione del lavoro sociale, di Emile Durkheim.
Giuseppe Boffa - Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione, di Pietro Nenni, Da Stalin a Krusciov, di Lelio Basso. Il mondo sovietico, di Luca Pietromarchi. «Nuovi Argomenti», n. 57-58, 1962.
Aldo Natoli - Gli squilibri regionali e la articolazione dell'intervento pubblico, a cura del «Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale».

Documentiamo le speculazioni

Federconsorzi: triplicato il prezzo dell'olio

Nuovi elementi per l'inchiesta della commissione parlamentare

Vediamo, in concreto, come la Federconsorzi provoca l'aumento dei prezzi al consumo: proseguiamo ossia nella documentazione di una scandalosa situazione monopolistica a danno dei consumatori e dei piccoli produttori, aggiungendo altri dati al «dossier» che è a disposizione della commissione parlamentare per l'inchiesta anti-trust. Il documento che è stato presentato alla commissione dal professor Manlio Rossi Doria ha tra l'altro posto il problema sconcertante di ben 1.064 miliardi dei quali non è stato mai portato — nel corso di 15 anni — il resoconto al Parlamento. Non sarà sfuggito il fatto che questa cifra colossale si riferisce esclusivamente all'ammasso del grano. Ma questo è uno solo dei tanti prodotti manovrati dalla organizzazione di fatto controllata dall'on. Bonomi.

Un altro prodotto — non meno importante del grano — è l'olio di oliva: cosa accade in questo settore? Per spiegare il meccanismo della speculazione guardiamo a quanto è accaduto quest'anno. Quando era ormai chiaro che per avversità atmosferiche l'olio non sarebbe bastato per soddisfare la richiesta, la Federconsorzi — la quale, assieme ad altre quattro ditte private domina l'importazione dell'olio di oliva — ha iniziato la sua operazione. Ai primi dell'autunno la Federconsorzi venne avvertita che le importazioni di olio sarebbero state aperte in breve tempo e conobbe anche le cifre relative ai quantitativi dichiarati occorrenti per colmare il deficit della produzione nazionale.

Chi diede queste precise notizie doveva essere evidentemente un alto funzionario del ministero dell'Agricoltura, in grado di calcolare con esattezza sia quanto olio si sarebbe prodotto in Italia, sia l'andamento dei prezzi che ne sarebbe risultato. E che le notizie siano effettivamente partite dal ministero Agricoltura non è un mistero tra quanti si occupano di queste questioni e sanno — molti l'hanno ripetutamente denunciato — quale legame esista tra i più alti funzionari dell'Agricoltura e il feudo tenuto nelle mani dell'on. Bonomi.

Fatto sta che la Federconsorzi potè in anticipo organizzare la sua «operazione olio». Mentre in Italia si stavano ancora raccogliendo le olive agenti della Federconsorzi acquistarono ingenti partite di olio d'oliva in Spagna. Lo pagarono, nell'equivalente della moneta italiana, 360 lire il chilo e lasciarono la merce in magazzini spagnoli. Lo stato maggiore del feudo bonomiano attese tranquillamente che il prezzo dell'olio, sia all'ingrosso che al minuto, salisse. E così fu. Settembre, ottobre, novembre, dicembre: l'olio sale di dieci lire, venti lire, poi scatta di cinquanta lire tutte in una volta e arriva al livello attuale. Ogni settimana gli esperti della Federconsorzi si riuniscono con i loro «amici» (o bisogna chiamarli dipendenti?) del ministero Agricoltura e decidono quanto olio far entrare dalla frontiera: in altri termini pianificano il profitto di monopolio che la Federconsorzi realizzerà in questo modo. Pagato 360 lire l'olio viene venduto dalla Federconsorzi ad un prezzo almeno il triplo (il conto sarebbe più esatto se si potesse accertare se lo olio spagnolo notoriamente molto carico di contenuto grasso viene venduto così com'è, oppure se — ipotesi meno trascurabile — viene usato per successive elaborazioni».

Si dirà: non è certamente solo la Federconsorzi a regolare il mercato in questo modo. E' perfettamente vero perchè anche le altre quattro ditte che dominano l'importazione dell'olio si regolano allo stesso modo. Ma il punto è proprio questo: la Federconsorzi non è, istituzionalmente, un qualsiasi privato. Quando alla conferenza agraria nazionale l'accusa contro la politica del feudo di Bonomi venne levata da più parti il ragionier Leonida Mizzi che da 15 anni ricopre la carica di direttore generale e che non muove una paglia senza l'ordine di Bonomi, andò alla tribuna per pronunciare un concitato discorso. Comprendendo che aveva poche carte in mano tentò appunto di affermare la tesi secondo la quale la Federconsorzi è una organizzazione formata da privati che non deve rendere i conti a nessuno, tanto meno al Parlamento.

Giustamente il memoriale del prof. Rossi Doria torna su questo argomento confutandolo ed invitando la commissione anti-trust ad ascoltare in merito giuristi ed esperti delle organizzazioni economiche. Si tratta di far tornare la Federconsorzi ai suoi fini istituzionali, chiamando alla resa dei conti coloro che hanno maneggiato miliardi dello Stato, ossia della collettività. Un grande, spinoso ed urgente problema: riguarda non solo i bilanci dei contadini e dei consumatori ma l'eliminazione di quel cancro tanto pericoloso che fa capo all'on. Paolo Bonomi.

Diamante Limiti

Cooperative contro il carovita

Questo burro a 105 lire

Le modalità di vendita

Le etichette del burro messo in vendita a 105 lire l'etto

La Lega delle cooperative sta attuando in questi giorni il piano di vendita del burro a prezzo ribassato dalle 1.300 lire al chilo a 1.050. Come è stato già reso noto la vendita riguarda solo il quantitativo di 1.000 quintali d'importazione che sono stati assegnati alla cooperazione democratica. E' una pratica dimostrazione di come la apertura delle importazioni — fatta in determinati momenti e senza danneggiare i contadini — possa efficacemente agire per diminuire i prezzi al consumo a patto che la merce importata sia sottratta alla speculazione.

Per coprire il fabbisogno nazionale mancano 250.000 quintali di burro l'anno: l'acquisto all'estero viene fatto a prezzi inferiori a quello nazionale per cui è possibile ridurre le quotazioni al consumo. L'iniziativa della Lega dimostra appunto questa possibilità per cui pone al Governo, in particolare al ministro del Commercio onorevole Preti, il problema di dare altre assegnazioni di burro estero affinchè sia venduto al consumo a prezzo ribassato. Sia la Lega delle cooperative che la Confederazione di ispirazione cattolica, hanno avanzato nuove domande di assegnazione, senza però ricevere — fino a ieri — alcuna risposta.

Quanto alle modalità di vendita del burro «coop.» esse sono le seguenti: 1) le marche che abbasseranno il prezzo sono le due marche delle cooperative, ossia il burro «Panna» e il burro «Giglio»; 2) sui pacchetti destinati a questa vendita è stampato il nuovo prezzo per impedire speculazioni; 3) nella impossibilità di disperdere il limitato quantitativo di 1.000 quintali (pari al fabbisogno nazionale di una sola giornata) su tutto il territorio, la vendita è limitata alle seguenti città: Roma, Milano, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Torino, Napoli, Livorno e Firenze; 4) l'acquisto sarà possibile non solo negli spacci cooperativi di queste città ma anche nei negozi privati e nei supermarkets che si approvvigionano ai centri di produzione cooperativa; 5) la vendita avrà inizio in questi giorni e la popolazione ne sarà avvisata con appositi manifesti. I primi quantitativi saranno immessi al consumo lunedì o martedì prossimi e si presume che la vendita a prezzi ribassati durerà una quindicina di giorni.

PALERMO: un sindaco che lascia un debito consolidato di 140 miliardi

Lima se ne va ma il Comune resta in mano ai suoi uomini

La carriera del giovane segretario della Democrazia Cristiana — Il «fate pure» ai costruttori edili — Andrà a dirigere l'Ente di riforma

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Nominato commissario all'ente di riforma, il sindaco di Palermo, Salvo Lima, rassegnerà lunedì al consiglio comunale le dimissioni dalla carica che ha mantenuto per sei anni in un clima di sopraffazione e di potere personale.

E' probabile che gli succeda il prof. Diliberto, uomo di lunga esperienza municipale (è stato assessore e vice-sindaco), ma di scarsissime doti personali; e non a caso è stato scelto lui. Lima, infatti, non soltanto resta segretario provinciale della democrazia cristiana, ma lascia a Palazzo delle Aquile tutti i suoi uomini che, pur avendo in mano le leve del potere, non hanno neppure un barlume di prestigio personale ed avranno ben bisogno di qualcuno che li rappresenti: il prof. Diliberto, appunto, che non sarà alieno dall'applicare i consigli che, a larghe mani, gli verranno forniti probabilmente dallo stesso Lima. Il che, nel passato, è già avvenuto quando Diliberto era il vice dell'ormai dimissionario sindaco.

L'eredità di Lima è certamente la peggiore che mai sindaco di Palermo abbia lasciato, e si sintetizza in un dato: 140 miliardi circa di debito consolidato dell'amministrazione comunale.

Come ha fatto questo giovane di poco più di 30 anni a fare così rapida e sicura carriera? Per spiegarcelo bisogna tornare indietro negli anni, quando i fanfaniani erano a Palermo ancora una minoranza sparuta e Salvo Lima si occupava esclusivamente di sport. Appunto dallo sport egli trasse i primi vantaggi: organizzando le squadre di calcio, pallavolo, pallacanestro, atletica leggera della «Libertas» (leggi Dc), egli seppe crearsi un vasto giro clientelare che, al momento opportuno seppe fornirgli l'appoggio necessario per la scalata al consiglio comunale. Da qui a rappresentare per Gioia (allora segretario di Fanfani) un elemento di forza elettorale non indifferente, il passo fu breve.

E Lima, da un giorno all'altro, con l'elezione di Gioia a deputato, diventò assessore ai lavori pubblici e, poco dopo, capogruppo dc. Ormai il più era fatto. Quando diventò sindaco, il potere lo aveva già nelle mani da tempo e non si trattò che di regolarizzare qualche rapporto perché ufficialmente nulla in città potesse farsi senza il suo benestare.

Questo capirono soprattutto gli speculatori privati che, da allora, ebbero nel comune un fidato e compiacentissimo alleato: si vedano le vicissitudini del piano regolatore, le palesi violazioni compiute dagli speculatori senza che Lima e il suo successore ai LL.PP., Ciancimino, muovessero un dito, le devastazioni ed il vandalismo continuo operati sulla pelle di Palermo.

Ma il «fate pure» della amministrazione comunale retta da Salvo Lima non si limitò mai soltanto al settore della speculazione edilizia e dell'accaparramento delle aree edificabili, anche se fu lì che si realizzarono i migliori colpi (persino clamorose truffe — compravendita di terreni inesistenti, persino — nelle quali rimasero implicati intimi amici del sindaco; per non parlare delle distruzioni di preziosi edifici le cui aree si erano improvvisamente valorizzate).

Accanto a questa, altre iniziative favorirono per anni il consolidamento del potere di Lima e dell'intero gruppo fanfaniano al comune: il rafforzamento dei vincoli di «collaborazione» tra il comune e gli appaltatori dei servizi pubblici, soprattutto. Lima ha accolto sempre tutte le richieste della Saia e della Sast per l'aumento delle tariffe dei servizi di trasporto urbani, non intervenendo mai per ottenere dalle società private il rispetto dei capitolati di concessione e lasciando sempre inattuato il demagogico impegno programmatico di procedere alla municipalizzazione del servizio.

E di municipalizzazione non s'è mai voluto parlare — malgrado le pressanti richieste dell'opposizione comunista — neppure a proposito dei servizi della manutenzione stradale e della nettezza urbana, concessi in appalto per tre miliardi a due speculatori privati anch'essi compromessi in una serie di scandalosi traffici. Anzi, quando si trattò, pochi mesi or sono, di discutere il rinnovo o meno dell'appalto al conte Cassina (manutenzione stradale), Lima troncò il dibattito e concesse una proroga di nove anni allo speculatore, incurante delle denunzie che gli piovevano non soltanto dall'opposizione, ma dagli stessi organi di controllo (il presidente della commissione provinciale di controllo, respingendo una prima volta la delibera con la quale veniva rinnovato l'appalto, la definì «un vero e proprio atto di mafia» da parte della giunta!).

Quanto alla nettezza urbana, sono ben noti gli scandali dei quali Vaselli è stato protagonista. L'ultimo è stato quello della vendita agli allevatori di porci dei rifiuti infetti raccolti negli ospedali e nelle case di cura della città. Persino il ministro della sanità fu costretto ad ammettere la fondatezza delle accuse dell'opposizione, ma il sindaco Lima non colse neppure quell'occasione così favorevole per revocare l'appalto al conte romano.

A quest'uomo, ora che ha completato la sua esperienza municipale in modo così brillante, viene consegnato in mano in questi giorni l'ente di riforma, alla vigilia della sua trasformazione in ente di sviluppo. Il Pci ha chiesto la revoca del decreto di nomina ed una nuova inchiesta sull'operato di Lima a Palazzo delle Aquile.

Intanto, al comune, si prepara il centro-sinistra del quale sono già state poste le basi con l'appoggio tutt'altro che critico del Psi ad una serie di sconcertanti decisioni dell'amministrazione.

g. f. p.

Stamani a Perugia

Sarà reso noto il piano umbro

Alla cerimonia interverrà il ministro del bilancio

PERUGIA, 25.

Domani, sabato, alle 9,30, alla Camera di Commercio di Perugia, il Presidente del Centro Regionale, on. Filippo Micheli, ed il Presidente del Comitato Scientifico, prof. Siro Lombardini, terranno una conferenza stampa sul «piano di sviluppo economico per l'Umbria», che, nella stessa giornata, verrà ufficialmente consegnato ai componenti del Comitato Regionale istituito con decreto del Ministro per l'Industria ed il Commercio del 9-1-1961, dei Comitati Provinciali di Proposta di Perugia e di Terni, agli Enti Locali, ai Parlamentari della Circoscrizione, agli Uffici, Associazioni, ecc. della Regione.

Il Comitato di Presidenza del Centro Regionale informa in un suo comunicato di aver ricevuto in consegna il documento elaborato dal Comitato Scientifico, che resta l'organismo responsabile dei contenuti tecnici e dei risultati delle analisi che hanno condotto alla formulazione del documento, sul quale si aprirà il dibattito a tutti i livelli nella Regione. Sulla base anche dei risultati e delle ulteriori indicazioni e contributi che dal dibattito emergeranno, lo stesso Comitato Scientifico provvederà alla definitiva stesura del documento.

Le prime notizie sulla conclusione dei lavori del piano in Umbria hanno suscitato notevole eco in campo nazionale. Del «piano» si è a più riprese parlato a Roma nei giorni scorsi, in occasione del Convegno promosso dall'Associazione degli Istituti per le Ricerche Regionali in collaborazione col Ministero delle Partecipazioni Statali, sulla «programmazione economica e l'impresa pubblica» e dalle Amministrazioni Provinciali del Lazio, promosso per addivenire alla costituzione di un Istituto Regionale di ricerche economiche e sociali analogo al Centro umbro.

Numerose — informa lo stesso comunicato — sono le prenotazioni pervenute al Centro Regionale da parte di quasi tutte le Camere di Commercio ed Amministrazioni provinciali d'Italia, da Enti ed Associazioni, Partiti e Sindacati regionali e nazionali, studiosi ed operatori economici, Istituti finanziari, ecc.

Ciò testimonia dell'interesse col quale è seguita l'iniziativa, alla quale molte altre Regioni italiane da tempo guardavano, aspettandone la conclusione per potersi muovere usufruendo di una concreta esperienza di studio e di analisi operativa a livello regionale.

La cerimonia ufficiale di consegna e di illustrazione del «piano», che avrà luogo domani alle 10.30 presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Perugia — presente il Ministro del Bilancio e della Programmazione on. Ugo La Malfa e tutte le Autorità della Regione — sarà l'occasione per consegnare il documento del «piano», non solo, ma anche per fare il punto di questa esperienza, unica e prima in Italia, di formulazione di un piano di sviluppo economico regionale, condotta in porto anche in un tempo relativamente breve (meno di tre anni), anche rispetto ad esperienze analoghe in altre Regioni, ma condotte come studi settoriali o di diverso orientamento da quello seguito per arrivare, in Umbria, alla formulazione di un piano che non fosse soltanto indicativo, ma soprattutto «operativo».

In occasione di questa cerimonia ufficiale, il Presidente del Centro, on. Filippo Micheli, terrà una relazione sull'attività svolta dal Centro stesso, dalla sua istituzione (aprile del 1960) fino alla conclusione dei lavori del Comitato Scientifico per la formulazione del piano (dicembre 1962); il Prof. Lombardini, quale Presidente del Comitato Scientifico, illustrerà, invece, i contenuti del documento del piano, nelle loro linee generali, presentando i risultati tecnico-scientifici del lavoro svolto, sulla base dei quali le forze politiche, sociali ed economiche della Regione dovranno discutere e dare il loro apporto ulteriore a questa fase conclusiva dei lavori.

La Conferenza Stampa, alla quale viene invitata tutta la stampa regionale e nazionale, consentirà ai giornalisti di rivolgere domande al Presidente del Centro ed al Presidente del Comitato scientifico, sia sul lavoro svolto e sui contenuti e le indicazioni del piano circa gli interventi istituzionali ed operativi per lo sviluppo economico regionale.

Sicilia

E' primavera

PALERMO, 25

Le tradizionali manifestazioni della «Sagra del mandorlo in fiore» si svolgeranno ad Agrigento dal 3 al 10 febbraio prossimo.

Le manifestazioni vengono annualmente indette per celebrare il ritorno della primavera che nel versante mediterraneo dell'isola si presenta con la suggestiva caratteristica della bella stagione: i mandorli sono tutti fioriti e i campi ricoperti di verde e in alcune zone della Valle dei Templi crescono i fiori.

Il programma delle manifestazioni prevede per il 3 febbraio l'inaugurazione di una mostra retrospettiva della Sagra nel salone dell'Ente provinciale del turismo; per il 4 e 5 una rassegna del documentario a passo ridotto; per il 6 l'assegnazione del Premio di poesia dialettale e per i giorni 7, 8 e 9 febbraio un simposio letterario dedicato alla Sicilia e alla sua letteratura.

Nei giorni 8, 9 e 10 si svolgerà poi la settima mostra concorso per pittrici italiane e straniere.

Il programma prevede, inoltre, uno spettacolo del Teatro italiano del balletto diretto da Vittorio Rossi. L'esibizione avrà luogo nei locali del Supercinema.

L'8 e il 9 si svolgeranno, poi, gli spettacoli del X Festival internazionale del folclore — la manifestazione più attesa — con i gruppi in costume delle seguenti nazioni: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Jugoslavia, Polonia, Portogallo, Spagna, Turchia e Ungheria.

Domenica 10 avranno luogo le manifestazioni conclusive della Sagra: spettacoli all'aperto dei gruppi in costume: sfilata dei gruppi e dei carri allegorici per le vie della città; spettacolo popolare al Tempio della Concordia e in serata illuminazione della zona archeologica con spettacolo di fuochi artificiali.

Le manifestazioni sono organizzate con il patrocinio del ministero del Turismo.

Dimissionario il Presidente della Provincia di Campobasso?

Il compagno on.le Ferdinando Amiconi ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Interno, «per conoscere se è fondata la voce, sparsasi in questi giorni nel Molise, secondo la quale il Presidente della Amministrazione provinciale di Campobasso, avv. Zampini, avrebbe rassegnato le dimissioni dalla carica subito dopo il sequestro di numerosi documenti operato dall'Autorità Giudiziaria nella sede di detta Amministrazione, per lasciare il Magistrato libero, nel modo più lato, di indagare nei confronti suoi».

Le punizioni al «Martini» di Cagliari

CAGLIARI, 25.

In merito a quanto da noi pubblicato circa le misure disciplinari adottate nei confronti degli studenti del «Martini» di Cagliari per la manifestazione connessa alla giornata di lotta contro il carovita, siamo in grado di rettificare le notizie riferiteci, nel senso che gli studenti, i quali hanno avuto la sospensione di cinque giorni, sono quelli assentatisi dalle elezioni il mattino successivo alla giornata di lotta.

Non risulta, invece, che tali misure abbiano avuto riflessi sul voto di profitto.

TOSCANA: per iniziativa della Unione delle Province

Convegno regionale sulla programmazione

Una delegazione dal ministro La Malfa - I problemi che verranno affrontati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25.

I problemi della programmazione economica in Toscana, lo studio di soluzioni tese a metter fine al grave processo di depauperamento della regione, sono i temi posti al convegno regionale sullo sviluppo economico, indetto per i giorni 9 e 10 marzo, dall'Unione regionale delle province toscane.

La decisione dell'URPT, presa nel corso della sua ultima riunione consiliare, riveste una particolare importanza, sopratutto se messa in relazione al grave processo di smantellamento dell'industria fiorentina, in particolare, e toscana in genere.

Al convegno saranno invitati gli amministratori provinciali e comunali della regione, enti, associazioni, organizzazioni di categoria, studiosi e tecnici di tutta la Toscana.

Gli organizzatori si propongono, con questa iniziativa, di porre le premesse per una analisi della realtà socio-economica regionale e di delineare la preparazione di uno schema sommario degli studi, preliminari ad una programmazione regionale.

Il convegno sarà aperto dalla relazione del dottor Giacomo Becattini, della Facoltà di Economia e Commercio dell'ateneo fiorentino.

A questa faranno seguito numerose comunicazioni concernenti i problemi dell'artigianato, dell'industria elettrica, delle localizzazioni industriali, trasformazioni in atto nella economia agricola, del lavoro a domicilio, dell'industria edilizia, del sistema ospedaliero e di tutti quei problemi che hanno un particolare interesse ai fini dello studio di una programmazione economica.

Lo svolgimento di queste comunicazioni è stato affidato a studiosi e tecnici specializzati nei singoli problemi.

Nel corso dello stesso direttivo è stata letta la risposta che il ministro La Malfa ha dato alla lettera del presidente dell'Unione regionale delle province, Elio Gabbuggiani.

La Malfa, ha accettato di ricevere una delegazione dell'URPT per discutere le esigenze e le richieste degli Enti locali toscani in materia di programmazione economica.

In merito alla proposta dell'ITRES, l'Istituto di ricerche socio-economiche, di recente fondazione, di collaborazione con l'URPT per lo svolgimento del piano di lavoro e di studio, il direttivo di quest'ultima ha espresso parere favorevole.

I presidenti delle province toscane hanno infine esaminato i problemi connessi alla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari.

Questi problemi saranno al centro di una riunione degli assessori competenti, prevista per la prossima settimana.

Una situazione grave

Quattromila i «bassi» di Catanzaro

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 25

Le recenti occupazioni di case da parte degli alluvionati del 1953, hanno riproposto il problema della casa nella provincia e nella stessa città di Catanzaro.

A Catanzaro, malgrado un certo incremento di costruzioni edilizie, mancano all'incirca 4.000 appartamenti per poter sopprimere i 4000 tuguri tuttora esistenti.

Grave, poi, si prospetta la situazione economica. I prezzi aumentano in modo vertiginoso e negli ultimi sei mesi si è registrato un aumento del 30%.

Tutto ciò accade, in una situazione economica che va diventando sempre più drammatica. Non esiste alcun reddito sicuro, i protesti cambiari aumentano. Nella sola provincia di Catanzaro, nel 1962, i protesti hanno toccato un indice record: 3 miliardi di lire, mentre l'emigrazione ha toccato le 60.000 unità per lo stesso periodo su una popolazione globale di 700 mila unità.

A questo aumento considerevole del costo della vita, non corrisponde un adeguato aumento dei salari, ragione per cui si assiste ad uno squilibrio tale che mette a dura prova la vita e la pace delle famiglie.

I salari, infatti, sono aumentati al massimo del 15% e questo aumento non può coprire nemmeno quello degli alloggi perchè oggi si arriva a pagare anche 6 mila lire a vano di abitazione.

A questa situazione di grave disagio in cui versano le popolazioni non corrisponde nessuna iniziativa nè dei comuni, nè della provincia.

A Cantanzaro si assiste impotenti a questa corsa al rialzo; il Consiglio comunale non viene convocato da circa 7 mesi; la Giunta non ha adottato alcun serio provvedimento limitandosi alla ordinaria amministrazione.

L'Amministrazione provinciale è in crisi da tempo, crisi che non si è affatto risolta con la elezione del Presidente e della Giunta: praticamente non c'è maggioranza, cosicchè il bilancio del 1962 non può essere ancora approvato.

In provincia la situazione non è dissimile. Nicastro e Sambiase, tanto per citare due grossi centri, sono da tempo praticamente senza alcuna attiva amministrazione. La crisi di queste amministrazioni aggrava ancora di più la già grave situazione delle popolazioni.

NELLA FOTO: *un aspetto dei «bassi» in via Poerio a Catanzaro.*

Antonio Gigliotti

Assemblea ad Ancona dei cacciatori

ANCONA, 24.

Il consiglio direttivo della sezione comunale cacciatori di Ancona ha convocato per domenica 27 l'assemblea generale. L'assemblea è indetta per le ore 9 in prima convocazione e per le 10 in seconda, nel salone del dopolavoro ferroviario in via Baratani. L'o.d.g. è il seguente: situazione venatoria, misure organizzative, bilancio consuntivo 1962 e preventivo 1963.

S. Maria C.V.: nuova giunta col P.L.I.

La D.C. rovescia alleanze insultando PSI e PRI

CASERTA, 25

Una Giunta comunale di centro-destra è stata eletta a S. Maria Capua Vetere al termine di una lunga crisi della Giunta di centro-sinistra, paralizzata, tra l'altro, da una procedura giudiziaria in corso contro il sindaco.

La nuova amministrazione è capeggiata dall'avvocato De Francesco, consigliere provinciale, il quale è divenuto sindaco di un monocolore sostenuto dal PLI.

Nella votazione della nuova Giunta si è seguita una procedura irregolare che ne inficia la validità.

Resta tuttavia il fatto politico consistente nell'apertura a destra della DC sammaritana, la quale ha inoltre pubblicato un manifesto oltraggioso contro «il socialista e il repubblicano ricacciati all'opposizione».

Il manifesto DC accusa ancora i suoi precedenti alleati di «sleali lotte personali di individui che calpestando i più elementari principi della convivenza umana miravano ad acquisire sempre nuove posizioni di potere per impossessarsi della cosa pubblica, il solo loro vero unico scopo...».

Questa scelta dc è tanto più grave in quanto è la evidente riprova di un processo involutivo al cui centro stanno i mancati adempimenti programmatici del centro-sinistra, sia su scala nazionale che locale.

Sardegna

La crisi al comune di Oristano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

L'Amministrazione comunale DC-PSDI di Oristano è in crisi. La Giunta Odoni è caduta con 18 voti di sfiducia con 1 e 5 astenuti.

Da cinque mesi la situazione del Comune di Oristano era diventata insostenibile per l'atteggiamento della Giunta, che aveva cercato di eludere le questioni fondamentali riguardanti il Piano di rinascita, la istituzione della IV Provincia, il porto, la zona industriale e il piano regolatore.

Nelle stesse file d.c. (16 consiglieri su 30) serpeggiava il malcontento.

La crisi ha raggiunto il suo punto culminante quando, in occasione della pubblicazione dell'elenco dell'imposta di famiglia, ben 800 contribuenti su 1100 hanno presentato ricorso. La Giunta ha reagito chiedendo la decadenza di 6 consiglieri oppositori appartenenti ai vari schieramenti politici rappresentati in Consiglio.

Il gruppo comunista ha presentato una mozione di sfiducia, seguito dallo stesso gruppo democristiano. Dopo il voto di sfiducia, il Consiglio ha accettato le dimissioni della Giunta.

I comunisti e i socialisti nel corso del dibattito, hanno sottolineato le gravi responsabilità della DC che, pur avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi, non è stata in grado di assicurare una politica amministrativa idonea a risolvere i problemi della città e della zona.

g. p.

Sardegna

Si discute il piano annuale

CAGLIARI, 25.

Entro il mese di gennaio la Giunta regionale presenterà al Consiglio le relazioni sul Piano di rinascita e sul primo piano annuale.

Mentre si tengono le riunioni dei comitati zonali di sviluppo, il vice presidente della Commissione consiliare di rinascita, compagno Umberto Cardia, ha indirizzato una lettera al presidente on. Ignazio De Magistris per prospettargli la opportunità che, in preparazione della prima riunione della Commissione, siano messi a disposizione della Commissione stessa tutti gli atti (resoconti verbali, proposte e relazioni conclusive) relativi ai dibattiti svoltisi — tra dicembre e gennaio — nei comitati zonali e nel Comitato di consultazione.

I comitati di consultazione zonali e regionali — scrive il compagno Cardia — hanno fatto un importante e utile lavoro, fornendo, con le loro indicazioni, criteri indispensabili di valutazione e di giudizio non soltanto alla Giunta regionale, ma anche al Consiglio, il quale si accinge, appunto, a discutere ed approvare il Piano di rinascita e il primo programma annuale.

La raccolta accurata di questi atti costituisce, secondo il consigliere comunista, una documentazione che il Consiglio dovrebbe autonomamente acquisire come base di ulteriori elaborazioni e decisioni.